

CC Occupy Wall Street? Da almeno due decenni nessuno parlava più di eguaglianza economica. Ora se ne parla, e già questo cambia la prospettiva Bruce Springsteen, 17 febbraio 2012

Lascia il presidente tedesco Berlusconi smentito su Ruby

Wulff si dimette: «Pago per i miei errori». Merkel annulla visita a Roma → **ALLE PAGINE 10-11**

A Milano il processo al Cavaliere nell'anniversario di Mani Pulite → **FUSANI PAGINE 2-3**



Fornero promette: sussidi ai disoccupati e sgravi per le donne

La ministra a Bruxelles prima annuncia poi precisa: solo se ci saranno i soldi → **ALLE PAGINE 4-5**

L'ANALISI

MEGLIO L'EURO DELLA DRACMA

Paolo Guerrieri

Si sta diffondendo la convinzione che la crisi dell'euro abbia superato la fase più acuta e che una soluzione sia ormai a portata di mano. Un corollario è che il rischio di contagio si possa ritenere sotto controllo. Di qui la possibilità di arrivare a considerare, senza più i timori del passato, anche l'uscita della Grecia dall'area euro.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

IL LUNGO BERLUSCONISMO

Michele Prospero

L'anniversario di Mani Pulite (ma anche le dimissioni del presidente tedesco) spingono l'orologio a ritroso e inducono a cercare analogie tra la perdita di prestigio della politica e quello che in maniera traumatica accadde vent'anni fa in Italia. Il grado di debolezza del sistema politico è identico ad allora, e comune è l'intermezzo tecnico destinato a coprire una emergenza.

→ **SEGUE A PAGINA 7**



**QUASI QUASI
MI FACCIAMO
UNA LISTA**

Si allunga l'elenco di politici e imprenditori che pensano di presentarsi con un partito personale Sulla road map delle riforme istituzionali prima intesa tra Bersani, Alfano e Casini

→ **COLLINI, SIMONI E VITTORI ALLE PAGINE 6-9**

La cartiera dei veleni bonificata dai pm

Catania L'ex Siace era una bomba ecologica

→ **ANDRIOLO A PAGINA 21**

LE INTERVISTE

Renzi: tocca al Pd dare anima a Monti

→ **BUCCIANTINI ALLE PAGINE 14-15**

La cooperazione: il governo ci ascolti

→ **MATTEUCCI ALLE PAGINE 16-17**

L'INTERVENTO

IL VOTO LIBERO DEI CATTOLICI USA

Massimo Faggioli

Il fronte che favorì le due elezioni di Bush non è più compatto. Una divisione che gioca tutta a favore del presidente Obama.

→ **A PAGINA 18**

→ **La deposizione** dell'ispettore Colletti: Karima fu rilasciata senza alcuna certezza sulla sua identità

Ruby, il racconto dell'agente

Al processo Ruby la deposizione dell'ispettore Colletti: quella sera, quando arrivò Karima in Questura, tutto accadde in deroga alle disposizioni del magistrato, in seguito alle telefonate della Presidenza del Consiglio.

CLAUDIA FUSANI
MILANO

I fatti si mettono in fila da soli. Via via che i poliziotti rispondono, con più o meno veli di reticenza e imbarazzo, alle domande del pm Sangermano e alle puntualizzazioni del presidente della IV sezione del Tribunale Giulia Turri. E i fatti parlano chiaro: la sera tra il 27 e il 28 maggio 2010 negli uffici della questura di Milano è accaduto tutto in deroga a prassi, regolamenti e disposizioni del magistrato. Si era scatenato il panico con quelle tre telefonate in successione rapida tra le 22 e le 23 e 30 direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Se in questo anno di indagine qualcuno aveva mantenuto un residuo di incertezza su come si possa essere consumato il reato di concussione e prostituzione minore da parte dell'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ha «abusato della propria qualità di primo ministro» contattando ripetutamente i vertici della questura meneghina per far rilasciare in fretta e furia Karima El Magrough, minorenni, denunciata per furto e senza documenti; bene, ieri questi dubbi sono svaniti di fronte all'evidenza delle ricostruzioni dei fatti.

LE TELEFONATE

Decisiva la testimonianza dell'ispettore Ignazio Colletti. La sera del 27 maggio svolgeva le funzioni di "ispettore coordinatore" nella sala delle centrali operative. Quella sera ha visto tutto. E forse aveva anche previsto tutto visto che aveva consigliato al dirigente (Giorgia Iafrate) di «fare le cose con calma» e di «seguire quello che ordinava il pm». «La prassi - racconta l'ispettore - vuole che i minori vengano affidati alle comunità o passino la notte in questura. Nei confronti della cittadina El Magrough le cose non sono andate così. È chiaro che tutto è cambiato nel momento in cui sono arrivate

quelle telefonate della Presidenza del Consiglio. Almeno cinquanta volte quella sera ho sentito dire che la ragazza era la nipote del presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma nessuno di noi ha chiamato l'ambasciata semplicemente perché nessuno di noi credeva che una ragazza marocchina potesse essere nipote di Mubarak». Colletti, e anche i suoi colleghi che hanno testimoniato prima di lui, cercano di difendere l'operato del funzionario in servizio quella sera, la dottoressa Giorgia Iafrate.

È lei che riceve le telefonate del capo di gabinetto Pietro Ostuni che a sua volta veniva sollecitato da Palazzo Chigi e da Silvio Berlusconi in persona avvisato mentre era in visita di stato a Parigi del fatto che la dolce Ruby s'era cacciata in un mare di guai. Ed è la Iafrate che parla con il pubblico ministero minorile Anna Maria Fiorillo che aveva dato disposizioni chiare: «La minore deve andare in comunità o la tenete lì con voi». Quando poi in un secondo tempo dopo le sollecitazioni di Palazzo

Chigi e l'arrivo in questura del consigliere regionale Nicole Minetti, la dottoressa informa il pm che c'è la possibilità di un affidamento a persona conosciuta, «il pubblico ministero ci disse - riferisce Colletti - che potevamo rilasciare la minore ma solo dopo un'effettiva identificazione a seguito di acquisizione di fotocopia di un documento di identità». Non avvenne, invece, nessuna di queste cose. Ruby lasciò la questura

La dottoressa
«Era vulnerabile ma assai scaltra. Divenne subito un problema»

alle due di notte quando, è costretto ad ammettere Colletti, «la richiesta di documentazione presso la famiglia residente a Letoanni viene spedita dal nostro ufficio venti minuti più tardi (alle due e venti del 28 maggio, ndr) e la risposta arriva addirittura alle 4 del mattino». Ruby,

insomma, viene affidata senza alcuna certezza sulla sua identità e non alla Minetti. «Sapevamo, lo abbiamo anche scritto, che sarebbe andata a casa sua, cioè in via Villorresi dalla Michelle Conceicao (nota prostituta, ndr)».

Ieri è stata sentita anche la responsabile della Comunità di Sant'Ilario, l'istituto per minori a Genova dove Ruby fu portata il 30 giugno 2010. «Eccome se me la ricordo» esordisce la puntuta signora Gigliola Graziani. «Era vulnerabile ma assai scaltra, molto sessualizzata e sempre piena di soldi. Divenne subito un problema con le altre ragazze a cui raccontava dei bunga bunga (nominati per la prima volta a dibattimento, ndr) ad Arcore, di Silvio Berlusconi che le dava i soldi, gli abiti firmati, le avrebbe fatto avere i documenti e la riempiva di gioielli. Ma io li ho visti sa, quei gioielli: le assicuro che era solo paccottiglia». Però, precisa la direttrice, «Ruby mi ha sempre negato di aver fatto sesso con Berlusconi». ❖

Foto di Stefano Portal/Ansa



Milano Grande folla al Teatro Elfo Puccini per i vent'anni di Mani Pulite



«Non chiamammo l'ambasciata perché una marocchina non poteva essere nipote di Mubarak»

Neppure presero i documenti

Staino

VERDINI! VAI A MODENA
E GUARDA SE TRA I NOSTRI
TESSERATI CI SONO MAFIOSI,
DELINQUENTI O MORTI!

...O UN
FAREI PRIMA
A CONTARE
GLI ALTRI?



Al tribunale di Milano si celebra Mani Pulite e si giudica Berlusconi

Al teatro dell'Elfo Di Pietro si commuove ricordando l'inchiesta Sui maxischermi passano le immagini del 1992-1993. Intanto nel Palazzo di Giustizia sfilano i testimoni dei processi di oggi

Il caso

C. FUS.
MILANO

Nove e mezzo del mattino, primo piano del Tribunale, aula della I sezione penale. Il presidente Giulia Turri chiama l'udienza del processo Ruby 1, fa l'appello, «imputato Berlusconi Silvio assente». Stessa ora, due piani sopra, aula della V sezione penale, il presidente Anna Maria Gatto chiama a sua volta udienza, fa l'appello, «im-

putati Fede Emilio, Mora Raffaele, Minetti Nicole, assenti», in fondo all'aula si fa notare Imane Fadil, marocchina, una delle parti lese, una delle ragazze che si ritengono danneggiate per aver partecipato ai bunga bunga di Arcore. Silvio Berlusconi è «solo» testimone nel Ruby 2. Qualche ora dopo lo chiamano di nuovo, stesso palazzo, ancora il terzo piano, questa volta II sezione e nel ruolo di parte offesa, contro il fotografo Zapadu che per primo violò la privacy di villa Certosa in Sardegna e inizio del 2008 a raccontare la passione del premier per le farfalle e le fanciulle.

Il nome Berlusconi risuona in tutte

le parti del palazzone di marmo grigio con scritto *Iustitia*. Si entra e si esce dalle aule come in un gioco di *sliding doors*, confondendo e sovrapponendo reati e filoni d'indagine. Che poi alla fine sono tutte porte della stessa scena, capitoli della stessa storia: la fine della Seconda Repubblica.

Il tutto nel giorno in cui Milano ricorda la fine della Prima Repubblica, i vent'anni dall'arresto di Mario Chiesa (17 febbraio 1992), il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio pizzicato mentre cercava goffamente di buttare nel water sette milioni di lire, l'ultima tangente incassata. I vent'anni dall'inizio di Mani Pulite. «Vent'anni da Mani Pulite e rubano ancora» si legge sui manifesti in città che invitano al dibattito pubblico nel pomeriggio organizzato da Antonio Di Pietro, l'unico di quel pool che può permettersi oggi di raccontarlo in prima persona essendo diventato leader di un partito. «La corruzione dilaga» dicono i titoli della prime pagine dei giornali che riferiscono i dati del presidente della Corte dei Conti, 60 miliardi di euro ogni anno a cui vanno aggiunti i 120 di evasione fiscale.

Il destino, a volte, che razza di canovacci di superba e diabolica raffinatezza riesce a inventare. E poi la magia di luoghi che racchiudono e raccontano le storie che sono state e quelle che verranno. A pensarci bene comincia tutto qui e qui, Milano, palazzo di Giustizia, tutto pare stia per finire. Qui vent'anni fa Berlusconi dovette fondare Forza Italia e scendere in campo perché Mani Pulite stava spazzando via i partiti della Prima Repubblica e le sue aziende sarebbero rimaste orfane di protezione politica. Qui, oggi, vent'anni dopo, quella stagione sta finendo con l'uomo che è stato leader, capo, presidente declinato in tutti i modi, costretto a rendere conto a giovani donne brasiliane, marocchine, italiane agguerrite, cini- che: il danaro prima di tutto. Per non dire di atti di corruzione (Mills, udienza stamani), di frode ed evasione fiscale (Diritti tv, udienza lunedì), di rivelazione di segreto d'ufficio (pubblicazione di un atto segreto, l'intercettazione tra Fassino e Consorte sulla scalata Unipol, prima udienza 15 marzo).

Fuori dalla prima sezione, mentre

il Tribunale interroga i poliziotti che la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 consegnarono Ruby alla Minetti, si crea un codazzo di curiosi per via della presenza di una bellissima donna di colore. Si chiama Cisse Mokhaia, ha 41 anni, viene dal Senegal, due metri di eleganza comprensivi di tacchi, gestisce il centro di estetica di Corso Buenos Aires dove Ruby fu fermata il pomeriggio del 27 maggio 2010 inseguita dalla accuse di aver rubato abiti e gioielli. È solo un assaggio di quello che si vedrà in questo procedimento quando, dopo i poliziotti, cominceranno ad essere interrogate Ruby e le altre ragazze. O gli ex ministri e deputati e gli ospiti illustri delle «cene eleganti», secondo Berlusconi, i «bordelli», secondo l'accusa, di villa San Martino ad Arcore.

Corso Buenos Aires, dove comincia il Rubygate. Ancora una volta i luoghi che ritornano. In Corso Buenos Aires, al teatro Elfo-Puccini dove l'allora candidato sindaco Giuliano Pisapia fece il suo quartier generale, Di Pietro celebra i vent'anni di Mani Pulite. Sul palco con lui Marco Travaglio, il sindaco Pisapia (avvocato ai tempi di Mani Pulite), l'assessore e onorevole Bruno Tabacci che in quella stagione fu arrestato e poi proscioltto con tante scuse.

Il Tribunale è una anziana e distinta signora che resta distante e impassibile a certe ricorrenze. Al teatro che si riempie in fretta, compagno «solo» nello schermo Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo, i colleghi di allora. Chi è in servizio attivo si guarda bene dal mettere piede qui. Di Pietro attacca la politica che non ha saputo ripartire dalle macerie di Mani Pulite: «Noi siamo stati un centro diagnostico, abbiamo trovato il male, la corruzione, non stava a noi cercare i rimedi». Poi si commuove per «le sofferenze che ancora gli arreca il dover difendere quell'inchiesta» e aggiunge: «Ho ancora 320 cause di diffamazione nei confronti di chi ha attaccato Mani Pulite». In teatro scorrono le immagini dei processi e degli interrogatori, Bossi, Forlani, Craxi. In Tribunale i presidenti delle tre sezioni aggiornano le udienze alla prossima settimana. L'imputato Silvio Berlusconi dovrà prendere nota. ♦

→ **La ministra** parla a Bruxelles: più donne nei cda anche delle aziende a controllo pubblico

Più sussidi per i disoccupati

La ministra Fornero annuncia a Bruxelles la riforma del mercato del lavoro per «riordinare i contratti» e riformare gli ammortizzatori con «più universalismo». Causa crisi, la Cig «per il 2012 non si tocca».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Sui tempi di discussione della riforma del mercato del lavoro, la ministra Elsa Fornero ha ribadito ai colleghi europei riuniti ieri a Bruxelles quanto già detto alle parti sociali italiane: il governo conta di completarla «entro il mese di marzo» e «con il massimo consenso possibile». Sull'applicazione delle novità da introdurre, invece, la responsabile del Welfare ha parlato di «operatività non immediata», soprattutto per quanto riguarda la revisione degli ammortizzatori sociali, che sarebbe rimandata al dopo crisi. Gli «sgravi fiscali e nuovi servizi anche sostenuti dal fondo sociale Ue» per favorire l'occupazione femminile e al Sud, invece, sono stati già previsti nel decreto Salva-Italia di dicembre, e difficilmente si troveranno nuove risorse per introdurne di ulteriori.

CASSA E INDENNIZZO

La trattativa con i sindacati e le associazioni imprenditoriali, finalmente entrata nella sua fase decisiva, sarà comunque a tutto campo. Lunedì mattina, al prossimo incontro previsto nella sede del ministero di via Veneto, si parlerà innanzitutto del riordino dei contratti di lavoro, visto che «in Italia abbiamo troppe tipologie che hanno creato molta precarietà, specialmente fra i giovani», nel cui ambito si cercherà di scegliere, valutando «quante tipologie contrattuali tenere».

Ma, ha sottolineato Elsa Fornero, l'esecutivo punta anche a una «profonda revisione degli ammortizzatori sociali da attuare secondo logiche di ampliamento della platea dei potenziali beneficiari», visto che «alcune categorie sono completamente escluse, quindi il nostro principio è più universalismo nella protezione sociale».

Un criterio ispiratore che incontrerà il favore delle organizzazioni

sindacali, che da tempo chiedono di ampliare la platea degli aventi diritto ai diversi strumenti di welfare. Terreno di scontro, piuttosto, si riveleranno le risorse per procedere alla riforma degli ammortizzatori - dato che, ha ripetuto il ministro, «la dobbiamo fare a parità di risorse e a parità di costi» e le modalità di riforma, se la revisione della cassa integrazione dovesse comportare la cancellazione di quella straordinaria.

In tal senso Fornero è stata conciliante: «Il governo non intende assolutamente mettere in discussione il ricorso alla cassa integrazione guadagni, anche in deroga, per l'anno corrente, considerato l'attuale grave periodo di crisi occupazionale e produttiva».

Nel futuro, però, «se facciamo il sussidio di disoccupazione, non ab-

Cig straordinaria
«Non la aboliremo. Uso limitato alle soluzioni di crisi credibili»

Quote rosa
Attualmente siamo sotto la media Ue: solo l'8% contro il 12%

biamo più bisogno della cassa straordinaria», mentre quella «ordinaria va rafforzata». Ma la ministra è consapevole che una sua abolizione troverebbe la totale contrarietà dei sindacati, mettendo a rischio tutto il negoziato: «Non ne avremmo bisogno entro certi limiti», ha poi precisato, proponendone un uso limitato a «riorganizzazioni aziendali e soluzioni di crisi credibili con un tempo definito», che tolga alla cig straordinaria la funzione impropria di anticamera della mobilità.

DONNE E SOCIETÀ

Ai colleghi di Bruxelles, infine, Elsa Fornero ha spiegato le intenzioni dell'esecutivo italiano in tema di occupazione femminile. Dopo le società private (la legge che introduce le quote rosa del 30% nei consigli di amministrazione delle aziende quotate in Borsa, pena la loro decadenza, è stata adottata nel giugno 2011 e andrà a regime nel triennio 2015-2018) anche quelle a control-



La ministra del Lavoro, Elsa Fornero

lo pubblico dovranno garantire un'adeguata presenza di donne nei consigli di amministrazione: «Stiamo mettendo a punto un regolamento perché le regole approvate dal Parlamento per le società private siano applicate anche alle società a controllo pubblico e possibilmente anche alle istituzioni politiche». Attualmente la presenza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate è inferiore alla media europea, ovvero l'8% rispetto al 12% dell'Ue.

Ma le cose stanno «cambiando rapidamente» ha assicurato la ministra. Con l'ingresso delle donne «nel cuore del potere economico», Elsa Fornero non ha dubbi che si potrà ottenere «un miglioramento delle performance economiche delle società e dell'economia nel suo complesso». ♦

IL CASO

La risposta alle lavoratrici Fiat: mi occuperò di voi

La corrispondenza tra le lavoratrici del gruppo Fiat e la ministra del Lavoro non si è certo svolta invano. Pochi giorni fa le dipendenti del Lingotto avevano scritto a Elsa Fornero per lamentare la discriminazione contrattuale tra uomini e donne nell'attribuzione del premio di produzione 2012, che l'azienda non riconoscerà alle operaie a casa in maternità. E la ministra non ha perso tempo. Ha preso contatto con la Fiat e le ha manifestato «il fermo convincimento che, al netto di ogni considerazione economica, non si possa non considerare la maternità obbligatoria co-



Annuncia sgravi per Sud e occupazione femminile. Poi precisa: parlo del futuro, ci sono già

Fornero: sui contratti trattiamo

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Rosy Bindi: nessun baratto tra lavoro per giovani e donne con le tutele

Il Pd non si fa pregare. E parlando di lavoro e di donne a Napoli invia una risposta quasi simultanea ai propositi della ministra del Welfare. «Nessuno scambio tra lavoro a donne e giovani con le tutele», dice Rosy Bindi.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

«Fornero ha avanzato proposte ragionevoli e interessanti che andremo di qui a poco a discutere nel merito, ma su un punto voglio essere chiara: non siamo disposti a barattare un solo posto di lavoro per le donne e i giovani del Sud con un arretramento complessivo del sistema delle tutele e delle garanzie». Da Napoli, dove interviene all'assemblea nazionale delle donne Pd, Rosy Bindi replica in tempo quasi reale alle «ipotesi di lavoro» annunciate della titolare del Welfare su fiscalità compensativa e incentivi per le assunzioni nel Mezzogiorno.

INOCCUPATI

Un'area in cui, più che i dati della disoccupazione reale cominciano ad assumere proporzioni allarmanti, come dimostra il rapporto Svimez illustrato da Luca Bianchi alla platea in rosa riunitasi nella sala Galatea della Stazione marittima, quelli relativi all'inoccupazione. Con una percentuale sempre più alta di donne e giovani che sfugge ormai a qualsiasi classificazione e rilevazione statistica. In una parola: inabissati. Gente completamente scoraggiata, che il lavoro ha rinunciato perfino a cercarselo.

Intervenendo con decisione nel

dibattito sulla riforma del mercato del lavoro, che fa da filo conduttore dell'intera due giorni di dibattito organizzata a Napoli, con relazioni tecniche dell'economista Laura Pennacchi, ex sottosegretario del governo Prodi, di Daniela Bucci, direttrice dell'associazione "Nuovo Welfare" e del filosofo Massimo Adinolfi, editorialista de *l'Unità*, la presidente del Partito democratico non esita a parlare apertamente di «solidarietà pelosa nei confronti delle donne e dei giovani».

E avverte: «Nessuna battaglia di genere o di generazione potrà andare in porto se contestualmente si vorrà imporre un indebolimento delle conquiste democratiche».

L'altolà ad ogni ipotesi di accor-

Inoccupati
Luca Bianchi ricorda: sono fuori da ogni classificazione

Roberta Agostini
«Noi abbiamo pagato il prezzo più alto della crisi»

do o di compromesso al ribasso sull'abolizione, o la riformulazione in senso più restrittivo, dell'articolo 18, è molto netto: «Se ci siamo schierati al fianco di Cofferati per la difesa dello Statuto dei lavoratori non vedo perché non dovremmo schierarci con Camusso, che sta organizzando la stessa difesa», e la platea delle donne democratiche applaude convinta.

MESSAGGIO CHIARO

Il messaggio inviato al governo, insomma, è abbastanza chiaro. «Anche perché – avverte Bindi – bisogna sfatare il luogo comune che vuole la politica commissariata dai tecnici. Monti, come ha affermato Bersani, ha sostituito Berlusconi, non la politica. E noi del Pd questo governo lo abbiamo voluto e continueremo a sostenerlo, ma chi si aspetta che il nostro sia un appoggio acritico rimarrà deluso».

POLITICHE DI GENERE

Come primo punto d'incontro sulle politiche di genere, il Pd chiede l'immediata reintroduzione delle norme che impedivano l'odiosa pratica delle «dimissioni in bianco». «Le donne – scandisce nella sua relazione introduttiva Roberta Agostini, portavoce nazionale delle democratiche – hanno pagato il prezzo più alto della crisi e gli errori del centro-destra, non possono pagare anche il rigore del governo Monti. Ora non ce la fanno più».

Da Napoli, insomma, parte la «campagna di primavera» del Pd su Mezzogiorno, politiche di genere e generazione, legalità, giustizia, lavoro, welfare. «Perché coltivare l'ambizione di ricostruire l'Italia come recita il fortunato slogan questa iniziativa – argomenta nel suo intervento Adinolfi – significa assumere su di sé le responsabilità di un nuovo inizio». Un invito che Luisa Bossa, deputata napoletana e componente dell'Antimafia, declina distribuendo un sacchetto di semi di grano a tutte le intervenute: «I semi della legalità».

Per ogni tema, un tavolo tematico, aperto alle rappresentanti del Pd in Parlamento, ma anche a espressioni della società civile. Stefano Fassina, Andrea Orlando, Cecilia Carmassi e Maurizio Migliavacca porteranno a sintesi il lavoro delle sessioni tematiche.

Oggi nuova plenaria, con Susanna Camusso che si confronta con le segretarie Cisl e Uil della Campania, Lina Lucci e Anna Rea. Conclude, nel pomeriggio, Pierluigi Bersani, intervistato da Lucia Annunziata. ♦

me un diritto irrinunciabile, un principio di civiltà». Nella sua lettera di risposta alle lavoratrici, inoltre, Elsa Fornero ha assicurato che «sarà mia cura far sì che gli uffici del ministero seguano la vicenda che vi tocca direttamente». Non solo: «La mia disponibilità a incontrarvi l'avete e troveremo presto un'occasione per farlo».

Comprensibile la soddisfazione delle dipendenti del gruppo torinese, che ora attendono una convocazione ufficiale. E Laura Spezia, segretaria nazionale della Fiom, ha definito «importante» la replica della ministra «anche perché conferma il fatto che l'accordo Fiat di primo livello - contro cui le tute blu della Cgil continuano ad esercitare azioni di contrasto e denuncia - viola la Costituzione, le leggi e il contratto nazionale».

Foto di Alessandro Paris/LaPresse



Il sindaco di Bari Michele Emiliano

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



L'imprenditore patron del Palermo, Maurizio Zamparini

Il caso

SIMONE COLLINI
ROMA

La torta è invitante, col passare del tempo continua a lievitare invece di rinsecchire. E fa gola a sempre più persone, dai palati più diversi. Che stanno studiando come aggiudicarsene una bella fetta.

La torta è quel 40 per cento di indecisi che nei sondaggi di febbraio sulle intenzioni di voto fa professione di astensionismo o risponde di non sapere a quale forza politica potrebbe dare il proprio consenso alle prossime elezioni. Gli ingredienti sono quelli arrivati sul mercato vent'anni fa, dopo la bufera di tangentopoli.

E infatti a guarnire la torta ci sono altri sondaggi, come quello realizzato a inizio mese da Ispo, secondo il quale soltanto l'8 per cento degli elettori ha «molta o moltissima fiducia» nei partiti (il 91 per cento ne ha «poca o pochissima», e solo l'1 per cento in questo caso dichiara di non avere le idee chiare). O come quelli, tutti uguali a prescindere dalle società demoscopiche che li abbiano condotti, che segnalano una fiducia costante nei «tecnici», quali che siano le misure

Lista civica, che tentazione Contro i grandi partiti caccia ai voti degli indecisi

Meditano la corsa solitaria alle prossime politiche i sindaci di Bari e Napoli ma anche il patron del Palermo Zamparini. Idv e Sel aspettano le mosse del Pd sulla legge elettorale. Montezemolo apripista. Il «Futuro» di Tremonti

via via adottate dal governo Monti.

E allora ecco la soluzione, in tre parole: lista civica nazionale. Personalità diverse per professione e collocazione politica hanno lanciato la proposta, accarezzato l'idea, assicurato appoggio all'impresa, iniziato a lavorare al progetto. Personalità diverse, ma tutte unite dalla convinzione che nel dopo Monti nulla sarà più uguale a prima e che la montante delegittimazione dei partiti non conoscerà prima delle prossime politiche un'inversione di tendenza. Si va dai sindaci di Bari e di Napoli Michele Emiliano e Luigi De Magistris al presidente del Palermo calcio Maurizio Zamparini,

dal patron della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo all'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, dal comico genovese Beppe Grillo ai leader di Idv e Sel Antonio Di Pietro e Nichi Vendola, che sono pronti a giocare questa carta nel caso Pd e Pdl sigolino un accordo per una legge elettorale che finisca per penalizzare le forze minori (se il modello tedesco su cui si sta ragionando subirà una «pesante» correzione spagnola, la soglia di sbarramento finirà nei fatti a sfiorare quota 10 per cento).

Il tempo per organizzarsi c'è e tutti hanno imparato la lezione, a spese di Montezemolo, su quanto possa costare partire troppo in anticipo: il pre-

sidente della Ferrari ha lanciato la proposta di una lista civica nazionale come soluzione «al bipolarismo di oggi che non funziona più» alla fine del 2010; poi Massimo Cacciari ha fatto sapere che la stava preparando nella primavera del 2011 e che l'ex presidente di Confindustria stava aspettando solo che venisse fissata la data delle elezioni per entrare in politica; ma poi è andata come è andata e ora se i critici dell'attuale bipolarismo guardano a un loro possibile leader è a Corrado Passera che guardano (ma poi è tutto da vedere se l'interessamento sia reciproco o se il ministro per lo Sviluppo economico altri e più ambiziosi progetti per il suo futuro).



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Luca Cordero di Montezemolo

Guai quindi a partire in anticipo, e senza aver prima valutato tutte le possibili variabili. E allora c'è chi come Emiliano sta lavorando in queste settimane soprattutto per preparare il terreno su cui poi edificare il nuovo soggetto: il sindaco di Bari ha parlato in questi giorni del progetto di lista civica nazionale «come naturale evoluzione delle liste civiche presentate alle amministrative» sia con Vendola che con Gianfranco Fini.

L'ex pm pensa a una lista alleata col centrosinistra composta «dal meglio del meglio dell'Italia», in cui si candidino personalità del mondo dell'associazionismo (contatti sono stati avviati tra le altre con le Acli, Libera, Legambiente), scienziati, medici, giuristi di chiara fama, che giurino fedeltà al programma della coalizione e poi formino un gruppo unico in Parlamento: «Non bisogna solo vincere, poi bisogna governare e occorre un tasso di legittimazione superiore a quello che oggi i partiti possono riscuotere», spiega Emiliano, che è soddisfatto delle aperture mostrate da Fini e Vendola (ma interessati a far decollare il progetto sono anche De Magistris, il sindaco di Milano Pisapia e quello di Cagliari Zedda) e che la prossima settimana incontrerà Bersani per convincerlo che questa lista civica non sottrarrebbe consensi al Pd e porterebbe invece al centrosinistra «voti in più». Sono state fatte anche delle simulazioni e sem-

bra che ci sia un 20 per cento di elettori interessati al progetto.

La concorrenza però non mancherà. Il patron del Palermo calcio Zamparini (che pare aspiri a far guidare l'operazione dal procuratore antimafia Pietro Grasso, suo amico e a volte compagno di spalti allo stadio) ha già pronti nomi e simbolo: «Movimento per la gente», scritto sotto a un cuore giallo dentro al quale passeggiano silhouette di mamme con passeggino, bimbe in bicicletta, papà con pargolo sulle spalle. Pronta anche la prima proposta programmatica: «Equitalia sta uccidendo la gente che produce. Fermiamola!».

Avrebbe nome e simbolo pronti an-

La proposta di Emiliano Interessati anche Pisapia e Zedda, aperture da Fini e Vendola

che Tremonti, come rivelato questa estate dall'Unità. In questa fase l'ex ministro dell'Economia si tiene a distanza dalle beghe del Pdl e invece si dà un gran da fare tra libri, riscoperte del socialismo e proposte come quella di riconoscere maggior «peso» al voto dei giovani perché sono sotto-rappresentati nelle istituzioni. Però ci ha spiegato che «Futuro» (questo il nome dato alla sua «cosa») adesso «rimane a dormire nel pubblico archivio». Montezemolo insegna. ♦

IL COMMENTO Michele Prospero

IL BERLUSCONISMO SENZA BERLUSCONI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una regolarità caratterizza la vicenda repubblicana: proprio quando la catastrofe del sistema si avvicina, i partiti escono di scena e le vesti dei salvatori della patria sono indossate da personalità collocate al di fuori del gioco politico. I grandi processi politici non si ripetono mai allo stesso modo e, oltre le apparenze che annunciano similitudini, esistono altre dinamiche che proprio nella loro differenza imprimono una direzione precisa agli eventi.

Non a quello che è eguale occorre perciò rivolgere l'analisi perché difficilmente al commiato del tecnico subentrerà di nuovo il cavaliere nero. Bisogna scavare piuttosto nel cuore di quello che nasconde una differenza per decifrare il senso delle mutazioni adesso in gestazione. E quello che oggi si intravede è la carta delle liste civiche nazionali sbandierate come una alternativa della società civile ai partiti delegittimati.

Ad un movimento civico pensa il ruspante presidente di calcio incantato dall'esperienza esotica del Tea Party, ma coltiva l'idea anche qualche altro imprenditore che annuncia da tempo (e poi sempre rinvia) la discesa nell'agone politico. Il comico genovese o il sindaco di Bari, accarezzano anche loro un progetto analogo. I sindaci di Napoli o forse taluni tecnici, qualche governatore o Di Pietro sono tutti tentati dall'avventura di lanciare una sfida ai partiti in nome della cittadinanza liquida che dà l'assalto al cuore dello Stato. Le liste civiche sono uno strano miscuglio di partito personale-carismatico e di radicale movimento di protesta che, con una prosa recriminatoria, si agita contro i simboli della classe politica parassitaria. Al popolo della rete e ai comitati diffusi nei territori, i sindaci sono in grado di aggiungere il loro seguito personale, costruito su basi

fiduciarie di tipo neoclientelare. La microfisica del potere comunale e la retorica dell'azione civica autogestita contro il ceto politico si abbracciano per dare una spallata al sistema. Il rifiuto della politica organizzata e il culto del capo solitario che opera senza controlli, condizionamenti, discussioni collocano le liste civiche nel solco della stagione del leaderismo assoluto che tanti guasti ha già provocato alla democrazia.

Difficile che la cittadinanza liquida, sedotta da un capo istrionico che fugge dalla coerenza della proposta, possa costruire un percorso politico egemonico. Il movimento dei movimenti o il cartello dei comitati se non vanta la potenza necessaria per farne una credibile alternativa (già stabilire chi sarà il sindaco dei sindaci provocherà incendi), può comunque sprigionare una forza di sbarramento notevole. Si tratta per questo di un processo sintomatico, nel senso che più che dare l'impronta al tempo nuovo esso segnala inquietanti presenze, rivela cioè che nei meandri della società operano ancora spinte disgregatrici.

Come arrestarle? Avendo la consapevolezza che la cittadinanza liquida, suo malgrado, prepara il terreno a poteri pesanti. Colpisce in nome della iperdemocrazia, ma si acquieta sotto la volontà di potenza del denaro. Per questo occorre ridefinire i confini del sistema, ricostruire una politica di nuovo organizzata e partecipata. Le liste civiche aprono il confuso tempo dei guastatori che rompono gli equilibri, altri poteri dopo di loro prenderanno l'iniziativa per realizzare il colpo grosso. Vent'anni dopo, la sfida non è diversa, cambiano però gli attori e le prospettive. L'alternativa rimane la stessa: o una nuova politica mediata da partiti rigenerati o immani potenze private al comando.

→ **Alfano, Bersani e Casini:** decisa la road map ieri in un vertice a Montecitorio

→ **Lo scoglio** del Porcellum: il nuovo sistema sarà discusso in autunno

Pd, Pdl, Udc: accordo sulle riforme. La legge elettorale verrà dopo

Bersani, Alfano e Casini trovano l'accordo sulle riforme istituzionali. Ora si cerca l'intesa con Idv e Lega. Definita anche l'agenda per l'iter legislativo. Ottimisti Fini e Schifani. Legge elettorale, si discute ancora.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Bersani, Alfano e Casini si sono incontrati di buon'ora alla Camera ed è bastato un giro di tavolo per trovare un accordo sulle riforme istituzionali, ma non per la legge elettorale. Di fatto il vertice tra i leader di Pd, Pdl e Udc serviva a siglare un'intesa che era già stata raggiunta nei giorni scorsi dopo una serie di incontri tra i responsabili per le riforme dei partiti che sostengono Monti. E al vertice di Montecitorio, ieri, c'erano anche loro: Violante per il Pd, Quagliariello per il Pdl, Bocchino per Fli e Adornato per l'Udc. Ma ora l'obiettivo è far convergere anche Lega e Idv sul programma messo a punto dai tre segretari.

L'idea è di presentare entro una quindicina di giorni un testo condiviso in commissione Affari costituzionali della Camera. I punti cardine sono stati individuati: riduzione del numero dei parlamentari (si lavora sull'ipotesi 500 deputati e 250 senatori), il superamento del bicameralismo perfetto, la sfiducia costruttiva, il potere di nomina e revoca dei ministri da parte del presidente del Consiglio, la riforma dell'articolo 117 della Costituzione per ridurre la fascia di legislazione concorrente fra Stato e Regioni.

I leader di Pd, Pdl e Udc hanno trovato un'intesa anche sui tempi dell'iter legislativo che, riguardando una riforma costituzionale, richiede quattro letture tra Camera

e Senato: entro l'estate ci dovrebbe essere la prima lettura, in autunno la seconda e nell'inverno, forse a dicembre, la terza e quarta. È stato anche deciso di riformare i regolamenti parlamentari.

Al vertice di ieri si è discusso brevemente anche di legge elettorale, ma non essendo ancora stata raggiunta un'intesa conclusiva, la questione sarà affrontata in altri incontri ad hoc. La riforma per superare il Porcellum prenderà in concreto il via dopo la prima lettura delle riforme costituzionali.

IL NODO DELLA LEGGE ELETTORALE

Ottimisti i presidenti delle Camere. «I tempi sono ristretti, ma con un po' di buona volontà ce la possiamo fare», spiega il presidente del Senato Renato Schifani. «Il confronto tra le forze politiche si è avviato e si stanno registrando delle importanti convergenze», nota il presidente della Camera Gianfranco Fini. «Mi pare che parecchi fondamentali ci siano, se son rose fioriranno», osserva Bersani dicendosi convinto che, raggiunto l'accordo sulle riforme, adesso «si tratta di far prendere bene il ritmo al Parlamento». Il leader del Pd ammette che «sono stati fatti passi avanti» anche sulla legge elettorale, ma non nasconde che qui «il discorso è un po' più complicato».

NESSUN ACCORDO SUI PROGRAMMI

I Democratici vogliono chiudere in fretta anche sulla riforma che dovrebbe superare il Porcellum, e il confronto sul modello tedesco corretto col sistema spagnolo va avanti. Non a caso Anna Finocchiaro definisce «obiettivo primario» la riforma della legge elettorale, sottolineando che è su di essa «che si misurerà l'effettiva volontà riformatrice delle forze politiche e la sintonia della politica con il Paese».

Bersani, dopo il vertice, chiarisce

però anche che l'accordo raggiunto sulle riforme istituzionali non significa che sia nata una maggioranza parlamentare. Dice Bersani: «C'è un andazzo per cui si pensa che sia finita la distinzione tra destra e sinistra. Anche se, quando sento dire che non c'è più questa differenza, resto basito perché ogni volta che discuto con qualcuno del centrodestra sul lavoro, le liberalizzazioni, il fisco non mi trovo mai d'accordo. Sarà un difetto mio? Sono cose che la gente capisce, non filosofia, sono oggetti concreti, e su questi le divisioni ci sono, mentre sui temi istituzionali ed elettorali cerchiamo di trovare una chiave per aprire la discussione parlamentare».



Nuovo bicameralismo e sfiducia costruttiva. Tutti i punti dell'intesa

L'accordo è piuttosto dettagliato. E comprende anche modifiche ai regolamenti parlamentari. La riduzione a 500 e 250 di deputati e senatori aiuta la riforma elettorale (ma li restano nodi irrisolti)

La scheda

MATTEO SIMONI

L'intesa, preparata dagli «ambasciatori» dei partiti e ratificata ieri dai leader, è tutt'altro che generica. Sulle riforme costituzionali e sulla modifica dei regolamenti parlamentari i punti dell'ac-

cordo sono precisi. Meno definiti semmai sono le norme di «chiusura» della legge elettorale.

Ecco i termini dell'intesa. 1) riduzione del numero dei parlamentari, 500 deputati e 250 senatori; 2) fiducia e sfiducia costruttiva votate dal Parlamento in seduta comune; 3) nomina e revoca dei ministri da parte del presidente del Consiglio; 4) potere, sempre in capo al presidente del Consiglio, di proporre al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere



Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Il segretario del Pd con il leader dell'Udc

Bersani: dopo la destra in Europa tocca ai progressisti e alla sinistra

Il leader dei Democratici al seminario sul tramonto del liberismo: «Rilanciamo il modello sociale europeo con un partito-progetto e un'ambizione culturale». Per Cuperlo le parole chiave sono: diritti e redistribuzione

Il caso

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Sarà pure superata la distinzione destra/sinistra... ma sui temi di merito, ogni volta che ci confrontiamo con quelli... non siamo mai d'accordo..., che si tratti di mercato del lavoro, di banche, o di liberalizzazioni...». Lo dice così Bersani - in replica a Gad Lerner, Lucia Annunziata e Paolo Gentiloni - nel mezzo del suo intervento conclusivo al seminario Pd *Il Mondo dopo la destra*, nella sala Conferenze di Via S. Andrea delle Fratte a Roma. E cioè: non solo la distinzione non è superata, e non ci sono complessi o ambiguità a riguardo. Ma c'è tutto un lavoro da fare, per recuperare autonomia e «soggettività» di una «forma-partito» progressista e di sinistra. Capace di pensare e agire per il «dopo». Dopo che destra e liberismo hanno generato una «crisi di civiltà», nel cuore

dell'«Occidente», e che rischia di realizzare quel che - ricorda Bersani - è nel suo etimo: «luogo del tramonto».

E però, niente apocalissi, nel segretario e nella giornata di lavori aperta da una relazione di Gianni Cuperlo. Ma al contrario - e contro le tesi di Latouche sulla «decescita» - tentativo a più voci di individuare punti fermi di programma e identità culturale. Per capire ciò che è accaduto negli ultimi decenni. E quel che andrà fatto «domani». Dopo la Grecia e dopo Monti. Ecco la diagnosi di Cuperlo, davanti a una platea di quarantenni e personalità, da D'Alema a Reichlin, a Vincenzo Visco. Fino all'ottobre 2008 «ha dominato un racconto ideologico stregato». Col mito dell'autoregolazione dei mercati che si tramuta in potenza finanziaria, a servizio di una globalizzazione virtuosa.

Poi, con il crollo, si cominciano a fare due conti. «La liquidità, tra titoli e denaro, dieci volte più alta del Pil mondiale. E la quota in salari del Pil scesa di nove punti, a fronte dei profitti nelle economie avanzate. E nel mondo, su tre miliardi di lavoratori, solo uno e duecento milioni gode di un contratto. Certo, il tasso di povertà è sceso: 600 milioni di cinesi strappati alla miseria...». E però le differenze sono cresciute in modo stratosferico. Proprio mentre la «tecnica» sprigiona potenziale mai visto e socializza a livello planetario il processo produttivo («l'Ipod della Apple è americano, cinese, indiano, giapponese e coreano»).

Dunque, la crisi: delocalizzazione, flessibilità, concorrenza impossibile, che preme da est. E soprattutto: finanza e «derivati». A sostegno, dice Cuperlo, di «una domanda di beni insufficiente», coi trucchi del credito al consumo e del debito, pubblico e privato. Su cui s'avventa la speculazione (fatta di pescicani e piccoli risparmiatori). È «l'autunno del capitalismo» - per dirla con Braudel - quel che evoca Cuperlo: il Capitale si indebita, per competere e ristrutturare. Si mescola con la finanza, e scarica il tutto sullo stato, che a sua volta ha gonfiato il debito sovrano: «al culmine del ciclo keynesiano». Qui sta la lunga stagione della destra, culminata in catastrofe («peggiore di quella del 1929», per Visco). E ora che fare?

Ecco le parole chiave di Cuperlo, variamente declinate al seminario: «beni comuni, libertà umane, valore sociale del lavoro a base della persona e del cittadino». E poi: eguaglianza, redistribuzione, sostegno pubblico alla domanda, senza sprechi o gigantismi. Nel senso - dirà Bersani - di un Welfare sobrio e mutualistico. Con il ruolo del «privato sociale» e dei corpi intermedi esaltato. Ma, per rilanciare tutto questo, servono anche, una nuova «Bretton Wood», analoga al sistema di regolazione monetario che sorresse nel dopoguerra il «Piano Marshall e l'età dell'oro keynesiana post-bellica». È la proposta di Vincenzo Visco. E un fronte progressista coeso in Europa. Per rovesciare le politiche neoconservatrici colpevoli del disastro. Come? Con «un ruolo forte e portante dello Stato» - dice D'Alema, che cita «l'ultimo Clinton» - in infrastrutture, ricerca

Nicola Cacace

«Sono i Paesi con più eguaglianza quelli dove il Pil cresce di più»

L'auspicio di D'Alema

«Serve uno Stato forte e che sappia mettere le briglie alla finanza»

e formazione, ambiente. Che metta le briglie alla finanza. Sicché, per D'Alema, occorre «egemonia, e capacità del potere democratico di convertirsi in politica. E in autonomia della politica, veicolata da un soggetto politico di massa».

Utopia economica? No, perché come ricorda Nicola Cacace, sono i Paesi con più eguaglianza, quelli dove il Pil cresce: 7 in Europa e 3 nel nuovo mondo. E conclude Bersani: lavoriamo al rilancio del «modello sociale europeo», su nuove basi e in vista della crescita. Perciò ci vuole un «partito-progetto», e una «macchina culturale forte», egemonica. Monti? «Merito anche nostro, che sia venuto dopo Berlusconi. E stiamo lì, in presa diretta con le nostre idee. Ma intanto ci prepariamo alla sfida alternativa». ♦

(che ovviamente non è tenuto a rispondere positivamente); 5) superamento del bicameralismo perfetto.

Proprio sulla distinzione dei ruoli delle due Camere sono finora naufragati molti progetti di riforma. Ma l'intesa, stavolta, è puntuale anche in questo delicatissimo capitolo: 1) le conferenze riunite dei capigruppo di Camera e Senato attribuiscono i disegni di legge alle due Camere; 2) il presidente del ramo del Parlamento che interviene per primo trasmette il testo approvato all'altra camera; 3) la camera che riceve il testo, su richiesta di un terzo dei propri componenti, può deliberare il richiamo del testo entro quindici giorni; 4) se decide per il richiamo, la camera che interviene per seconda può apportare correzioni e/o integrazioni il testo entro 30 giorni; 5) la prima camera, ricevuto il testo modificato, decide definitivamente; 6) allo stesso modo si procede in caso di abrogazione del testo da parte della camera che interviene per seconda; 7) restano bicamerali le leggi costituzionali, le leggi elettorali,

li, la legge comunitaria, i disegni di legge di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi.

Per quanto riguarda le modifiche ai regolamenti parlamentari l'intesa si articola su tre punti: 1) semplificazione del procedimento legislativo; 2) potere del presidente del Consiglio di fissare il voto della camera in una data certa; 3) corrispondenza tra liste presentate alle elezioni e gruppi parlamentari.

Anche sulla legge elettorale il terreno dell'accordo è chiaro: il modello è quello tedesco. La competizione uninominale maggioritaria tra i partiti dovrebbe svolgersi nei 232 seggi definiti per il Senato al tempo del Mattarellum. Altri 232 seggi sono da attribuire su base proporzionale. Lo sbarramento è ancora da definire: 4 o 5%. Così come la modalità del riparto dei resti. Ma soprattutto resta ancora da stabilire l'attribuzione dei 36 seggi restanti. Potrebbero essere destinati a un piccolo premio per il vincitore o a un premio da suddividere con il secondo e il terzo. ♦

→ **Lo scandalo** travolge il pupillo della cancelliera messo in scacco dalla procura di Hannover

I tedeschi non lo perdonano

Con una certa sorpresa la Germania apprende delle dimissioni di Christian Wulff da presidente della Repubblica federale. La Procura di Hannover aveva chiesto al Bundestag di ritirargli l'immunità.

PAOLO SOLDINI

Quattro minuti. Per dire che sì, forse qualche errore lo ha commesso pure lui, per ringraziare la moglie Bettina (che pure non è stata l'ultima dei suoi guai), per dirsi riconoscente dell'appoggio sempre avuto da Angela Merkel, per ammettere che in questi momenti difficili per l'Europa e l'economia un presidente sotto inchiesta sarebbe inopportuno e per mettersi nelle mani della magistratura: io sento di avere la coscienza a posto, ora vedranno loro. Poi il portone bianco del Bellevue, la bella residenza nel verde del Tiergarten a Berlino, si è chiuso dietro le spalle dei giornalisti ed è cominciato il dopo Christian Wulff.

Il presidente della Repubblica federale di Germania si è dimesso ieri, dopo che la sera prima la Procura di Hannover aveva chiesto al Bundestag di ritirargli l'immunità. È il secondo capo dello Stato che lascia il suo posto volontariamente e prima del tempo: nel 2010 a ritirarsi era stato Horst Köhler, ma nel suo caso si era trattato di dimissioni tutte politiche, dovute alle polemiche per una frase infelice sugli «interessi dell'export tedesco» e l'intervento militare in Afghanistan.

LA SPINTA

A travolgere Wulff, invece, è una umiliante prospettiva di *impeachment*, dovuta alle indagini su una serie di scandali e conflitti d'interesse. Condoti con un tentativo di intimidazione ai vertici del gruppo editoriale Springer (politicamente amico, ma geloso di indipendenza e lettori) perché stendessero un velo pietoso sulle storiacce in cui era coinvolto. È quello che non gli si poteva proprio perdonare.

Le dimissioni sono arrivate improvvisamente. Ancora l'altra sera la cancelliera Merkel era pronta a partire per l'Italia, dove con Mario Mon-

ti e il presidente Napolitano avrebbe dovuto discutere ieri mattina della crisi del debito e soprattutto della Grecia. La svolta è maturata a tarda ora, quando un portavoce della Procura di Hannover ha fatto sapere che i magistrati avevano inviato all'ufficio del Bundestag, che equivale alla nostra giunta per le autorizzazioni a procedere, la richiesta di ritirare l'immunità al presidente. Sulla base delle posizioni espresse, negli ultimi tempi, dai liberali e da molti esponenti della Cdu-Csu il voto sarebbe stato scontato: sì. A quel punto Christian Wulff ha deciso di arrendersi.

E con lui si è arresa anche la cancelliera, che lo aveva sostenuto a spada tratta fin da quando, all'inizio dell'autunno, erano emerse le prime irregolarità nel comportamento del presidente. Ancora ieri, Frau Merkel ha voluto ribadire la sua stima a Wulff che, insieme con la moglie, avrebbe «ben rappresentato gli interessi della Germania» anche all'estero.

Di che cosa è accusato il presidente dimissionario? La storia più pesante, quella da cui è cominciato tutto, riguarda un prestito di 500mila euro che Wulff avrebbe ricevuto dalla moglie del suo amico banchiere Egon Geerkens quando era ancora Ministerpräsident della Bassa Sassonia e che avrebbe omesso di dichiarare come sarebbe stato, invece, suo dovere. Da queste prime rivelazioni ne sono scese a grappolo molte altre. Per settimane e settimane i media tedeschi sono stati pieni di denunce sulle propensioni di

Il rivale

La cancelliera affossò la candidatura Gauck per rancori sulla Stasi

Ad interim

Per ora sarà il bavarese Horst Seehofer a fare le veci: un falco per Atene

Wulff ad accettare regali, prestiti generosi, ospitalità gratuite in località esclusive in Germania, in Italia, in Spagna e in Florida. Tra i generosi anfitrioni pure una cioccolatiera italiana, tale Angela Solaro, che ha ospitato la coppia presidenziale



sull'isola di Nordene. Anche la moglie Bettina, perfetta nel ruolo della *first lady* animatrice della vita mondana di Berlino, sarebbe stata un po' troppo disinvolta nell'accettare capi d'abbigliamento provenienti dai più prestigiosi *ateliers* tedeschi.

I SONDAGGI FAVOREVOLI

Nonostante la campagna di rivelazioni, però, per parecchie settimane l'orientamento dell'opinione pubblica non gli è stato del tutto sfavorevole. Circostanza abbastanza insolita per la Germania, le persone interrogate nei sondaggi non chiedevano a maggioranza le sue dimissioni. Forse pesava anche il timore che un secondo caso di rinuncia traumatica, dopo quello di Köhler, avrebbe danneggiato irrimediabilmente il prestigio della massima istituzione tedesca. Una prima svolta nell'orientamento dell'opinione è arrivato quando la popolarissima e spregiudicata *Bild* ha rivelato con gran clamore il tenore di una telefonata che Wulff avrebbe fatto al suo direttore Kai Dieckmann minacciando una «guerra aperta» se i giornali del gruppo Springer (cui la *Bild* ap-

partiene) non avessero smesso di pubblicare rivelazioni imbarazzanti.

La rivelazione ha fatto molto rumore, rovesciando il segno dei sondaggi d'opinione, ma non ha convinto Angela Merkel ad ammorbidire, almeno, il proprio sostegno al presidente. Un sostegno tutto politico, ispirato dal timore che la ricerca del successore potesse metterla in difficoltà.

La maggioranza di centro-destra al Bundestag vacilla ed ora la cancelliera sarà costretta a cercare l'accordo con la Spd e i Verdi, che appoggiano Jochen Gauck, l'integerrimo pastore evangelico che gestì gli archivi della Stasi dopo l'unificazione, un uomo dal quale la dividono vecchie ruggini. Per designare il nuovo presidente c'è un termine di 30 giorni. Intanto la presidenza della Repubblica sarà guidata *ad interim* dal presidente di turno del Bundesrat, la camera dei Länder.

Attualmente è il Ministerpräsident della Baviera Horst Seehofer, politico tutt'altro che docile verso il governo e superfalco verso la Grecia e i Paesi più indebitati. ♦



Nessun «lodo Alfano» in Germania: per un prestito e qualche viaggio gratis rischiava l'impeachment

Si dimette il presidente Wulff

Foto di Hannibal Hanschke/Ansa-Epa



Dalla Bassa Sassonia Christian Wulff al cellulare con Berlino

Intervista a Angelo Bolaffi

«La Cdu adesso vorrà trovare un accordo con i socialdemocratici»

Per il germanologo può diventare la base di una nuova Grosse Koalition. «Per la morale protestante non poteva più rappresentare il Paese perché aveva mentito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È una questione di «teologia politica». È questa la principale chiave di volta per capire perché in Germania un presidente sente

la necessità di dimettersi mentre in Italia un ex presidente del Consiglio grida al complotto della magistratura «rossa». A sostenere questa teoria è Angelo Bolaffi, filosofo politico e germanista, già direttore dell'Istituto italiano di cultura di Berlino. «Co-

me per la religione protestante - spiega Bolaffi - non c'è assoluzione per i peccati, così nei Paesi protestanti non c'è assoluzione per i politici sospettati di avere commesso un reato».

Professor Bolaffi, quale chiave di lettura politica è possibile dare delle dimissioni del Presidente della Repubblica tedesca, Christian Wulff?

«Dal punto di vista del sistema politico tedesco, è senza dubbio una prova di grande solidarietà e determinazione. Un Paese che vuol essere egemone deve dare un buon esempio. Le istituzioni tedesche, compresa la stampa e l'opinione pubblica, hanno dato prova di coerenza e di rispetto delle regole. Sul piano strettamente politico, si apre un problema per la cancelliera Merkel. E questo per due ordini di motivi».

Quali?

«Intanto perché è il secondo presidente che si dimette anticipatamente ed erano stati tutti e due presidenti voluti dalla Merkel. In particolare modo Wulff, che era stato preferito a Gauck, una personalità ben vista anche dai Verdi e dalle sinistre. Gauck rappresentava, peraltro, un collegamento con la ex Ddr, visto che si era occupato del problema della Stasi. Quella di Wulff era stata una scelta di contrapposizione».

Ed ora?

«Ora si apre uno scenario nuovo, visto che la crisi del Partito liberale costringerà probabilmente Angela Merkel a dover dialogare con l'opposizione».

Per restare al tema. L'elezione del nuovo presidente può essere il terreno per ridefinire nuove alleanze politiche in Germania?

«È possibile, nel senso che, stando ai dati odierni, i liberali non dovrebbero superare lo sbarramento del 5% e dunque non entrerebbero in Parlamento. E la Merkel, nonostante goda di vasta popolarità, certamente non sarà in grado di raggiungere la maggioranza assoluta dei voti, cosa che è avvenuta una sola volta nel dopoguerra, con il cancelliere Adenauer. Quindi dovrà allearsi con qualcuno. E siccome i Verdi hanno escluso - mentre in passato avevano preso in considerazione - la formazione di un governo con la Cdu, l'unica soluzione ragionevole è quella di una riedizione di un governo di "Grande coalizione" con la Spd. A meno che non succeda un patatrac, e cioè che dalle

elezione esca un trionfo elettorale dei socialdemocratici tale da poter dar vita ad un governo rosso-verde».

Nell'ipotesi di una «Grande coalizione», quale potrà essere il terreno di incontro tra Cdu ed Spd?

«L'Europa. L'obiettivo della «Grande coalizione» sarà quello di portare l'Europa fuori dalla crisi, non abbandonando il principio del rigore, su cui tutti in Germania, e nel frattempo anche in Italia, concordano, ma praticando con generosità lo spirito di solidarietà europea».

Le dimissioni di Wulff cadono nel ventennale di Mani pulite. Una ragione, non solo temporale, che porta a fare un raffronto tra Germania e Italia in questo campo.

«È vero che il grande Helmut Kohl, il cancelliere della riunificazione tedesca, cadde per un finanziamento occulto al suo partito, la Cdu, e che Wulff si deve dimettere per un comportamento certamente non lineare, forse addirittura illegale. Ma non esiste nessuna comparazione possibile tra la dimensione della corruzione politica italiana e quanto avviene in Germania. Wulff si è dimesso senza evocare una presunta congiura giudiziaria, appena saputo che era stata tolta l'immunità che impediva le indagini su di lui. Questo basta per far capire la differenza con l'Italia, dove deputati, politici accusati di corruzione dalla magistratura, vengono salvati da un voto parlamentare. Per non parlare dell'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi».

Cosa c'è alla base di questi diversi comportamenti?

«È un fatto di "teologia politica". Come per la religione protestante non c'è assoluzione per i peccati, così nei Paesi protestanti non c'è assoluzione per i politici sospettati di avere commesso un reato».

Questa «teologia politica» investe anche la sensibilità dell'opinione pubblica e dell'informazione?

«Direi proprio di sì. Non bisogna dimenticare che Wulff è caduto perché ha cercato di intimidire la stampa e perché ha mentito. E la menzogna, in Germania, non viene perdonata a un politico, esattamente come un anno fa è capitato con l'altro astro nascente della Cdu, l'ex ministro della Difesa, zu Guttenberg, il quale ha lasciato tutte le cariche e vive in esilio negli Stati Uniti». ♦

→ **Contatti telefonici** tra il premier italiano, la cancelliera e Papadimos

→ **La Francia** Fillon incalza l'accordo. L'Spd con il Pd chiede solidarietà

Ore contate per Atene Salta l'incontro a Roma ma si spera ancora

Conto alla rovescia per il destino di Atene. Saltato l'incontro Monti-Merkel, un colloquio telefonico a tre con Papadimos, sembra incoraggiante. In ogni caso due terzi dei 130 miliardi andranno solo per i bond greci.

TEODORO ANDREADIS

Mancano appena 48 ore all'appuntamento dell'Eurogruppo di lunedì e il governo di Lukàs Papadimos cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno. Ad Atene ci si aspettava importanti risultati dall'incontro che si sarebbe dovuto tenere a Roma, tra il presidente del Consiglio Mario Monti e la cancelliera Angela Merkel. Malgrado l'improvviso rinvio, dovuto alle dimissioni del presidente tedesco, la comunicazione telefonica tra Monti, la Merkel e il premier greco Papadimos sembra avere dato comunque risultati soddisfacenti.

«Al termine del colloquio, dettagliato e condotto con spirito costruttivo, i tre partecipanti si sono dichiarati fiduciosi che lunedì potrà essere raggiunto l'accordo sulla Grecia», riferisce il comunicato rilasciato da Palazzo Chigi. Anche ad Atene i consiglieri del primo ministro fanno filtrare un certo ottimismo sulla possibilità di provare a chiudere la partita dopodomani. Una serie di segnali che arrivano dall'Europa vengono giudicati incoraggianti: «Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare il fallimento della Grecia, perché un tale sviluppo sarebbe drammatico non solo per i greci, ma per tutta l'Europa», ha dichiarato il primo ministro francese François Fillon. Il ministro degli esteri lussemburghese Luc Frieden si dice convinto che «dopo l'Eurogruppo tenutosi in teleconferenza mercoledì e le lettere con cui i due più grandi partiti greci si impegnano a rispettare quanto pattuito, la Grecia voterà al più presto

nuove leggi per nuove riforme strutturali».

NON UN EURO IN TASCA

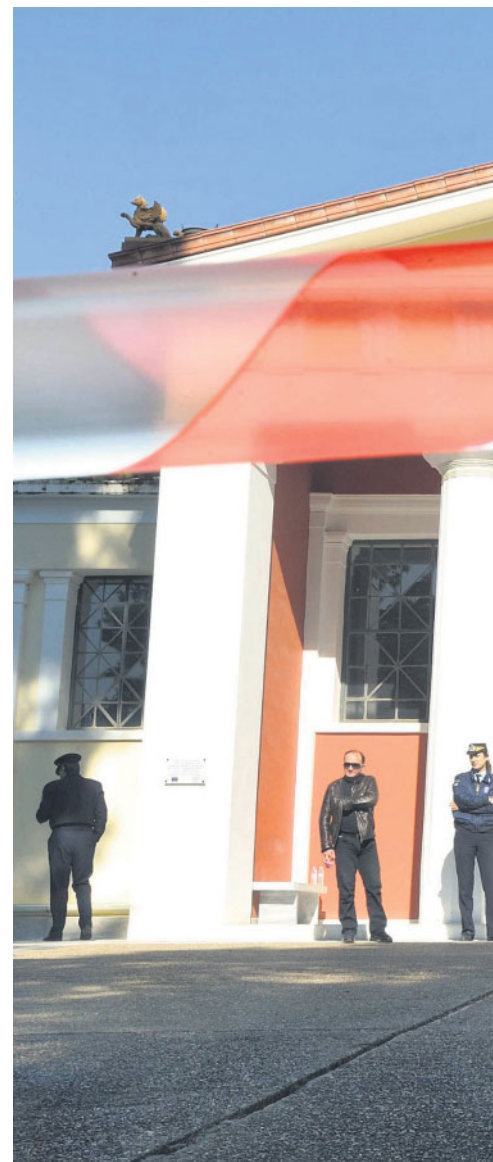
Bisognerà vedere in concreto quanto tutto questo funzionerà da ulteriore rinvio o invece potrà portare a un'uscita dalla profondissima recessione in cui è sprofondata il Paese. Anche perché la stragrande maggioranza dei 130 miliardi del nuovo prestito europeo (più di due terzi) sarà utilizzata per pagare gli interessi dei vari bond greci in scadenza. Papadimos vuole chiudere la partita e uscire di scena. «È ormai stata completata l'elaborazione del programma e di tutti i tagli. Aspettiamo solo la decisione dell'Eurogruppo. Ci sono molte idee e approcci ma noi pensiamo che lunedì riusciremo ad avere luce verde», ha dichiarato il portavoce del governo Pantelis Kapsis.

Sui media si dà grande risalto alle dichiarazioni dei partiti progressisti europei: dopo il Pd hanno preso posizione anche i socialdemocratici tedeschi, per i quali «la signora Merkel pensa che la Grecia soffra di obesità e le propone una dieta ferrea, senza capire che abbiamo a che fare con un cardiopatico. Un malato necessita urgentemente di una flebo e anche di *pacemaker*. Altrimenti morirà». Non è escluso che si convochi anche un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Ue per i primi di marzo in cui ufficializzare quanto deciso dai ministri dell'Economia.

Nel frattempo tutta l'opposizione greca continua a criticare le scelte del governo di Atene. «Siamo già in bancarotta, con le elezioni di aprile il popolo dovrà dare un colpo definitivo a questo sistema politico in decomposizione», dicono i comunisti, mentre gli eurocomunisti di Syriza ribadiscono che «il governo che ha firmato il memorandum della nuova austerità sta tenendo in ostaggio il Paese». Anche l'ex membro di Syriza, Fotis Kouvèlis, che ha dato vita al partito della Sini-

stra Democratica (al 18% nei sondaggi) ha voluto chiarire che non apporrà mai la sua firma ai tagli di stipendi, pensioni e bilanci dei vari ministeri.

Tutti si domandano cosa potrebbe succedere se la sinistra si dovesse unire e vincere le elezioni, non riconoscendo gli obblighi imposti dall'Fmi e dall'Europa. Per ora Papadimos si concentra sulla strategia a breve termine. Strappare, cioè, una concessione riguardo al rapporto deficit-Pil non più al 120% ma, probabilmente al 124% entro il 2020 concedendo in cambio un rigido sistema di controlli, che comprenderà un conto vincolato in cui verranno versati gli aiuti, l'erogazione a rate dei finanziamenti e continui controlli in tutti i ministeri. ♦



Furto-shock a Olimpia Ministro dà le dimissioni I tagli uccidono la cultura

Furto al museo di Olimpia, uno dei siti più importanti del mondo. Grecia sotto shock, si dimette il ministro della Cultura, amico della famiglia Papandreou. La crisi taglia anche la protezione del patrimonio culturale.

TE. A.

Due uomini a volto coperto hanno fatto irruzione, ieri mattina alle sette e ventidue, nel museo di Olimpia (che si trova nella moderna cittadina, fuori dall'area archeologica) e dopo aver immobilizzato la guardiana, hanno sottratto dalle teche 65 ogget-

ti votivi in rame provenienti dal santuario di uno dei centri archeologici più noti del Paese.

Il ministro della cultura Pavlos Gheroulanos ha immediatamente messo il suo incarico a disposizione del primo ministro Loukàs Papadimos, che si è riservato di decidere se accettarne le dimissioni. «È il minimo che potessi fare», ha detto Gheroulanos, che è uno dei più stretti collaboratori e consiglieri dell'ex premier socialista Jorgos Papandreou. La notizia ha fatto immediatamente il giro del mondo, provocando nuove polemiche nella già provata società greca. Il presidente dell'Unione ellenica dei guardiani museali, Jorgos



Foto di Dimitris Papaioannoy/Ansa-Epa



L'entrata del Museo archeologico di Olimpia dopo il furto

Dimakakos, ha dichiarato che «più che di un furto si è trattato di una rapina, dal momento che i due uomini avevano il volto coperto col passamontagna e imbracciavano dei kalashnikov. Ma non bisogna dimenticare che rimangono scoperti più di 1.200 posti da guardiano nei musei di tutta la Grecia e che in più di trecento custodi hanno chiesto di andare in pensione a fine 2011 per sfuggire alla cassa integrazione obbligatoria». Ad Olimpia, non a caso, c'era un solo guardiano per ogni turno.

Uno shock, che va ad aggiungersi all'amarezza per i continui tagli ad ogni tipo di attività culturale ed all'eco suscitata dal furto, il 9 gennaio scorso, di tre quadri di grandissimo valore trafugati dalla pinacoteca di Atene. In quel caso i ladri avevano agito nella notte, disattivando l'allarme e riuscendo a sottrarre l'opera "Testa di donna" di Picasso, il "mulino a vento" di Mondrian ed uno schizzo con soggetto sacro dell'italiano Domenico Caccia. Anche in questo caso non erano mancate le critiche. Molti mezzi di informazione avevano accusato la direzione

della pinacoteca di investito, nei periodi di "vacche grasse", cifre troppo ingenti per ricevimenti e pubbliche relazioni, trascurando l'acquisto di nuovi, necessari, sistemi di sicurezza.

LA PROMOZIONE, FINITA

Pochi giorni fa, l'austerità ha fatto una nuova "vittima illustre" nel campo della cultura. Il presidente della Fondazione ellenica di cultura (responsabile per la promozione culturale della Grecia all'estero) professor Jorgos Babiniotis ha dichiarato che il budget approvato per quest'anno, 1,4 milioni di euro, non potrà mai bastare per mantenere gli standard di qualità e che la Fondazione aveva garantito, con sedi distaccate a Alessandria d'Egitto, Berlino, Odessa, e molti altre città. Questo, malgrado tutti i membri del consiglio direttivo abbiano già da tempo rinunciato al loro stipendio. Malgrado la crisi la Grecia continua a finanziare le cattedre di lingua e letteratura neogreca all'estero, conscia del fatto che la sua cultura e la sua lingua costituiscono un *unicum* che va difeso e alimentato. ♦

L'INTERVENTO

Umberto De Giovannageli

SIRIA, L'INTERVENTO UMANITARIO SFIDA PER IL PACIFISMO

L'Europa come luogo politico di un pacifismo che sa unire idealità e concretezza. Un pacifismo che accetta la sfida di pensare un modello di Difesa in una chiave sovranazionale e, a questo livello, contesta il gigantismo di certe spese militari nostrane (leggi F-35). È il pacifismo che sa «sporcarsi le mani». E lo fa anche in nome di una diplomazia dei popoli che spesso è chiamata a riparare i guasti o i silenzi complici della diplomazia degli Stati. E nel farlo esalta un «europeismo» progressivo, solidale, che non si nutre di spread, di diktat finanziari, ma che cerca di far vivere, qui ed oggi, principi universali. Primo fra tutti, quello di libertà.

Un pacifismo europeo che non crede che con le armi si possa «esportare» democrazia, ma che al tempo stesso sa che lo strumento militare, che non coincide per forza con la «guerra giusta», a volte può essere necessario per mantenere la pace (esempio Unifil in Libano). Questo pacifismo maturo, consapevole, europeo, ha oggi una sfida davanti a sé. Questa sfida si chiama Siria. È un pacifismo che rigetta la logica nefasta dei due pesi e due misure, e che dalla vicenda libica ha saputo trarre le giuste conclusioni: la difesa dei diritti umani non giustifica scorciatoie militariste tanto più se a muovere le armate sono inconfessabili quanto poderosi interessi economici (la guerra di Total e Bp). Ma la vicenda libica insegna anche che dittatori come Gheddafi, e lo stesso vale per il siriano Assad, non possono essere considerati, e per questo a lungo, troppo a lungo, sostenuti e omaggiati, come una sorta di Male minore rispetto allo Spauracchio integralista.

Per questo il pacifismo europeo non può né vuole cancellare nel suo lessico politico «l'ingerenza umanitaria». Per questo è un pacifismo che contesta e contrasta l'idea di una

sovranità nazionale che giustifichi repressioni, pulizie etniche, stupri di massa, torture e bavagli come «affari interni» di uno Stato-nazione.

L'ingerenza non è solo un diritto. È un dovere. Da praticare, senza se e senza ma. È ciò vale oggi per la Siria. Il pacifismo non si chiama fuori, non abdica alla sua funzione di traino di una coscienza collettiva.

«Stragi, massacri, atrocità, torture, sangue, bombardamenti, violenza, morti, feriti. Quello che sta accadendo da quasi un anno in Siria è insopportabile. Fermare la violenza e la sua mostruosa spirale è difficile ma non impossibile, e in ogni caso è la sola cosa che si possa fare se davvero vogliamo evitare il peggio, cioè una lunghissima guerra civile che nessuno riesce a vincere ma che tutti finiscono a combattere. Noi compresi». A sostenerlo è la Tavola della Pace, che ha deciso di aderire a una manifestazione nazionale di solidarietà con il popolo siriano, indetta per domenica prossima a Roma dal Consiglio Nazionale Siriano. «L'intero Medio Oriente è al centro di uno scontro planetario - si legge nella nota - in cui la voglia di libertà e di giustizia per cui sono già morti tanti siriani si è già persa. A giocare con la vita e la morte dei siriani oggi ci sono tutte le potenze del Medio Oriente e i "grandi" della Terra. A loro non interessano i diritti umani, per loro i diritti umani sono solo un'arma da scagliare contro qualcuno quando serve.

Il regime di Assad va condannato per tutte le atrocità commesse, ma la sua condanna non può diventare il pretesto per altri massacri. Per questo oggi non possiamo che lavorare per fermare gli scontri e le armi». Denuncia e impegno: un mix virtuoso, tanto più quando assume una dimensione sovranazionale. La dimensione giusta: quella europea. Un orizzonte a cui tendere.

MARCO BUCCIANTINI

ROMA

In un'ora di conversazione, Matteo Renzi non usa mai la parola «rottamazione». Al limite, insistendo un po', lascia lì una battuta quasi pacifica - «credo che dopo 25 anni in Parlamento ognuno dovrebbe sentire la necessità di lasciare posto ad altri: la politica non si fa solo a Montecitorio». Ma adesso «il discorso è un altro».

Quale?

«Dare un'anima alle riforme di Monti. È un cambio di passo che può fare solo la politica, un vuoto che può riempire la politica».

Una premessa: lei è silente, ultimamente. Il premier ha messo sul tavolo molti temi da lei indicati alla Leopolda («41 punti su cento del nostro programma», disse lei stesso). Non è che Monti ha tolto metri alla sua corsa?

«Chiariamo subito: sono entusiasta del clima attorno a questo governo. E orgoglioso da italiano della reputazione internazionale ritrovata. La convergenza di idee non è un problema mio, ma di chi definì quelle proposte della Leopolda come vecchie, anni 80, oppure «alla Blair» (uno che le elezioni le vinceva...). E magari adesso in parlamento vota tutte queste vecchie idee».

Il cambio di passo, allora.

«Va bene parlare di taxi, per carità, io imporrei lo scontrino fiscale ai tassisti. Ma quando affrontiamo le liberalizzazioni dobbiamo indicare le banche, le assicurazioni, le vere lobby. E comunque, nel calendario della politica, oggi il tema è un altro».

L'anima.

«Sono del Pd, per il mio partito vedo un'opportunità, uno spazio enorme, drammatico: la disegualianza sociale nel Paese».

Si è spostato a sinistra del Pd?

«No, sono sempre stato accanto ai cittadini. Ci parlo, tocco con mano quello che l'Ocse ha scritto in numeri: il divario fra ricchi e poveri è cresciuto negli ultimi vent'anni, in Italia più che altrove. Io vedo famiglie confrontarsi con la difficoltà di arrivare a fine mese. Se nasce un figlio, i genitori hanno la preoccupazione di non farcela: non è giusto. Questo i tecnici possono non vederlo, ma i politici...».

Lo vedono?

«Poco. Noi sindaci siamo in prima linea, ma un tempo lo erano anche i parlamentari, che il venerdì dovevano tornare al collegio, fra la gente che li aveva eletti, e ascoltare i loro problemi. Oggi ci torna solo il 10% di loro».

Intervista a Matteo Renzi

«Alle riforme di Monti manca l'anima, ma tocca a noi riempire il vuoto»

Parla il sindaco di Firenze «Sono entusiasta del clima attorno a questo governo, ora però serve un cambio di passo e può farlo solo la politica»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Matteo Renzi all'ultima manifestazione nazionale del Pd



Vuol parlare di legge elettorale?

«Ci torneremo, ma rimaniamo su questa partita, che è più importante. La possiamo giocare noi del Pd perché questo è il limite del governo attuale: ha fatto un esproprio tecnocratico, portando via i soldi dalla tesoreria unica (in pratica, i conti correnti dei Comuni) per aggraziare calcoli di bilancio, nonostante i Comuni siano riusciti a contenere le spese del 5% (le Regioni invece le hanno aumentate). Una manovra da mondo virtuale. Il limite dei tecnici può essere questo: non rendersi conto della vita reale delle persone che governano».

Un esempio di riforma con l'anima?

«A Firenze ho imposto una regola, ma non è mia, è di Adriano Olivetti: i dirigenti delle aziende pubbliche, anche il presidente, non possono guadagnare più di dieci volte lo stipendio dell'ultimo dipendente. Oggi ci sono manager pubblici che guadagnano 600 volte più di un dipendente... Questa è la nostra sfida: l'equità dentro le riforme, questo è lo spazio del Pd. Da sindaco, preferisco rinunciare al 15% di quota comunale in una azienda del trasporto pubblico e investire quei soldi negli asili nido, per permettere alle famiglie una vita più decorosa».

Primarie e dirigenti

«La domanda è chi deve scegliere, l'assemblea di partito o i cittadini? Io so bene da che parte stare, i vertici del Pd non so»

L'impressione è che Monti vi abbia svuotato. Il suo messaggio di "serietà" è arrivato al Paese, e i politici, vecchi marpioni o giovani rottamatori, tutti troppi attratti dall'eccesso di presenza sui media, sono stati scavalcati dalla "politica del fare".

«Non è questa la differenza: chi fa politica deve avere un rapporto stretto con la comunicazione, che oggi è molto diversificata. Mi pare che anche Monti l'abbia capito: gli manca solo di partecipare alla prova del cuoco e poi è stato ovunque».

Dove vince il premier?

«Sta giocando la sua carta del buon padre di famiglia che ha a cuore i problemi e prova a risolverli. Funziona. E se agli italiani piace il rigore di Monti è un bel segnale, per tutti. Dopo vent'anni di favole si riscopre il linguaggio della verità. In fondo, è il primo ragionamento che fece Romano Prodi nel 1996: rigore, conti a posto, e poi riforme. Lo votarono, vinse, c'era consenso anche di fronte ad anni che si annunciavano faticosi per le famiglie. Poi fu impallinato dai giochini parlamentari, in parti-

colare da Rifondazione. Ero all'Università e ricordo Vendola che esultava per la fine di quel governo: da lì, abbiamo avuto 15 anni disastrosi per il centrosinistra. E per il Paese».

L'Ici e la Chiesa.

«La fede non è un certificato di esenzione. È scandaloso pensarlo. L'Ici deve pagarla l'albergo gestito dalle suore e non deve pagarla la Caritas».

Sulla legge elettorale cosa pensa?

«Non sono un feticista della norma. La discussione è politica, non tecnica. Ci sono due modelli sullo sfondo: i cittadini che scelgono il premier, la coalizione, i parlamentari, la stabilità. O i partiti che decidono. Se la scelta è dei cittadini, come vorrei io, allora troviamo un sistema elettorale che lo permetta, e si può andare dall'uninomiale secco fino a un proporzionale con un chiaro premio di maggioranza».

Cosa teme?

«Il meccanismo del casting: i partiti scelgono chi deve rappresentare i cittadini. Il Pd intanto faccia un passo chiaro. Fa le primarie per tutto e non le fa per i parlamentari?».

Forse perché stanno diventando un'angoscia: candidati che si cannibalizzano, primarie di partito che si sovrappongono a primarie di coalizione, con esiti perdenti.

«Bisogna abbandonare l'idea che sia il partito a scegliere. Il concetto di primarie è diverso: il partito permette di partecipare, i cittadini scelgono. Non guardiamo solo a Genova, pensiamo a Torino e Firenze, dove c'erano più candidati del Pd, e uno di Sel, eppure hanno vinto quelli del Pd. A Milano c'era un solo candidato del Pd, Boeri, ufficialissimo, e ha vinto quello di Sel: Pisapia. Perché nelle primarie contano due fattori: le persone che concorrono e la scelta dei cittadini. Siamo sempre lì, sullo sfondo si fronteggiano i soliti due modelli: chi sceglie fra l'assemblea di partito o i cittadini. Io so bene da che parte stare. Vedendo quello che accade a Palermo, mi domando se lo sanno i vertici del partito».

Lei sostiene Davide Faraone.

«Situazione paradossale. Rita Borsellino, a cui va tutta la mia stima, è un'eurodeputata di Sel, sostenuta dall'Idv che fa riferimento a Orlando ed è anche candidata "ufficiale" dal Pd, che le paga la campagna elettorale. È la foto di Vasto. Poi c'è Ferandelli dell'Idv, sostenuto da un pezzo di Pd tessitore dell'alleanza in Regione con Lombardo, e c'è Faraone, l'unico iscritto al Pd, deputato regionale che ha cominciato a far politica coi movimenti antimafia. Si finanzia con le cene elettorali. Lui mi ha detto: stai alla larga che forse perdo. Invece sono qui a Palermo per pagare la mia cena».

Casini, «oltre l'Udc» nel Grande centro Passera candidato?

Casini punta al grande centro, il Polo della Nazione che va «oltre l'Udc». Dopo le amministrative lancerà il nuovo soggetto, con un candidato premier di area cattolica in stile Passera, Riccardi o Ornaghi. Fini preoccupato.

SUSANNA TURCO

ROMA

Una lista civica nazionale, o Polo della Nazione, o Partito degli Italiani. Un candidato premier proveniente dall'area cattolica dell'attuale governo tecnico: stile Passera, Riccardi, Ornaghi - per stare ai nomi che circolano. Un contenitore la cui forma è ancora vaga, un soggetto unico (difficilmente si userà alla fine la parola «partito») del quale però già si intuisce che la prima fila, il riflettore, non sarà sui singoli simboli che l'andranno a comporre, non sulla politica politicante, ma sulla politica che dialoga con la società.

Et voilà, l'evoluzione del Terzo Polo riveduta e corretta in salsa Monti: non più una somma di partiti terzi, ma un soggetto in sintonia con un mercato elettorale in rapidissima evoluzione.

CORSA TRA BOLOGNESI

In contro-rincorsa rispetto a Gianfranco Fini, che poche ore prima da leader di Fli aveva annunciato un nuovo «cantierino politico» (che partirà a Pietrasanta il 17 marzo), Pier Ferdinando Casini sceglie infatti l'assemblea della «Rosa per l'Italia» di Savino Pezzotta per annunciare che «dopo le amministrative si cambia», che si va «oltre l'Udc», e che il suo partito a maggio farà «un congresso straordinario, anche nelle decisioni». «I partiti così come sono organizzati non servono più: i poli, il terzo polo, non sono la soluzione: occorre un contenitore diverso», spiega Casini.

Il leader Udc vede le amministrative come l'ultimo atto di un ordine di cose che va rispettato (anche per garantire i vari amministratori locali), ma che già non esiste più: «Non credo che andremo alle politiche del 2013 con questi equilibri e partiti. Facciamo le amministrative con questo rito che fa parte ormai del passa-

to e cerchiamo di recuperare ciò che diceva Sturzo, che è stato l'inventore delle liste civiche».

«Civico» è, appunto, l'aggettivo chiave. La zattera grazie alla quale passare dal «tecnico» di oggi al «politico» di domani. È in questo la novità, più che negli annunci sul concreto futuro del partito centrista che tante volte Casini ha fatto. È presto infatti per dire se davvero l'Udc si scioglierà, se solo cambierà nome, o solo resterà quel che è - mandando però avanti un vestito e delle facce nuove.

Fli in allarme

Di certo l'avvertimento Casini l'ha lanciato: «Andare oltre». E lo slancio provoca, al momento, più malumori tra i «futuristi» che tra i centristi. Anche Fini, infatti, è convinto di non potersi permettere di presentarsi alle prossime elezioni con il simbolo Fli, come se lo spartiacque del governo tecnico non ci fosse stato: serve un «superamento». Con che forma, ancora non si sa. Ma che i vertici di Fli siano in allarme, lo si intuisce dalle parole di Carmelo Briguglio: «No al partito unico con l'Udc, sarebbe un errore», avverte. Proprio mentre, al contrario, il *Futurista* apre all'accelerazione di Casini: «Si avvicina il polo della Nazione. E nemmeno Pierferdy morirà democristiano». ♦

IL CASO

Stracquadano, Pdl: «Sfigato chi guadagna 500 euro al mese»

■ Dopo Michel Martone, ora è Giorgio Stracquadano a sbeffeggiare chi ha di meno: «Chi guadagna 500 euro è uno sfigato e per fortuna sono pochissimi in Italia». Lo ha detto il deputato Pdl alla Zanzara su Radio 24. «Se fosse vero avremmo i morti di fame per le strade», spiega, «è solo una piccola quota di popolazione con pensioni sociali più basse. Sono sfigati». E lui, con 11mila euro al mese da parlamentare, è «stufo di una retorica piagnona. Ma chi li guadagna 500 euro al mese?».

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Sullo spirito della legge siamo d'accordo, è giusto tutelare i soggetti deboli e colpire le forme di abuso. Ma ingessare l'intero sistema non serve al mercato né alla concorrenza, e nemmeno ai consumatori. E mettere sullo stesso piano tutti i soggetti, delineando identici profili normativi per i produttori agricoli e le piccole e medie imprese come per i grandi gruppi industriali multinazionali non può che generare iniquità». Il tema è la nuova norma, l'articolo 62 del decreto

La crisi

«Il 30% della moderna distribuzione italiana è in difficoltà sul piano finanziario. Il governo ne tenga conto»

liberalizzazioni, che punta a regolare i rapporti tra distributori e produttori: la posizione di Conad è critica ma nient'affatto contraria, come spiega Camillo De Berardinis, che per il gruppo distributivo, il secondo in Italia, è presidente di Ancd (Associazione nazionale cooperative dettaglianti), in rappresentanza di 4mila esercenti al dettaglio.

Sono settimane che si parla del braccio di ferro sul decreto, e di uno scontro in atto tra agricoltori e distributori sulla questione dei contratti scritti e dei termini di pagamento, che diventano più rapidi e certi: nulla di vero, allora?

«Non abbiamo capito perché si continua a parlare di scontri e sbarramenti. Noi da sempre seguiamo le norme del codice civile, e operiamo con contratti scritti, perché riteniamo che la distribuzione moderna - come preferiamo definirci, invece di parlare di grande distribuzione organizzata - lo debba fare. Quanto alla questione dei pagamenti, siamo stati noi tra i primi a sollevare a più riprese il problema, perché chi non rispetta i contratti, allungando i termini, finisce per essere un concorrente sleale proprio nei confronti di chi, come noi, ottempera a quanto stabilito, oltre a commettere un abuso nei confronti del produttore. Quindi siamo d'accordo anche su questo punto, e le sanzioni per chi sgarrà ci vanno benissimo: i distributori corretti non possono che trarne vantaggio. Con un'unica annotazione: va precisato con esattezza da quando deve decorrere il termine, se dalla consegna della merce o dalla sua fatturazione. Parlare genericamente di 30 giorni per



Intervista a Camillo De Berardinis (Conad)

«Pagamenti certi, non favori alle multinazionali»

Il presidente delle cooperative dettaglianti: «Non si possono mettere sullo stesso piano le piccole imprese e i grandi gruppi. Serve più tempo»

quella deteriorabile e di 60 per la restante non è sufficiente ad evitare margini interpretativi, quindi il rischio di contenziosi. Ma le nostre perplessità sono altre».

La prima è sul fatto che le condizioni siano le stesse per piccole imprese e grande industria, giusto?

«Esatto. Nei rapporti con la grande industria sarebbe opportuno lasciare maggiori margini di contrattazione, seguendo peraltro l'indirizzo dell'Unio-

ne europea. I produttori agricoli e le piccole e medie imprese non hanno lo stesso potere negoziale, e in quanto soggetti deboli corrono davvero il rischio di una dipendenza economica, ma le multinazionali non hanno bisogno di queste tutele di legge. Anzi, sono proprio loro in più d'un caso, dalla pasta ai cosmetici, ad aver fatto cartello nei confronti della grande distribuzione, sollecitando l'intervento sanzionatorio dell'Antitrust. Ma poi ci sono

criticità anche sulle modalità di applicazione: l'articolo 62 intende regolamentare tutta la partita, non parla solo dei pagamenti, e non a caso è chiamato "disciplina delle relazioni commerciali". Stiamo cambiando un sistema di relazioni consolidate che dura da 30 anni: forse è il caso di mettersi intorno a un tavolo e stabilire un percorso comune. Per definire meglio alcune materie - sono molti gli aspetti tecnici toccati in modo troppo generi-



**Cig, Uil:
costerà
5,2 mld**

La Uil stima una spesa nel 2012 per gli ammortizzatori sociali di 5,2 miliardi. Questa cifra, sottolinea il segretario confederale Uil Guglielmo Loy, «non è tutta a carico dello Stato, poiché i contributi di imprese e lavoratori coprono il 76% della spesa (3,9 miliardi di euro). Ad assorbire la quasi totalità del contributo statale, per circa 1,3 miliardi di euro, è la cassa in deroga».

l'Unità

SABATO
18 FEBBRAIO
2012

17

co - e anche per dare tempo alle imprese di adattarsi. Per quanto ci riguarda, Conad ha dimostrato disponibilità e senso di responsabilità, altro che guerra con gli agricoltori».

La norma è già in vigore, anche se in realtà è ancora tutto bloccato: cosa proponete?

«Che l'entrata in vigore venga spostata di 6-8 mesi, per chiarire con i ministeri competenti i regolamenti attuativi. E poi, dal momento che l'impatto gestionale e finanziario della normativa è pesante, le imprese devono essere messe in condizione di potersi adeguare».

Modificare i termini di pagamento crea così tanti squilibri finanziari?

«Sì, perché sposta la disponibilità finanziaria da una parte all'altra del tavolo. Noi abbiamo sempre pagato i prodotti freschi in tempi piuttosto rapidi, per gli altri le dilazioni sono state più lunghe. Ci sono merci che restano in magazzino per mesi, invendute, e questo "stallo" si finanzia con le dilazioni. L'impatto finanziario quindi c'è ed è consistente, ma è un sacrificio che siamo disposti a fare, un terreno sul quale siamo disponibili a con-

frontarci. Bisogna capire però che il 30% della distribuzione ha difficoltà finanziarie, lo scenario è quello noto di una crisi profonda e di una persistente caduta dei consumi. Il 70% della distribuzione è fatto da piccole e medie imprese, che con la nuova normativa, così com'è, rischiano di essere messe in ginocchio. E l'effetto sulle imprese più grandi può essere quello di bloccare gli investimenti, quindi lo sviluppo. Un pessimo risultato in entrambi i casi. Si può obiettare: a investire sarà l'altra parte del tavolo, i produttori. Ma non credo sia loro interesse avere un sistema distributivo in crisi».

Al decreto sono stati presentati molti emendamenti, alcuni anche all'articolo 62: nessuno che vi soddisfi?

«Ce ne sono, sì. Ma quello che noi auspichiamo, lo ripeto, è l'apertura di un tavolo col governo e tutte le parti in causa. Abbiamo apprezzato lo sforzo di Monti, mi riferisco al decreto in generale, ma sul terreno delle liberalizzazioni la strada da fare è ancora lunga. E secondo noi bisognerebbe procedere come per il lavoro, coinvolgendo tutti i soggetti economici».

L'ANALISI

Rinaldo Gianola

COME FERMARE LA CORSA DEL PREZZO DELLA BENZINA

L'ultimo bollettino della benzina dice che la "verde" ha sfondato ormai stabilmente quota 1,81 euro al litro e sfiora, in alcune zone del Paese, anche 1,90 euro. Pure il diesel si muove a ritmi elevati, ieri in media era venduto oltre 1,74 euro al litro. Ormai viaggiamo spediti verso il record dei 2 euro al litro e, come avviene puntualmente per il Festival di Sanremo, anche ogni rincaro dei carburanti alimenta polemiche assai forti, ma quasi sempre prive di positive conseguenze, almeno per il portafoglio degli italiani. Questi rincari costeranno 408 euro in più per ogni famiglia quest'anno, secondo le stime delle associazioni dei consumatori. E così siamo a posto.

La corsa del prezzo dei carburanti è un fenomeno tipicamente italiano, di un mercato privo di concorrenza e denso di comportamenti collusivi tra interessi diversi che si alimentano però tutti quanti alla pompa della benzina. Un fenomeno che nemmeno le azioni, incerte per la verità, dei governi o i richiami e i deboli interventi dell'Autorità Antitrust riescono a contrastare. Siamo, dunque, destinati a vedere i listini della benzina e del gasolio sempre al rialzo, anche quando le quotazioni internazionali del petrolio scendono, quando migliorano le condizioni del tempo, quando si spengono i riscaldamenti? In effetti l'evoluzione dei costi lascia poche speranze di rendere finalmente trasparente la formazione dei prezzi, di introdurre nel sistema fattori di concorrenza non più solo omeopatici o simbolici, magari di veder alleviato il peso di tasse e accise che rappresenta circa il 60% del prezzo di un litro di benzina. Spesso, purtroppo, le manovre di finanza creativa per sistemare i conti pubblici si sono ridotte ad aumentare le tasse sulla benzina, provocando a volte proteste, risentimenti,

rivolte dei "forconi". Alla fine pagano sempre i cittadini.

La questione dei rincari della benzina è centrale perché alimenta la spirale inflazionistica, ha un effetto diretto sulla formazione dei prezzi di altri beni di consumo, riduce il potere di acquisto delle famiglie già fortemente indebolito. Per questo il governo deve trovare al più presto il modo di intervenire con azioni decise e coerenti. Il decreto liberalizzazioni, preparato dal governo Monti, apre qualche possibilità di miglioramento, anche se forse, come hanno osservato alcuni esponenti del Pd, sarebbe necessaria una maggior incisività sugli interessi consolidati delle compagnie petrolifere, sulla rete di distribuzione, sui gestori. Perché, tanto per cominciare, non si consente di vendere la benzina nei supermercati? L'operazione di per sé potrebbe abbassare di qualche centesimo il prezzo. L'esecutivo ha disposto che i gestori possano acquistare il carburante all'ingrosso, scegliendo il fornitore più conveniente, senza per forza essere vincolati al marchio a cui sono legati da un rapporto di esclusiva. Già questa sarebbe una bella novità, se fosse davvero introdotta perché fino a oggi i benzinai hanno generalmente preferito restare legati ai marchi delle multinazionali del greggio che offrono il minimo garantito al litro e muovono i listini a loro piacimento in quanto controllano di solito l'intera filiera. Rendere più autonoma, indipendente l'attività del distributore, dividere i suoi interessi da quelli delle compagnie, potrebbero essere le condizioni propedeutiche a una maggiore competizione nel settore e, quindi, a una auspicabile riduzione dei prezzi.

Però, bisogna iniziare subito a prendere qualche provvedimento.

AVVISO A PAGAMENTO

19 FEBBRAIO PRIMARIE!

**IL SEGRETARIO DEL PD LAZIO
LO SCEGLI TU**



INFORMAZIONI
WWW.PDLAZIO.IT

SEGUICI
FACEBOOK.COM/PO.LAZIO
TWITTER.COM/PO_LAZIO

**PD LAZIO CONVENZIONE REGIONALE 2012
19 FEBBRAIO ELEZIONI PRIMARIE**

L'analisi**MASSIMO FAGGIOLI**

PROFESSORE DI STORIA DEL CRISTIANESIMO

Il sondaggio pubblicato negli Stati Uniti questa settimana dal *Pew Forum* analizza le intenzioni di voto, divise secondo le affiliazioni religiose degli intervistati, tra i diversi candidati repubblicani e tra ognuno di questi candidati e il presidente Obama.

Un primo dato è la crescita del candidato Santorum come la vera incarnazione del voto religioso-conservatore in America, rispetto al mormone e modernizzante Romney. Ma il dato più inte-

Il sondaggio

Analizzate le intenzioni di voto secondo le convinzioni religiose

Religione ed etnia

Aumenta il «gap valoriale» tra cattolici bianchi e non bianchi

ressante riguarda l'ipotesi di una sfida tra Obama e Santorum. Il 50% dei cattolici interrogati propende per Obama contro un 47% per Santorum; ma se si va a scomporre il voto cattolico tra «cattolici bianchi» e «cattolici non bianchi», si vede che i primi favoriscono di buon margine Santorum su Obama, e con lo stesso margine di differenza che nel 2008 vide i cattolici premiare Obama su McCain.

Questi dati meritano un'analisi, perché parlano di alcune tendenze in atto all'interno dell'elettorato cattolico degli Stati Uniti: un elettorato che da almeno quarant'anni funge da laboratorio per le tendenze politiche della società americana.

Un primo elemento riguarda

la fluidità del voto cattolico e la sua importanza come *swing vote* (voto mobile), specialmente negli stati industriali o ex industriali del Midwest. La fluidità si lega alla mobilità di questo voto dei cattolici americani, che storicamente, almeno fino agli anni Settanta, era stato un voto non di opinione ma di appartenenza ai democratici, nel nordest liberale come nel sud segregazionista.

Dalla metà degli anni Settanta in poi, con l'emergere della spaccatura tra *pro-life* e *pro-choice* (pro e



Il presidente Usa Barack Obama in preghiera alla Casa Bianca

L'occasione di Obama La fine dell'unità politica dei cattolici Usa

Il crescente successo del candidato Santorum alle primarie repubblicane evidenzia la spaccatura in un bacino che è stato fondamentale per Bush

antiabortisti), il voto cattolico viene attratto dalla retorica antiabortista dei repubblicani, fino al capolavoro politico di Karl Rove, a favore di George W. Bush tra 2000 e 2004, quando sulle schede elettorali degli stati del Midwest compare, accanto alla scelta del presidente degli Stati Uniti, anche un referendum sul matrimonio omosessuale.

Gli ultimi due cicli elettorali, com-

preso quello del 2012, rappresentano un'evoluzione di quella emancipazione del voto cattolico e la sua trasformazione in voto di opinione. L'effetto Santorum, almeno fin qui, funge da moltiplicatore di quella evoluzione, in una direzione scoraggiante per chi veda nell'ex senatore della Pennsylvania il "candidato cattolico" in lizza, ma incoraggiante per le fortune politiche di Barack

Obama nel prossimo novembre. L'effetto Santorum evidenzia che all'interno del voto cattolico aumenta il gap valoriale tra cattolici bianchi e cattolici non bianchi (ispanici specialmente), con questi ultimi che rappresentano un modello sociale e familiare più vicino alla tradizione, ma allo stesso tempo sono più attenti alle questioni di giustizia sociale che alle questioni di morale



Foto di Pablo Martinez Monsivais/AP-LaPresse



sessuale. Questo fatto è destinato ad aumentare di importanza, data la costante crescita all'interno della chiesa cattolica americana della quota di cattolici non bianchi.

Una seconda tendenza resa più evidente da Santorum è il progressivo allineamento politico tra cattolici bianchi e cristiani non cattolici evangelici: con questi ultimi che hanno scoperto la questione contraccettiva anni dopo che i cattolici ne avevano fatto un simbolo di ortoprassi cattolica, esattamente come accadde negli anni Settanta con l'aborto.

Le elezioni 2012 e la lotta in corso tra vescovi americani e amministrazione Obama rendono quindi i cattolici un elettorato cruciale, ma sempre meno identificabile con una classe sociale, con un gruppo etnico, con uno stile devozionale, e con una serie di questioni-chiave valide per tutti i fedeli della più grande chiesa degli Stati Uniti. Le questioni bioetiche allineano i cattolici bianchi agli evangelici e quindi ai repubblicani, mentre le questioni sociali allineano i cattolici non bianchi ai democratici.

Se è lecito trarre lezioni da que-

sta evoluzione interna alla chiesa americana, non si possono dimenticare i rischi derivanti da una progressiva attrazione tra cattolici bianchi ed evangelici, al traino del magistero dei vescovi cattolici. Da poco più di trent'anni gli evangelici sono usciti dallo splendido isolamento in cui si erano rinchiusi a inizio novecento, in una subcultura che era stata il rifugio di una teologia umiliata dalla sconfitta culturale patita, nell'aula dello «Scopes trial» (1925), dal creazionismo per mano dell'evoluzionismo: evoluzionismo che non a caso torna come questione simbolo per la ripresa dello spazio pubblico in America, a cominciare dalle scuole pubbliche (proprio come accadde per i cattolici a metà Ottocento).

Una seconda lezione riguarda la crescente distanza tra le emergenze morali identificate dai vescovi e le emergenze sociali vissute dai ceti popolari e medi nell'era della crisi. Spessore storico e ampiezza di orizzonti del magistero sociale sono caratteri tipici di una chiesa la cui visione del mondo è da sempre globale perché cattolica-universale. La progressiva *evangelicalizzazione* dell'agire politico dei vescovi americani rischia invece di condurre un patrimonio culturale come quello del magistero sociale cattolico in un vicolo cieco: quello di una progressiva privatizzazione e comunitarizzazione dei diritti, delle opportunità, delle fedeltà. Se il cattolicesimo europeo è meno esposto a questo virus, è anche grazie agli scambi con la cultura sociale del progressismo europeo avvenuti nel corso dell'ultimo secolo. ♦

EDITORIA

Fini: siano salvate le testate storiche Fnsi preoccupata

«Ci sono alcune testate che hanno valenza di carattere culturale, politico e per certi aspetti addirittura storico», ha detto ieri Gianfranco Fini, ma «se il legislatore dovesse decidere di non spendere un solo centesimo per l'editoria», una scelta che dice «per molti aspetti comprensibile» data la crisi, secondo il presidente della Camera, «ciò comporterebbe la chiusura di alcune testate» che «meritano di sopravvivere, anche in nome del pluralismo». Ma la Federazione della Stampa, preoccupata, chiede al governo di «rispettare gli impegni presi» sul rifinanziamento del fondo per l'editoria. La redazione del Manifesto, intanto, incassa la solidarietà di Dustin Hoffman e la visita di Nichi Vendola.

Il Presidente punta sull'innovazione nell'economia reale

Nella proposta per il Budget federale il leader della prima economia del mondo dice che i conti a posto non bastano: per competere si deve investire nell'industria manifatturiera

Il caso

PIETRO GRECO
GIORNALISTA SCIENTIFICO

Sarà anche, come dice qualcuno, un programma elettorale, piuttosto che la Proposta del Presidente per il Budget federale dell'anno fiscale 2013. Ma quello reso pubblico da Barack H. Obama nei giorni scorsi è un programma elettorale scritto nero su bianco, con tante cifre e linea chiara. Su cui molti, anche in Europa, anche in Italia, farebbero bene a meditare.

La solidità economica di un grande Paese nell'era della nuova globalizzazione, sostiene il presidente della nazione leader al mondo in economia e non solo, è il combinato disposto di due fattori, di nessuno dei quali si può fare a meno: i conti pubblici a posto e un'industria capace di innovare, ovvero di produrre nuove idee e di realizzarle.

È per tenere i conti pubblici a posto, che Barack Obama propone seri tagli al bilancio federale. Ma è per aumentare la capacità dell'industria di innovare che il Presidente propone un forte aumento degli investimenti in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico rispetto all'anno 2012. Non si tratta, tuttavia, di un aumento indiscriminato. Ma selettivo. Obama propone di tagliare dell'1,5% la spesa in ricerca militare, in sintonia con il ridimensionamento della spesa pubblica globale. Ma propone di aumentare di un rotondo 5,0% la spesa in ricerca civile.

E anche nell'ambito della Nondefence Research non tutti i settori sono uguali: Obama punta sulla ricerca applicata in energia e trasporti. Ma non si dimentica della ricerca di base (che, nell'ambito della ricerca civile, assorbe 31 miliardi di dollari su 63 con un au-

mento rispetto all'anno precedente dell'1,5%).

Il motivo di questa scelta è presto detto: per essere competitiva, l'America deve puntare sull'economia reale: ovvero sull'industria manifatturiera. Deve creare in continuazione nuovi prodotti ad alta tecnologia, magari nell'ambito della green economy. Solo l'economia reale competitiva crea nuovi posti di lavoro e meglio remunerati. Per fare tutto questo gli investimenti pubblici in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico devono aumentare, anche se per il resto la spesa federale tira decisamente la cinghia.

Gli investimenti in ricerca sono necessari, ma non sufficienti per essere al top dell'economia della conoscenza (ovvero dell'economia tout court). Occorre che tutti siano meglio preparati. E, infatti, Obama ha previsto

La lezione americana
Per battere la Cina non serve azzerare la spesa pubblica

un altro incremento di spesa, per la scuola: +2,5% rispetto al 2012. Ma anche gli investimenti nella scuola devono essere selettivi. Occorre che negli Stati Uniti aumenti la cultura scientifica (e i giovani laureati in scienze). Per questo Obama ha proposto l'assunzione nelle scuole pubbliche di 100.000 nuovi professori di matematica.

Il Presidente degli Stati Uniti sa che per vincere la vera sfida con la Cina e le economie emergenti non serve né abbattere la spesa pubblica, né diminuire i salari/diritti dei lavoratori. Serve una produzione continua di nuova conoscenza e una comunità nazionale capace di gestirla. Non tutti in Europa hanno capito l'antifona. ♦

→ **In migliaia** davanti al tribunale. Per i periti il veleno che ha inquinato la città viene dalla fabbrica
→ **L'accusa per i vertici della società:** disastro colposo e doloso, omissione dolosa di cautele

«Diossina dall'acciaio» Taranto, le impronte incastrano l'Ilva

La prima parte della perizia dell'inchiesta sull'Ilva inchioda lo stabilimento: secondo gli esperti, la fabbrica di acciaio ha avvelenato Taranto con diossina ed altri veleni.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigli@unita.it

Il veleno lascia le impronte, e proprio con quelle impronte, come in un giallo d'autore, lo hanno trovato e identificato. Non è ovviamente una sentenza per Emilio Riva e il suo gruppo, certo, ma la perizia discussa ieri in tribunale a Taranto davanti al gip Patrizia Todisco è un'ipoteca piuttosto robusta per il processo all'Ilva che ormai pare solo una questione di mesi. Il prossimo, tra il 1 e il 30 marzo, verrà depositata e vagliata la seconda parte del lavoro commissionato agli esperti che da un anno cercano di capire come e perché è stata avvelenata Taranto, e soprattutto da chi. Ieri si è parlato dei fumi e delle polveri che escono dal gigante da 10 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, oltre che delle misure di sicurezza. Poi ci sarà la parte epidemiologica, ossia gli effetti collaterali, diciamo così, sulle persone e sull'ambiente.

Una settimana che era cominciata con una folla nel tribunale di Torino, ad aspettare la sentenza sull'amianto, finisce con un'altra folla, mille chilometri a sud, dalle Langhe al Mar Jonio. Tantissime persone che ieri assediavano il tribunale di Taranto con cartelli in mano e una rabbia in corpo, perché la diossina è come l'Eternit, non ti dà scampo e non te ne accorgi finché non è diventata un buco che ti divora. A differenza dell'amianto, peraltro, è un veleno genotossico assunto per oltre il 90% nella catena alimentare animali-uomo, e si trasmette non solo col latte materno, agghiacciati i

dati diffusi tempo fa tra le puerpere della città dei Due Mari, ma entra nel dna e passa da una generazione all'altra. Non c'è bonifica, pur necessaria, che tenga. Il prezzo dei nostri disastri, dal Piemonte alla Puglia, già messo sul conto di chi verrà e che si chiederà, magari, se davvero non c'era un modo migliore per fare impresa, in questi decenni, in questo paese di cosiddetti capitani d'industria. Intanto, il fascicolo che fa capo al procuratore Sebastio e al pm Mariano Buccoliero, un magistrato molto silenzioso quan-

to tenace, parla di disastro colposo e doloso, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, avvelenamento di sostanze alimentari, inquinamento atmosferico, danneggiamento aggravato di beni pubblici e sversamento di sostanze pericolose.

VELENI

Ne rispondono i vertici dell'Ilva, Emilio Riva, quello che anni fa ha fatto strappare il microfono di mano ad un giornalista tv che ha avuto la colpa di fargli una domanda, suo figlio Nicola

e tre dirigenti dello stabilimento. Secondo i periti, dall'Ilva «si diffondono gas, vapori, sostanze aeriformi e solide (polveri ecc) contenenti sostanze pericolose per la salute dei lavoratori operanti all'interno degli impianti e per la popolazione». Il succo, per gli esperti della procura, è che Taranto è avvelenata dalla fabbrica, da chissà quanto tempo e chissà in che misura. La prova regina la diossina che, come detto, ha una specie di impronta digitale. Quel veleno, che dal 1997 è stato dichiarato cancerogeno dalla comunità scientifica mondiale, è composto da 210 molecole, 17 delle quali sono considerate ad elevata tossicità. Proprio analizzando la proporzione di queste ultime, in relazione alla fonte che ha prodotto la sostanza, e ovviamente andando per esclusione (il camino 312 emette 3milioni di metri cubi all'ora di anidride carbonica, solo per dare un'idea della quantità di emissioni prodotte dallo stabilimento e dell'imponenza degli impianti), i periti hanno dato una provenienza alla diossina di Taranto: è quella dell'Ilva. Tra le ipotesi che valutano gli inquirenti, c'è anche il sequestro di alcuni impianti dello stabilimento, in primis



Dall'amianto alla diossina Questo uno degli slogan dei manifestanti davanti al tribunale di Taranto



la cokeria. I carabinieri del Noe hanno accertato tra l'altro che sei torce vengono usate quotidianamente per bruciare fumi e gas tossici, contate fino a 37 attivazioni: dovrebbero farlo solo nei casi di emergenza, invece il risultato è che di notte il cielo di Taranto si colora di giallo e di verde come ci fosse la guerra, con boati terrificanti e aloni maleodoranti.

L'azienda si difende dicendo che non ha mai sfiorato i limiti di legge, che non hanno comunque impedito nella migliore delle ipotesi di inondare l'atmosfera con due-tre etti di diossina all'anno, con le emissioni convogliate dall'enorme camino alto 212 metri. Il problema evidenziato dai periti, e denunciato da anni dalle associazioni ambientaliste come Peacelink (che diede il via all'inchiesta due anni fa con una denuncia sull'inquinamento di latticini), è però la dispersione nell'aria di quelle «non convogliate». Dovute, cioè, a perdite, buchi, crepe e altre carenze degli elettrofiltri, per non parlare della polvere stoccata e non smaltita. Ad aggravare la posizione dell'Ilva, una volta Italsider, c'è il fatto che è dall'inizio degli anni '90 che la sinterizzazione, la produzione dell'acciaio, è tra i processi che liberano diossina nell'atmosfera: lo sapeva anche la famiglia Riva, al timone dal 1995. Gli ultimi 17 anni del lungo incubo di Taranto. ♦

Foto di Pier Paolo Todaro/MaxPhotoService



I pm guidano la bonifica e l'ex Siace torna a vivere

Per l'amianto la vecchia cartiera era una bomba ecologica. Tre anni fa l'intervento della Procura di Catania. Oggi l'area torna alla comunità. «Bloccare le speculazioni»

Il caso

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Nascerà Etnlandia, adesso, a due passi da Taormina, sui 58 ettari un tempo imbottiti di amianto, «bonificati» su input della Procura di Catania e «restituiti alla collettività»? I magistrati e le Fiamme gialle sopperiscono alle inefficienze delle istituzioni locali - e della Provincia etnea proprietaria dell'area - e disinnescano la bomba ecologica che stava distruggendo un territorio «di grande interesse ambientale ed economico». Cinquantotto ettari dissequestrati dopo 13 anni, quelli dell'ex cartiera Siace sorta nel 1964 per volere di Michele Sindona. Lo scheletro industriale affaccia ancora sulla spiaggia di Marina di Cottone, bandiera blu per cinque anni consecutivi a dispetto dei capannoni in disfacimento di una cartiera mai entrata in produzione. Il mega progetto sindoniano, foraggiato dal denaro pubblico, andò a fondo quasi subito, come accadrebbe all'intera isola se Colapesce dovesse stancarsi di sorreggere le colonne che mantengono a galla la Trinacria (secondo una delle leggende che il progetto di Etnland dovrebbe - o avrebbe dovuto - tradurre in gioco). Poco tempo dopo il battesimo, però, le macchine della cartiera vennero spente. Poi riaccese. Poi nuovamente spente. Così per 24 anni, fino alla smobilitazione definitiva del 1987. Ottocento operai al momento della chiusura. All'inizio erano quattrocento, poi si moltiplicarono per far fronte a una produzione inesistente. Sprechi di professionalità e assistenzialismo clientelare nella storia tutta siciliana di una delle tante cattedrali nel deserto nate nel Mezzogiorno.

Dopo la chiusura della Siace i progetti per il riutilizzo dell'area - l'ultimo quello della simil-Disneyland sicula con Ulisse, Polifemo e la fata Morgana al posto di Minnie, Topolino e Qui, Quo, Qua - appassirono con la stessa velocità degli scontri e delle alleanze



Una foto dell'ex cartiera Siace

che alimentavano il centrodestra berlusconiano e l'indipendentismo lombardiano di nuovo conio. Dell'Utri, Miccichè, Cuffaro, Lombardo, Firrarello, Musumeci, Castiglione, questi alcuni dei nomi che hanno attraversato la storia dell'ex Siace. I capannoni della cartiera, nel frattempo, andavano in disfacimento, liberando un carico di morte valutato in 1500 tonnellate di amianto. Tra le tante Eternit sparse per l'Italia - e che la sentenza di Torino sulla strage di Casale ha fatto rimbalzare su teleschermi e prime pagine dei giornali - va annoverata Fiumefreddo di Sicilia, comune sul cui territorio insiste Marina di Cottone. Una bomba ecologica a cielo aperto, quindi. L'ex Siace, durante l'estate, si trasformava in un grande parcheggio per bagnanti. Intere famiglie parcheggiavano l'auto accanto all'amianto e andavano al mare.

Nel 1999, poi - l'area sequestrata l'anno precedente dalle Fiamme Gialle - venne acquistata dalla Provincia di Catania. L'Ente avrebbe dovuto provvedere alla bonifica, ma iniziò l'opera e non la concluse mai. Nel 2008, così, la Procura della Repubblica chiese e ottenne dal giudice il sequestro dell'area, «visti i gravi rischi per la salute pubblica» che il degrado della cartiera comportava.

La «completa bonifica» con le «coperture tutte rimosse e smaltite» è durata 3 anni. Ieri i magistrati di Catania hanno convocato una conferenza stampa per annunciare il dissequestro e la restituzione della Siace «alla Provincia regionale», con «l'imposi-

zione» - tuttavia - «di prescrizioni volte al monitoraggio delle acque e alla verifica della situazione ambientale complessiva». L'atto - «condizionato alla esecuzione di rigorose misure di prevenzione» - non riguarda ancora zone dell'ex cartiera in cui «è ipotizzabile» la presenza di altri «quantitativi di eternit». Una restituzione alla «collettività» condizionata a controlli e autorizzazioni successive, quindi.

Accanto all'ex Siace, tra l'altro, sta per essere disinnescata un'altra bomba da «500 tonnellate di eternit». La Keynes, ancora una cartiera dismessa, che si trova in «condizioni di disfacimento che costituiscono un pericolo per l'incolumità pubblica» e che è stata posta sotto sequestro per «provvedere alla bonifica» nelle scorse settimane. Alla fine saranno complessivamente una sessantina gli ettari di terreno messi in sicurezza su input della magistratura e della Guardia di Finanza. Per il neo procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, il dissequestro della Siace è il segno di «una magistratura che fa il proprio mestiere ma non ostacola, anzi favorisce lo sviluppo economico di una realtà come quella catanese e siciliana». Per le istituzioni, la politica e l'imprenditoria, tuttavia, la vicenda Siace rappresenta «una sfida».

L'alibi del sequestro - infatti - ha celato, di fatto, il braccio di ferro sotterraneo tra interessi speculativi e spinte tese a far decollare il polo turistico di Fiumefreddo secondo criteri di trasparenza. Giuseppe Caudo, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, chiede «un bando internazionale» per mobilitare «nuove idee di sviluppo, così come è stato fatto nell'area molto simile, di Bagnoli». La Siciland - 60% dell'ingegnere Sebastiano Russotti, 30% della Provincia e il 10% al Comune di Fiumefreddo - era nata per far decollare Etnland. L'imprenditore privato, però, punterebbe ora su un porto-canale. Una «sfida» quella della Procura, ora tocca ad altri mostrarsi all'altezza della scommessa: «l'immobilismo» non dipende più dai magistrati. ♦

**ORA
O MAI PIÙ!**

**DOPPI
SALDI**

DOPPI RISPARMI

**TERMINA
DOMANI!**

**Le espressioni
della qualità poltronesofà:**

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate, 1^a rata a Pasqua
- 114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida nei tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genesis. Per il modello rhexia offerta valida nei tessuti della collezione Top Fab. Nei modelli rhexia, corylus, campanellina, stramonio, tactus, apium, grunella e piper i cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca SpA. "Poltronesofa SPA": Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca SpA, per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

GARANZIA 15 ANNI

~~898€~~ LISTINO ~~449€~~ METÀ PREZZO **299€**

A SOLI 9,20 al mese

RHEXIA sofà 3 posti in tessuto, L198 P63 H77 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO!**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 299 - 36 rate da € 9,20 TAN 6,08% TAEG 17,55% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 0,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 299. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 390,07.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO GARANZIA 15 ANNI

~~1398€~~ LISTINO ~~699€~~ METÀ PREZZO **499€**

A SOLI 15,40 al mese

CAMPANELLINA sofà 3 posti in tessuto, L194 P92 H88 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO!**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 499 - 36 rate da € 15,40 - TAN 6,26% TAEG 13,30% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,25 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 613,77.

IN 12 COLORI IN PELLE ALLO STESSO PREZZO



IN VERA PELLE

FATTO A MANO IN ITALIA

ANCHE LETTO GARANZIA 15 ANNI

100% VERA PELLE

~~1998€~~ LISTINO ~~999€~~ METÀ PREZZO **599€**

A SOLI 18,50 al mese

PIPER divano 3 posti in VERA PELLE, L208 P91 H 83 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO!**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO A MANO IN ITALIA

GARANZIA 15 ANNI

~~1798€~~ LISTINO ~~899€~~ METÀ PREZZO **599€**

A SOLI 18,50 al mese

CORYLUS sofà 3 posti LETTO in tessuto, L190 P91 H84 cm, completamente sfoderabile e lavabile. **DOPPIO RISPARMIO!**
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**CON PENISOLA
REVERSIBILE**



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

APIUM sofà con penisola in tessuto, L256 P165 H89 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 - TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,5 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.

2598€
LISTINO

1299€
METÀ PREZZO

999€

A SOLI
30,70
al mese

DOPIO RISPARMIO

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

1798€
LISTINO

899€
METÀ PREZZO

599€

A SOLI
18,50
al mese

DOPIO RISPARMIO

GIUGGIOLO sofà 3 posti in tessuto, L210 P100 H92 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 599 - 36 rate da € 18,50 - TAN 6,31% TAEG 12,24% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 1,49 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 725,62.

IN 12 COLORI IN PELLE ALLO STESSO PREZZO



IN VERA PELLE

FATTO
A MANO
IN ITALIA

GARANZIA
15
ANNI

RELAX

100%
VERA
PELLE

2398€
LISTINO

1199€
METÀ PREZZO

999€

A SOLI
30,70
al mese

DOPIO RISPARMIO

LIRIOPE divano 3 posti in VERA PELLE con 2 movimenti relax manuali, L200 P97 H90 cm.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 999 - 36 rate da € 30,70 - TAN 6,01% TAEG 9,69% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 2,50 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1165,82.

IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**CON POUF MEZZALUNA
INCLUSO NEL PREZZO**



FATTO
A MANO
IN ITALIA

ANCHE
LETTO

GARANZIA
15
ANNI

PRUNELLA sofà angolare in tessuto, con pouf mezzaluna L301 P229 H91 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Prezzo del bene € 1499 - 36 rate da € 46,10 - TAN 6,05% TAEG 8,62% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) € 1,03 oltre € 3,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito: € 1499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1721,47.

2857€
LISTINO

1999€
SCONTO 30%

1499€

A SOLI
46,10
al mese

DOPIO RISPARMIO

poltrone**sofà**

ADESSO PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE!

poltronesofa.com

PAOLO
GUERRIERI

L'ANALISI

MEGLIO L'EURO
DELLA DRACMA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non solo, ma una simile possibilità viene persino interpretata come uno sbocco inevitabile delle drammatiche difficoltà del processo di aggiustamento in atto in quel Paese. Ma è proprio così? In realtà si può offrire una lettura della fase attuale assai diversa e riassumibile così: l'eurozona è ancora nel mezzo di una crisi che resta grave e il default, più o meno disordinato, della Grecia rappresenterebbe un salto nel buio dalle conseguenze in larga misura imprevedibili e incalcolabili.

È vero che da qualche tempo le condizioni dei mercati europei sono decisamente migliorate, come mostra l'andamento favorevole degli *spread* dei titoli sovrani dei Paesi più in difficoltà. Le ragioni sono molteplici e gli indubbi progressi del percorso di aggiustamento compiuto dall'Italia figura tra di esse. Ma il fattore predominante è un altro ovvero l'enorme liquidità creata e messa a disposizione delle banche dell'eurozona dalla Banca centrale europea. È stata una mossa ardita e di grande efficacia, che ha scongiurato un vero e proprio collasso del mercato interbancario, mettendo molti istituti di credito nelle condizioni di risistemare i loro bilanci.

È questa apparente ritrovata sicurezza che ha spinto molti a parlare sempre più apertamente di un possibile fallimento della Grecia e di un suo ritorno alla dracma come del male minore rispetto ai drammatici eventi di queste settimane. Anche il salvataggio della Grecia è divenuto molto più incerto di quanto apparisse solo qualche tempo fa. Mancano ormai solo quattro settimane alle prossime scadenze obbligazionarie greche del 20 marzo e non è affatto sicuro se la Grecia riuscirà ad ottenere adeguate risorse finanziarie per evitare il fallimento. Il mini-

stro delle Finanze tedesco è arrivato ad avvertire seccamente che se si dovrà fronteggiare un eventuale crollo greco i Paesi dell'euro sono oggi assai meglio equipaggiati di due anni fa. Come dire che l'eventuale fallimento di Atene troverebbe preparati i mercati europei dal momento che il rischio contagio è sotto controllo.

Ora mentre va ricordato che affermazioni simili furono fatte da molti in America alla vigilia del disastroso fallimento della Lehman, esiste più di una ragione per affermare il contrario e temere reazioni fortemente negative nell'andamento dei titoli di Stato dei Paesi più a rischio, tra cui il nostro, di fronte a un default, più o meno disordinato, della Grecia.

Innanzitutto, l'attuale calma dei mercati non può essere confusa come l'avvio a soluzione della crisi del debito europeo. Come già detto, è dovuta alla imponente iniezione di liquidità praticata qualche mese fa dalla Bce (e che verrà replicata tra un paio di settimane) e sta offrendo solo una tregua, un po' più di tempo per trovare una soluzione. Al riguardo, servono quei meccanismi e politiche invocate da tempo sia sul piano della liquidità - aumento della dotazione del Fondo salva-Stati - che della crescita. Che non sono per nulla scontate, tuttavia, a giudicare da quel che dice il cancelliere Angela Merkel e da quel che si è fatto anche di recente.

In secondo luogo, le analisi realizzate offrono risposte in qualche modo ambigue alla domanda se l'eurozona riuscirà a sopravvivere alla bancarotta della Grecia. Se è dimostrabile, da un lato, che un default di Atene ordinato e in grado di mantenere la

Grecia all'interno dell'area euro potrebbe essere in qualche modo gestibile; dall'altro, un fallimento seguito dall'uscita dall'euro e dal ritorno alla dracma è molto più probabile scatenerebbe sui mercati europei - al di là dei drammatici costi per l'economia greca - una serie di reazioni a catena con effetti di contagio diffusi e in larga misura difficili da prevedere e controllare. L'esperienza di questi anni ci ha insegnato che gli effetti indiretti di un collasso finanziario sono di molto superiori a quelli diretti e più misurabili.

Ancora, se l'eurozona continua a rappresentare la maggiore fonte di rischio per una ripresa dell'economia mondiale che si mantiene fragile e anemica, è evidente che un disordinato fallimento della Grecia determinerebbe un drastico ridimensionamento del clima di fiducia sui mercati e finirebbe per rappresentare il detonatore di una nuova recessione dell'area dei Paesi più sviluppati. Per non parlare del discredito che investirebbe le istituzioni dell'area euro e dell'intera Europa, che verrebbero nuovamente accusati di scarso potere decisionale e rappresentatività. Tutto ciò in una fase in cui si dovrà ultimare il fondamentale negoziato sull'aumento della dotazione del Fondo salva-Stati a cui sono interessati molti Paesi, tra cui l'Italia.

Per tirare le somme, se è vero che il salvataggio della Grecia rischia di divenire molto costoso e protrarsi nel tempo, il fallimento con il ritorno di Atene alla dracma, prospettata da alcuni come una soluzione alternativa, appare a tutt'oggi molto più rischiosa e da evitare nell'interesse del resto dell'eurozona. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tangentopoli e il tempo che non passa

Coraggio, tutto finisce, anche il festival di Sanremo. Stasera ultime polemiche di Celenzano, l'unico che ha il potere di mettere a contratto le sue idee. Mentre c'è gente senza idee (non facciamo nomi) che da vent'anni parla in tv e dice cose veramente pericolose, oltre tutto impedendo ad altri di parlare. Ma, a proposito di ventenni, non possiamo proprio trascurare quello di Mani Pulite perché la tv se ne sta occupando moltissimo, ma come se il tempo non fosse passato. Anche se i partiti di allora sono stati disciolti nell'aci-

do della Storia, c'è ancora chi sostiene le loro posizioni, benché giudicate insostenibili dai loro stessi dirigenti. Prendiamo il solito Amicone, direttore di Tempi, che ieri mattina ad Agorà difendeva la tesi del complotto giudiziario, anzi del colpo di stato «sfascista». Benché tutti sappiano che tangentopoli esisteva davvero e ha trovato nuova vita nelle cricche del berlusconismo. Infatti, se la corruzione ancora dilaga, non è perché i giudici abbiano accusato degli innocenti, ma perché da vent'anni sono i corrotti ad accusare i giudici. ♦

IL MARTIRIO DELLA GRECIA E GLI STRUMENTI FINANZIARI

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

La Grecia viene martirizzata con gli odierni strumenti del martirio: gli strumenti finanziari. Ma noi europei, sul piano simbolico-culturale abbiamo consapevolezza di quale sia la posta in gioco nello scempio a cui viene sottoposto il popolo

greco?

Non fino in fondo. La conoscenza che abbiamo della Grecia oscilla fra una abborracciata cultura classica fatta di mozziconi di frasi ridicolmente insulse da esibire nelle stagioni vacanziera e le vacanze stesse programmate sul consumo gastronomico di risorse naturali e vestigia archeologiche.

A parte questo, poco altro, forse la musica di Zorba e il «fiume amaro» del grandissimo Mikis Thodorakis fruito però come

easy listening e sottratto alla sua intrinseca bellezza.

Ma la Grecia e i greci sono ben altro pur con tutte le responsabilità che si vogliono attribuire alla parte imbecille e corrotta della sua classe dirigente. La Grecia ha dato al mondo lingua, concetti, espressioni che hanno forgiato il nostro sapere filosofico e scientifico, estetico e tecnologico con l'energia dell'Ellenismo ed ha attraversato una storia particolarmente travagliata con il fuoco interiore della Grecità.

Io come europeo sono solidale con la Grecia per tutto il debito che ho con il suo genio che ci ha colmato di doni inestimabili. E piango con i greci per i loro dolori come piangi con la tua gente perché, nei miei limiti, ho cercato di ascoltarne l'intimità imparando il neo ellenico, leggendo i suoi poeti, ascoltando le memorie dei suoi vecchi, cantando le sue canzoni.

E come Cassandra grido fermiamo il martirio dei greci perché è il nostro martirio. ♦

PRIMARIE PREZIOSE CONTRO L'ANTIPOLITICA

**LA SCELTA
DEL PD**

**Paola Gaiotti
de Biase**
EX PARLAMENTARE



Il caso delle primarie di Genova è un dato della situazione politico-psicologica del Paese che deve fare oggetto di tutta la nostra attenzione. C'è, ed è forse prevalente rispetto all'esplicito appoggio al Pd, un area forte, motivata, non qualunquista né populista del Paese che si attende dal Pd un apporto al rinnovamento dello stile politico maggiore di quello effettivamente visibile. Il messaggio trasmesso in questi anni da Bersani è incontestabile e apprezzato, anche proprio per quello che riguarda il ruolo delle primarie nell'ascolto delle attese autentiche dei cittadini e della piena legittimazione delle loro scelte: un segnale del dover essere le primarie un segno dell'attenzione al Paese e non uno strumento della classe politica, di cui rischia di esprimere come accaduto a Genova più le rivalità interne che la forza della governance.

Semmai riduce l'efficacia del segnale una stampa troppo disattenta a tante cose positive che il Pd è andato maturando e costruendo per il Paese, fino a considerarlo talora estraneo e inesistente rispetto alla svolta radicale, e positiva, che stiamo vivendo con il governo Monti. Ma le primarie, di fronte a questo messaggio, valgono comunque più delle parole, perché sono un fatto, un evento, una proposta di interventi ai critici, di fatto

una riforma strutturale della selezione politica, e sono per gli iscritti un'occasione imperdibile per il rapporto con i cittadini; sono, con i loro numeri, quelli dei partecipanti e quelli della loro distribuzione fra i candidati, un dato vero, non un sondaggio, non una supposizione, ma un dato della situazione politica che abbiamo davanti.

Scrivo questo oggi anche perché come iscritta al Pd sono implicata nelle primarie che si stanno svolgendo nel Lazio per la nomina del segretario regionale e per cui si voterà il 19 febbraio.

Lascio da parte il problema se davvero per gli incarichi di partito sono lo strumento adeguato. È però certo, dal punto di vista politico, che sono oggi più che adeguate, necessarie, proprio come risposta a tutte le tentazioni dell'antipolitica, come critica delle cricche, come segnale e invito a partecipare all'innovazione desiderata ad ancora incerti e dubbiosi.

Ebbene sono stupita che di fronte a questa occasione sia così difficile al Pd regionale far passare questa notizia sulla stampa, farla commentare a partire da programmi, impegni, storie dei candidati, a informare del cambio di data in ragione dell'emergenza: si era partiti con perfino un eccesso di pubblicità con l'affissione di manifesti, che a Roma è ormai un modo impopolare di informare e si sta finendo con l'assoluta disinformazione di troppi.

Questo è anche un invito all'Unità, nel senso del giornale e nel senso della coesione interna. ♦

IL SENSO DEI PARTITI PER LA PARTECIPAZIONE

**REGOLE
E FONDI**

**Sergio
Boccadutri**
TESORIERE SINISTRA
ECOLOGIA LIBERTÀ



La discussione sui soldi ai partiti e sull'art. 49 della Costituzione è seria e richiede maggiore serenità.

Da 13 anni è atteso un testo unico su rimborsi elettorali, agevolazioni fiscali, controlli e sanzioni. Partiamo da qui, dalla necessità di una norma su obblighi di pubblicità e trasparenza, che affidi il controllo sui bilanci alla Corte dei Conti, che riduca le soglie per la pubblicità delle contribuzioni private, che metta un limite per spese di gestione e personale, ma soprattutto, proprio in virtù della destinazione delle risorse che vieti l'utilizzo dei rimborsi elettorali per operazioni immobiliari e finanziarie, eccezion fatta per depositi bancari e titoli di Stato a breve.

Se un partito vuole investire, può farlo indicandone espressamente la fonte (contributi privati, quote degli iscritti) che non siano risorse pubbliche. Mentre al mantra delle società di revisione potrebbero rispondere i risparmiatori che avevano affidato soldi a obbligazioni della Lehman Brothers, proprio confidando nei bilanci certificati.

L'altra panacea, anche in alcune proposte di legge, è il riconoscimento della personalità giuridica dei partiti. Se il costituente ha pen-

sato alla possibilità di attribuirli ai partiti, perché non l'ha indicato espressamente come per i sindacati? E come si applicherebbe ai partiti la normativa sulla personalità giuridica, tra registro prefettizio e adeguato patrimonio? E quel «liberamente» dell'art. 49, oltre a fare riferimento alle libertà politiche negate dal fascismo, non riguarda anche le forme di organizzazione interna che un partito, o meglio i cittadini che vogliono associarsi in partito, decidono di darsi? Certo, va tenuto conto del "metodo democratico", anche qui c'è rilevanza esterna e interna: sono possibili statuti con organismi non eletti democraticamente? La risposta è no. Soprattutto, quale soggetto avrebbe il controllo sulle regole interne dei partiti? È poi falso che il giudice, in caso di violazione di legge e dei patti, non possa intervenire nelle vicende dei partiti. Forse basterebbe collegare la richiesta di rimborso elettorale alla presentazione dello statuto nella forma dell'atto pubblico.

Tutto ciò non basta, e affidare alle sole leggi il compito di restituire ai partiti il loro ruolo è illusorio. Se si intende restituire ai partiti, il compito di concorrere a determinare la politica nazionale, il dibattito sulle buone leggi va accompagnato ad una riflessione sulla partecipazione politica e sull'insieme di comportamenti che appartengono ad una costituzione materiale necessaria a garantire la democrazia quanto la costituzione formale. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 18 febbraio 2005

In piazza per Sgrena La destra diserta

Domani saranno oltre duecentomila persone a Roma per chiedere la liberazione di Giuliana. Ci saranno tutti alla manifestazione promossa dal Manifesto. Ma la destra no. La destra che fino a ieri parlava di unità ha deciso di spaccare l'Italia. Nessuno di loro sarà in piazza. «Ci mancherebbe...», fa sapere La Russa.

Maramotti

LA PARTE PIU' DIFFICILE DELLA TELEFONATA E' STATA CONVINCERE LA MERKEL

AD ACCETTARE L'ADDEBITO DI PAPADEMOS CHE AVEVA FINITO LA RICARICA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO SERRA

L'ossessione topografica

Castagnetti paventa uno scivolamento a sinistra che diventi arretramento. Argomento che appassiona, forse, il 6-8% degli elettori. Agli altri interessa cosa propone il Pd per il futuro. Come redistribuire la ricchezza prodotta per riequilibrare lo sconcio degli ultimi venti anni?

RISPOSTA ■ Una malattia potenzialmente letale della sinistra sta proprio qui, nell'ossessione topografica del «con chi» e nella dimenticanza imperdonabile del «come» e del «che cosa» vogliono fare. Il lettore ha ragione, la topografia dovrebbe essere un effetto e non la causa delle scelte politiche di fronte al problema gigantesco che la sinistra si trova di fronte oggi: la distribuzione inaccettabile delle ricchezze. Cui si deve porre riparo. Cui le ricette di Monti e dell'Europa non pongono riparo. L'Italia, dicono le statistiche, è il Paese europeo in cui più grave è la divaricazione fra poveri e ricchi. L'Italia, dice la realtà, è il Paese in cui sotto gli occhi di tutti, nel modo più sfacciato crescono ogni giorno l'esibizione della ricchezza e la crescita della povertà. L'Italia, dice la mente che ragiona, è il Paese in cui più che in ogni altro Paese c'è bisogno di una proposta politica di sinistra e in cui al primo posto nei sondaggi c'è un partito democratico che affonda le sue radici nella tradizione della sinistra. Uno più uno dovrebbe fare sempre due. Quello che serve è solo il coraggio di anteporre definitivamente i contenuti alla topografia.

ANDREA DI MEO

Lo stupro e il carcere

Quando una ragazza di 20 anni viene violentata ed abbandonata in un angolo, sanguinante, tramortita, al freddo, in stato di shock, si tratta di un crimine odioso, di una violenza orribile come sempre la violenza e la sopraffazione sono. Se poi una sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che il carcere non è più una misura cautelare obbligatoria nei casi di stupro di gruppo, a me, essere umano comune, digiuno di giurisprudenza ma non privo di valori, umanità e buon senso, dopo le sen-

tenze sui jeans, sulla minor gravità delle molestie e violenze se una ragazza «già esperta» ed altre mostruosità, sembra un incredibile ed inquietante «incoraggiamento», rafforzativo di quella sottocultura e della barbarie dilagante. Può essere?

ALFREDO F.

Giustizia è fatta?

Caso Eternit, giustizia è stata fatta? Ne dubito fortemente: a parte il fatto che le manifestazioni di gioia non mi piacciono, mi sembravano fuori luogo. Si rendono conto i familiari delle vittime che in Italia non ci potrà mai essere

una vera giustizia? Infiniti casi stanno a dimostrarlo. Tanto per cominciare, per questo processo ci saranno ancora Appello e Cassazione e può anche darsi che nel frattempo arrivi la famigerata prescrizione, come per tanti altri casi dove l'amianto ha fatto stragi (Rubiera, Bagnoli, Sesto San Giovanni, etc. Caso emblematico il processo Marlane di Praia a Mare continuamente rinviato, proprio allo scopo di arrivare alla prescrizione. P.s.: I due milionari condannati, inutile dirlo hanno fatto questa mattina colazione non certo dietro le sbarre del carcere, ma nelle loro sontuose ville serviti non dai secondini ma dai loro maggiordomi, e così sarà per l'eternità affinché il popolo gli occhi non aprirà. Alla faccia della giustizia.

ANTONIO LIGUORI

Diventare avvocati

Gli avvocati protestano contro l'abolizione delle tariffe minime e l'obbligo del preventivo, misure che, non solo porterebbero ad una maggiore concorrenza con conseguente diminuzione dei costi, ma anche offrirebbero molte più opportunità di lavoro ai giovani professionisti che, pur di affermarsi, si accontenterebbero di guadagnare di meno. Però la misura più incisiva, quella di cui nemmeno si parla, riguarderebbe il meccanismo attraverso il quale si accede a questa professione, meccanismo che, discriminando notevolmente gli aspiranti avvocato rispetto alle altre professioni, tutela chi c'è già dentro, rendendo alquanto difficili i nuovi accessi. Mentre per tutte le altre professioni l'esame di Stato si svolge presso le Università, le sedi d'esame per avvocato sono i distretti di Corte d'Appello: 27 a fronte di ben 58 facoltà di giurisprudenza. A far crescere poi il numero dei candidati c'è anche il fatto che, mentre per gli altri l'esame di Stato si tiene normalmente due volte

l'anno, per gli avvocati una volta sola nel mese di dicembre, con tre scritti, il cui risultato si conoscerà nel mese di giugno, e un orale nel corso del quale il candidato sarà interrogato su cinque materie da preparare a livello universitario, come se fossero cinque esami universitari in una volta sola. Da notare che prima di accedere a questo esame, l'aspirante deve aver effettuato un biennio (ora forse saranno solo 18 mesi) di pratica presso uno studio legale, durante il quale normalmente non è pagato. È un esame di Stato. Però chi presiede la commissione centrale nonché le singole commissioni non è né un magistrato né un accademico, bensì un avvocato designato dal Consiglio Nazionale Forense, il che fa pensare che non sia lo Stato ma l'Ordine degli avvocati a gestire tutta la procedura. È vero che di avvocati in Italia ce ne sono anche troppi, ben più che negli altri paesi, però lasciamo che sia il mercato a selezionarli.

MARCO LOMBARDI

Non solo la Chiesa

Non c'è niente di dirompente nella decisione del Governo di applicare l'Ici agli immobili della Chiesa Cattolica destinati a prevalente attività commerciale, la legge infatti già lo prevede, come per ogni altra realtà del no profit. Colpisce invece che tale norma vigente non sia stata finora resa applicabile dallo Stato italiano, che ha competenza esclusiva in materia fiscale, omettendo di specificare i criteri con cui dirimere le ambiguità generate dall'uso misto commerciale e solidaristico di tali beni. D'ora in avanti, dunque, le amministrazioni comunali, responsabili per la riscossione dell'Ici, oggi Imu, non avranno più dubbi, o bisognerebbe dire alibi, per l'individuazione dei soggetti imponibili.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Se ci si abitua alla corruzione

Vent'anni dopo Tangentopoli scopriamo di stare peggio di prima. Per la Corte dei Conti siamo in fondo alle classifiche europee della legalità. Colpa nostra che abbiamo tollerato tutto e tutti

La storia di Tangentopoli e la sua rimozione collettiva come un capitolo lontano e irrilevante della storia d'Italia sono l'autobiografia di questa nazione. Che ha fatto della corruzione e della rassegnata abitudine ad essa il proprio tratto civile.

Nei giorni in cui ricorrono vent'anni esatti dall'arresto di Mario Chiesa, beccato con una tangente da sette milioni di lire in tasca per gli appalti del Pio Albergo Trivulzio, la Corte dei conti ci fa sapere che il credito che vanta il Paese nei confronti dei corrotti e dei tangentisti ammonta a sessanta miliardi di euro. Vent'anni dopo l'inchiesta su «mani pulite», che avrebbe dovuto bonificare definitivamente l'Italia dalle corrottele e dalle tangenti, scopriamo che stiamo peggio di prima e che la mazzetta è diventato l'elemento costitutivo di una presunta modernità del sistema economico e finanziario. Scopriamo anche che la parabola del mariuolo Chiesa, che cercava di sbarazzarsi del suo misero bottino buttandolo nel cesso, fa tenerezza per approssimazione e improvvisazione. Oggi la tangente non è più un furto con destrezza: è una parcella professionale, uno strumento spregiudicato e raffinato per riscuotere favori, truccare

gare d'appalto, ottenere licenze, rimodulare graduatorie. Fa parte delle pratiche punite dagli dei ma allegramente tollerate dagli uomini.

Vent'anni fa la storia di Mario Chiesa e la confessione in un memorabile discorso alla Camera di Bettino Craxi («Siamo tutti colpevoli perché tutti abbiamo intascato denaro per finanziare la politica...») traumatizzò l'Italia. Ma non cambiò gli italiani. Quando il procuratore di Milano Borrelli s'oppose al tentativo di far passare uno sbrigativo decreto legge per depenalizzare buona parte di quei reati, la procura di Milano divenne l'estremo, prezioso avamposto della legalità in Italia, e i suoi giudici eroi di popolo e di piazza, corteggiati dalla politica, celebrati dalla stampa come nessun altro prima di loro. Di Pietro, bravo magistrato di quella stagione milanese, ne trasse consenso sufficiente per fondare addirittura un suo partito. Insomma, l'impressione che avevamo in quei giorni fu che nulla sarebbe stato più come prima.

Mai abbaglio fu più clamoroso. Mani Pulite è ormi preistoria, citata con fastidio, evocata per necessità, appena sfiorata dai talk show televisivi per pura disciplina giornalistica. I meccanismi di finanziamento dei partiti restano opachi e reticenti. La politica ha rinviato per vent'anni una riforma onesta e impietosa di se stessa e delle proprie pratiche

adattandosi a un'assenza ormai scandalosa di ogni autonomia. Tre anni fa in commissione antimafia passò, con voto all'unanimità, un codice di autoregolamentazione sulle liste elettorali che tutti i partiti vollero, sottoscrissero e votarono. Per poi usarlo come carta da pacchi al momento di candidare i loro inquisiti e i loro camorristi alle elezioni amministrative.

Nelle commissioni parlamentari è fermo ormai da un anno il decreto legge sulla corruzione, anch'esso – come la legge sul conflitto d'interessi, per dirne una – espunto dalle

Una riforma onesta

La politica ha rinviato all'infinito una revisione delle proprie abitudini e una legge sul malaffare aspetta tempi migliori

priorità di questo governo (che quando gli conviene si considera «tecnico»), e rinviato silenziosamente a tempi migliori. Si discute molto, e con molta caparbia, di abrogare l'articolo 18 pensando che non ci sia altra via che la libertà di licenziare per rilanciare l'economia del Paese: ma quei sessanta miliardi di euro che l'azienda Italia paga ai corruttori, agli speculatori, ai traf-

ficanti di denaro pubblico, agli amministratori corrotti... perché non li iscriviamo a bilancio tra le risorse da recuperare? La Corte dei conti dice che in Italia si consumano metà delle pratiche di corruzione di tutta l'Europa. In pratica siamo ciò che sembriamo: un paese che trasforma – dietro pagamento in contanti - i diritti in favori e l'arroganza in privilegio.

Lo sa bene l'Europa che da anni ci chiede, invano, di ratificare le convenzioni internazionali contro corruzione e riciclaggio. Colpa di Berlusconi e dei suoi governi? Magari! Colpa nostra che ci siamo incattiviti ma poi abbiamo tollerato tutti e tutto, per pigrizia e per convenienza. La parola corruzione, nel gergo quotidiano, è stata ormai depenalizzata: la chiamiamo furbizia, che suona meno cupa. Tanto, nell'Italietta furba e bugiarda dei 150 miliardi di evasione fiscale ci sono tutti. Perfino il corso d'eccellenza che prepara i laureati per l'esame di magistratura: corso costoso se vuoi la ricevuta, un po' meno costoso se paghi in nero (e in contanti, così non resta traccia di assegni...). Lì formiamo i nostri magistrati, quelli che domani dovranno applicare la legge, punire i corrotti, reprimere gli abusi, perseguire gli evasori. Ne riparlamo tra vent'anni. ♦

LE POLITICHE
DI COESIONE EUROPEE
E LE RISORSE
PER FAR CRESCERE IL SUD
INSIEME AL PAESE

Bari, 22 febbraio 2012
ore 10.00/14.00
Hotel Sheraton Nicolaus



CGIL NAZIONALE
ASSOCIAZIONE BRUNO TRENTIN
CGIL PUGLIA

Intervengono:

Giovanni Forte
Segretario generale CGIL Puglia
Walter Cerfeda
Associazione Bruno Trentin
Serena Sorrentino
Segretaria nazionale CGIL

Tavola rotonda:

Guglielmo Epifani
Presidente Associazione Bruno Trentin
Gianfranco Viesti
Università di Bari
Nichi Vendola
Presidente Regione Puglia
Fabrizio Barca
Ministro per la Coesione Territoriale
Susanna Camusso
Segretaria generale CGIL

→ **Maxi truffa** tra la Basilicata e la Svizzera. I magistrati di Potenza arrestano otto persone

→ **I titoli custoditi** in casse d'epoca. Dovevano servire da garanzia per altri finanziamenti

Sequestrati seimila miliardi in bond Usa «Erano tutti falsi»

Tra gli arrestati anche un ex sindaco. L'operazione di sequestro ordinata dalla procura di Potenza. Anche il plutonio tra gli interessi del gruppo criminale. «È il più grande sequestro in ambito mondiale».

IVAN CIMMARUSTI

POTENZA

Un'organizzazione criminale asiatica capace di stampare copie fedeli

dei titoli di Stato Usa, vendendoli ai migliori acquirenti, anche a «paesi dalle economie emergenti», e di trattare la vendita di plutonio con nigeriani.

Questo c'è dietro la maxi inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza, che ha scovato nelle cassette di sicurezza di una società fiduciaria svizzera ben 6mila miliardi di dollari di titoli di Stato Usa ritenuti essere «pregevoli falsi» dai tecnici della banca centrale statunitense, la Federal

Reserve. Rocco Menzella, 69 anni, ex sindaco di Montescaglioso (Matera), Sebastiano Nota, 73enne di Carmagnola (Torino) e Francesco Travaini, 61 anni di Codogno (Lodi), ritenuto la mente del gruppo, sono finiti in carcere. Ai domiciliari, invece, Simeone Ghiglia, 71enne di Mondovì (Cuneo), Claudio Mangogna romana di 62 anni e Adriano Perin 52enne di Torino. Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, truffa, introduzio-

ne nello Stato di carte di pubblico credito false e delitti contro la fede pubblica, aggravati dalla transnazionalità del delitto. L'inchiesta è alle prime battute e potrebbe svelare un ampio sistema di compravendita di titoli di stato Usa abilmente contraffatti in Asia e rivenduti a «paesi emergenti e intermediari finanziari senza scrupoli, con l'obiettivo di guadagnare cospicue somme di denaro».

Tutto è cominciato con un'inchiesta su un'associazione mafiosa presente nella provincia di Potenza, dedicata all'usura. Intercettazioni e controlli incrociati un paio di anni fa hanno svelato la rete internazionali di titoli fasulli. Le indagini dei carabinieri del Reparto operativo speciale (Ros), coordinati dai pm Antimafia Francesco Basentini e Laura Triassi, avrebbero evidenziato come Travaini, attraverso un giro di società tra Hong Kong e Svizzera, sia riuscito a importare i titoli Usa per 6mila miliardi di dollari, due volte e mezzo il debito pubblico italiano. In particolare le indagini, scrivono i pm nell'ordinanza di custodia cautelare, «rivelavano situazioni di estremo allarme, atteso



Foto di Antonio Vecce/Ansa

Otto persone sono state arrestate dai carabinieri del Ros in Basilicata, Lazio, Lombardia e Piemonte



che, in molte delle intercettazioni, veniva fatto riferimento a transazioni economiche e finanziarie di diversi milioni di euro». Ma non solo, perché dalle stesse registrazioni sarebbe emerso il coinvolgimento di personaggi stranieri e italiani «coinvolti in uno strano giro di affari che riguardava, tra le altre cose, anche titoli di stato americano, dei quali gli indiziati erano venuti in possesso».

INTERCETTAZIONI

Le intercettazioni telematiche sulle caselle email di Travaini hanno svelato il resto: «Si aveva contezza - scrivono gli investigatori negli atti - dell'esistenza di un quantitativo enorme di altri titoli di stato, confezionati in tre casse di ferro, apparentemente di pertinenza della Federal Reserve (definite «mother box») che erano state trasportate, su disposizione di Travaini Francesco da Hong Kong a Zurigo nel gennaio 2007».

In particolare, si legge nella rogatoria internazionale inviata alle autorità svizzere, le casse «risultano essere state spedite in data 31 dicembre 2006, tramite corriere aereo Thai, dalla sede di Hong Kong della società Fintec Real Estate S.A. ad altra sede della medesima società, quella di Zurigo. Lo stesso materiale, poi, essere stato depositato, in data 5 gennaio 2007, presso la società ZF Security di Zurigo. Titolare della società Fintec Real Estate S.A. è risultato essere Francesco Travaini».

Il 4 novembre scorso gli investigatori mettono le mani sul tesoro, disponendo una perizia affidata alla stessa banca centrale americana, la quale rivela che «sono in parte falsi grossolani, altri invece di pregio. Sono stati trattati con paraffina» ed altre sostanze chimiche «per farle sembrare vere». Tutte riportano la scritta di emissione 1934 e sono contenute in tre diverse cassette di legno verniciate di nero, con all'interno copie del trattato di Versailles del 1919. Secondo gli investigatori, una tecnica per eludere eventuali controlli superficiali, «giustificando le somme come parte degli enormi scambi tra le potenze vincitrici della Prima Guerra mondiale».

Le indagini, come detto, sono ancora alle battute iniziali e, secondo alcune rivelazioni, sembra che gli stessi Stati Uniti d'America fossero a conoscenza dei titoli fasulli e avesse tentato di venire in possesso. Dalle telefonate intercettate, infatti, risulterebbe un tentativo di Travaini di stringere accordi, attraverso l'intermediazione di un avvocato di Milano, con «non meglio precisare autorità statunitensi».

«Attenzione, Google vi spia» Il Wall Street Journal accusa il programma Safari

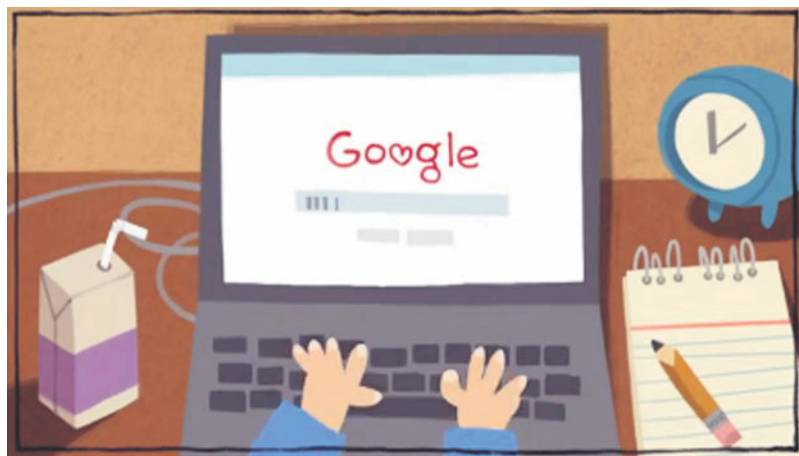


Foto Ansa

Il Wsj mette sotto accusa Google

Google ha spiato gli internauti che navigano sul web attraverso Safari, il navigatore di Apple. È quanto denuncia il Wall Street Journal. La replica: Il giornale sbaglia non stiamo spiando nessuno.

NICOLA LUCI
ROMA

Un sistema che tracciava e memorizzava il comportamento su Internet degli utenti attraverso dei cookie, cioè dei piccoli file di testo che contengono informazioni sulla navigazione in rete, che aggiravano le impostazioni di privacy. È questa la denuncia contenuta in un articolo del Wall Street Journal che ha messo sotto accusa le pratiche di Google nei confronti degli utenti che usano il browser Safari, il programma per la navigazione della Apple presente su Mac, iPhone e iPad. «Il Wsj sbaglia, nei cookie non sono salvate informazioni personali», si difende il colosso del web che dopo la denuncia del quotidiano ha disabilitato la procedura.

La pratica dei cookie è usata comunemente sul web ma Safari la aggira di default non permettendo il tracciamento della propria navigazione e garantendo di conseguenza maggiore privacy. Secondo il quotidiano americano, Google sarebbe invece riuscito ad ingannare il browser e a conoscere le abitudini degli utenti Apple. Le informazioni tracciate dai cookie sono importanti per il marketing e per fornire una pubblicità mirata. Mountain View, che per altro è parte del progetto sulla Tracking Protection del W3C (l'ente internazionale che sviluppa gli standard per il web) ribadisce di aver usato tutte le precauzioni per far restare anonimi gli scambi

di informazioni tra Safari e Google.

«Il browser Safari conteneva altre funzionalità che hanno fatto sì che altri cookie pubblicitari di Google fossero installati nel browser», spiega Rachel Whetstone, Senior Vice President Communications e Public Policy di Big G. «Non avevamo previsto che potesse succedere - sottolinea - e ora abbiamo cominciato a rimuovere questi cookie pubblicitari dai browser Safari. È importante sottolineare che, esattamente come con altri browser, questi cookie non raccolgono informazioni personali». «Diversamente da altri importanti browser, Safari di Apple blocca per impostazione predefinita i cookie di terze parti - spiega ancora Rachel Whetstone -

COOKIE

Tuttavia, abilita per i propri utenti svariate funzioni web che fanno affidamento sui cookie di terze parti, come i pulsanti Like. Abbiamo cominciato ad usare questa possibilità per abilitare alcune funzioni per quegli utenti di Safari che erano loggati nel loro account Google e che avevano scelto di vedere pubblicità personalizzate e altri contenuti». Google aggiunge infine che «gli utenti di Internet Explorer, Firefox e Chrome non sono stati interessati né lo sono stati utenti di qualsiasi browser, incluso Safari, che avevano scelto di fare opt-out dal nostro programma di pubblicità basata sugli interessi utilizzando il nostro strumento di Gestione Preferenze Annunci Pubblicitari». Da parte sua, sempre secondo il Wsj un funzionario di Apple ha fatto sapere che l'azienda sta «lavorando per far cessare» questa pratica. Safari è il navigatore internet più usato sugli smartphone, grazie al successo dell'iPhone.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



«Benvenuti in Italia» il film che parla all'Italia di un passato attuale

**LUIGI MANCONI, SILVIO DI FRANZIA
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS**

Cinque storie di vita quotidiana ambientate in città molto diverse tra loro, Venezia, Milano, Roma, Portici e Napoli: scenari noti che ospitano volti e sguardi nuovi. È questo il cuore dell'iniziativa dell'Archivio delle memorie migranti (AMM) che, in un percorso di video-formazione lungo un anno, ha dato l'opportunità a Dag, Aluk, Hamed, Hevi e Zakaria di produrre un film documentario e di narrare le storie che compongono Benvenuti in Italia. Un bellissimo, struggente ed efficace film documentario presentato a Milano, Roma, Napoli, Venezia e Verona in occasione della Giornata della Memoria. Ne esce lo sguardo di chi arriva in Italia con il proprio carico di dolore, di perdita e anche di speranza. Sono le storie di un giovanissimo afgano giunto in Italia nel sottovano di un camion, ospite fino al diciottesimo compleanno di una casa famiglia per minori stranieri; del campione della nazionale Somala, in fuga dalla guerra, e che sogna di tornare a giocare; di due giovani coniugi curdi sfuggiti a pesanti condanne inflitte da un Tribunale turco e che riparano in Italia per amore della propria bambina di pochi mesi; è la storia della comunità Burkina-be di Pianura e di un improvvisato ristorante domestico per connazionali in perenne emergenza economica e infine dell'intellettuale senegalese accoltellato in pieno giorno a Milano da un naziskin, vittima casuale dell'odio e della paura delle nostre città. E sono proprio «memoria» e «documento» le parole chiave attorno alle quali ruota il progetto dell'Archivio della Memoria Migrante. La nostra memoria misconosciuta di popolo migrante quanto altri mai in Europa e la necessità di documentare analogie e distanze.

→ **La decisione del gip di Belluno** Divieto a tutti i provider italiani di rendere raggiungibile il portale

→ **A rischio l'informazione on line** Così basterà una querela per diffamazione per ottenere la chiusura

Sigilli al sito sul Vajont «Offesi Paniz e Scilipoti»

La denuncia è dell'avvocato Fulvio Sarzana, esperto di internet e diritto della comunicazione. Una sentenza senza precedenti: «Così basterà una querela per rendere inaccessibili giornali on line e blog».

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Il portale internet vajont.info dedicato alla strage costata la vita nel 1963 a 1910 persone da ieri non è più raggiungibile. Sparito dalla rete per ordine del gip di Belluno Aldo Giancotti che ne ha disposto la chiusura e l'oscuramento dopo una denuncia presentata dall'avvocato e parlamentare del Pdl Maurizio Paniz. Alla base della decisione del giudice per le indagini preliminari una frase, ritenuta diffamatoria nei confronti dello stesso Paniz e di Domenico Scilipoti. «Se la mafia è una montagna di m... - ha scritto in uno dei suoi articoli il responsabile del portale - i Paniz e gli Scilipoti sono guide alpine». Da qui la querela per diffamazione e la decisione del gip, su richiesta della procura, di ordinare l'oscuramento di Vajont.info per «le espressioni dal tono gravemente diffamatorio». E «l'aggravante di aver commesso il fatto con un mezzo di pubblicità (rete telematica Internet) e contro un pubblico ufficiale».

A dare notizia dell'accaduto, attraverso il proprio blog, è stato l'avvocato Fulvio Sarzana, esperto di diritto e internet. «La misura però ha spiegato - è stata adottata non solo nei confronti del portale ma anche a carico di 226 internet service providers italiani, ai quali è stato ordinato di "inibire ai rispettivi utenti l'accesso all'indirizzo web www.vajont.info, ai relativi alias e ai nomi di dominio presenti e futuri, rinviati al sito medesimo, all'indirizzo IP statico che al momento dell'esecuzione del sequestro risulta associato al predetto nome di dominio e ad ogni ulteriore indirizzo IP statico che sarà associato in

futuro (interdizione alla risoluzione dell'indirizzo mediante DNS)». Da ieri quindi, e non si sa per quanto tempo, è inaccessibile l'intera documentazione relativa alla tragedia del Vajont: documenti, atti, articoli di giornale e foto, compresi i video di «rappresentazioni teatrali come quella tenuta a febbraio dai ragazzi di una delle cittadine della comunità ancora sconvolta dal ricordo del disastro - scrive Sarzana - che aveva-

no messo in scena uno spettacolo teatrale dal titolo "Chi si ricorda del Vajont?", basata sul film del 2001 del regista di Renzo Martinelli e sul monologo teatrale del 1997 dell'autore Gabriele Paolini».

Una decisione senza precedenti, almeno in Italia, che apre nuovi e preoccupanti scenari in tema di diritto di cronaca. «Sino ad oggi la magistratura aveva sempre esitato nell'imporre ai provider lo strumen-

to dell'inibizione all'accesso per i cittadini italiani in occasione di un sequestro preventivo dei portali e dei blog per diffamazione - spiega infatti Sarzana - per i gravi rischi di lesione dei diritti costituzionali del diritto all'informazione e alla libertà di espressione e mai in precedenza, per una potenziale diffamazione, era stata adottata la misura dell'inibizione all'accesso ad un blog o ad un portale a carico di un così rilevante numero di internet providers». «Il consolidamento di questa prassi - è l'analisi dell'esperto - appare in grado di ledere gravemente i diritti all'informazione dei cittadini italiani che potrebbero vedere scomparire dal mondo della rete interi quotidiani, blog, portali informativi, in virtù di una o più frasi ritenute lesive dei diritti di un singolo cittadino».

PANIZ ESULTA: «DECISIONE GIUSTA»

Un rischio che non sembra interessare molto a Maurizio Paniz, noto fra le altre cose per essere stato l'avvocato di Elvo Zornitta (sospettato e poi scagionato dall'accusa di essere autore degli attentati attribuiti ad Unabomber) nonché relatore del processo breve, padre dell'emendamento (naufregato) sulla prescrizione breve e strenuo alfiere della tesi di «Ruby nipote di Mubarak». Anzi, è lo stesso Paniz a rallegrarsi per la decisione del gip. «Sono contento che per la prima

L'avvocato onorevole

«Giusto. Internet veicola gli insulti in tutto il mondo»

volta si ottenga un risultato di questo genere - il suo commento - altrimenti qualsiasi cittadino aprendo continuamente nuovi siti in diverse parti del mondo può continuare a diffamare senza poter fare niente». E pazienza se la decisione del gip apre scenari pericolosissimi per tutta l'informazione on line. «Il mondo della rete è importante ma pericolosissimo, perché la notizia e quindi anche le diffamazioni passano e fanno in tempo reale il giro del mondo - spiega Paniz - Un controllo ci deve essere. Quando i provider vengono invitati a non dare ingresso a determinati siti e per situazioni economiche continuano a farlo, un giudice fa benissimo a bloccarli, altrimenti continueremo a diffamare le persone». ♦



Foto Ansa

Concordia a rischio: lo scoglio si spacca

«Lo scafo della Costa Concordia poggia, a poppa e a prua, su due soli speroni di roccia, uno dei quali profondamente lesionato». È l'allarme sollevato dal quotidiano Il Tirreno in base ad un video che mostra "l'appoggio" del relitto della nave naufragata il 13 gennaio. Ma la Protezione Civile frena: «niente allarmismi».



Lo stipendio all'Ingv non gli basta, Giardini arrotonda alla Sapienza

Chiamato da Gelmini alla guida dell'istituto, si è dimesso per il compenso basso (115mila euro): si cerca una cattedra

Il caso

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il motto della Sapienza recita "il futuro è passato di qui", ma, in questo caso, si tratta del futuro del professor Domenico Giardini, a cui si deve trovare una cattedra presso il dipartimento di Scienze della terra prima che, il prossimo 1° marzo, le sue dimissioni da presidente dell'Ingv divengano irrevocabili.

Il gran pasticcio all'italiana inizia quando l'ex ministro Maria Stella Gelmini nomina il sismologo, professore al Politecnico di Zurigo, presidente dell'organo scientifico della Protezione civile, scegliendolo in una cinquina indicata dal comitato di valutazione presieduto dal professor Salamini.

Giardini si insedia ma trova che l'indennità di 115.000 euro, poco inferiore a quella che percepiva il suo predecessore e lontano maestro Enzo Boschi, sia bassa. Fallisce un primo tentativo di rimediare: una richiesta alla Funzione pubblica di autorizzare la Protezione civile a pagare l'integrazione. Il "niet" è inevitabile, è stata appena varata la norma sul tetto alle indennità dei manager pubblici. Il professore rassegna le dimissioni, accolte dal ministro Profumo (a sua volta dimissionario dal Cnr), il 31 gennaio. Ma non si arresta la ricerca di una soluzione alternativa per "dribblare" il tetto di spesa: il ministro telefona al rettore della Sapienza Luigi Frati, il rettore si rivolge al dipartimento di Scienze della terra. Il consiglio di dipartimento - giovedì scorso - ha votato "sì" alla richiesta proveniente da tanto autorevole filiera, di una chiamata per "chiara fama".

Però l'operazione, denunciata da il "foglietto della ricerca", giornale on line del sindacato di base, appare a molti, universitari e ricercatori, come «un completo sovvertimento delle regole» o, direbbe l'ex

ministro Calderoli, «una porcata».

C'è la beffa: il prof dovrebbe essere pagato con il fondo che fu istituito con la riforma Gelmini per i concorsi. Ma l'elefantiasi burocratica della riforma ha paralizzato la vita degli atenei, i concorsi non si fanno. Allora il ministro Profumo ha inviato una circolare ai rettori: usate quei soldi per le chiamate di "chiara fama". Il risultato è che le malmesse casse universitarie dovrebbero rimpiangere il reddito del nuovo presidente dell'Ingv.

Ma come farà Giardini ad espletare

ROMA

Nuove ispezioni negli ospedali I dirigenti dai pm

Decolla l'inchiesta della procura di Roma su carenze e disfunzioni strutturali del pronto soccorso. Ieri i pm Elisabetta Cenicola e Rosalia Affinito hanno incaricato i carabinieri del Nas di effettuare una ricognizione a 360 gradi per accertare, oltre al San Camillo e a Tor Vergata, esistano altre situazioni critiche e se queste siano riconducibili a responsabilità penalmente rilevanti. Per avere un quadro completo della situazione, i militari dell'Arma effettueranno una serie di ispezioni nelle strutture di primo ricovero. Non solo, acquisiranno anche documenti presso i competenti uffici regionali, comunali e ospedalieri. Per ora i militari del Nas non hanno riscontrato reati penali, ma condizioni igieniche precarie: il servizio di pronto soccorso al San Camillo e al Policlinico Tor Vergata sarebbe insomma garantito, ma in un contesto di forte disagio. A spiegare, laddove fossero riscontrate, le cause del mal funzionamento del pronto soccorso saranno, in procura, anche i responsabili delle strutture. Gli inquirenti ritengono che dietro tali disfunzioni, paradossali quelle del San Camillo dove è successo che i pazienti, a causa del sovraffollamento, venissero curati su materassi in terra ed i massaggi cardiaci praticati sul pavimento, non ci siano colpe di natura professionale.

re i compiti di didattica e ricerca? Il professore ha conservato (part time) la cattedra a Zurigo, dove vive con la famiglia, è visiting professor a Singapore. In più è alla testa dell'Ingv che si occupa operativamente di terremoti, frane, eruzioni vulcaniche, alluvioni. Roba da richiedere un impegno a tempo pieno. Ingv, d'altra parte, proprio per la delicatezza dei compiti, beneficia di finanziamenti di ricerca molto importanti: 100 milioni annui contro i 2 milioni e 800mila che arrivano a dipartimenti universitari e Cnr. Anche all'Ingv (mille ricercatori di cui 400 precari) la pazienza è messa a dura prova, in una lettera al Cda si chiede «trasparenza e etica».

Sollecitudine. Perché tanta sollecitudine nel cercare di raddoppiare il reddito del professore che, sommando 4 incarichi, guadagnerebbe quanto Barak Obama (400mila dollari)? Il ministro non potrebbe scegliere uno degli altri quattro della cinquina: Benedetto De Vivo (geochimica), Carlo Doglioni (geodinamica), Stefano Gresta (fisica dei vulcani), Roberto Sabadini (geofisica)? Do-

menico Giardini è sicuramente molto gradito ai vertici della Protezione civile. Quando la procura de l'Aquila aprì il procedimento sulla Commissione grandi rischi, accusata di avere trasmesso alla popolazione un messaggio tranquillizzante, Giardini si schierò con Guido Bertolaso: «Il pericolo è quello di produrre una serie infinita di falsi allarmi», disse in un convegno organizzato dall'allora capo della Protezione civile. Fra gli imputati per mancato allarme a l'Aquila c'è l'attuale direttore del servizio sismico di Protezione civile Mauro Dolce. Il prof di Zurigo è anche un fautore dell'assicurazione obbligatoria per i rischi sismici, che fu cavallo di battaglia del gruppo della Protezione civile Spa.

Ingv, inoltre, è un ganglio delicato, situato com'è su una difficile linea di confine fra oggettività scientifica e operatività della Protezione civile, la sua indipendenza scientifica è a garanzia della sicurezza dei cittadini. Ma è difficile aspettarsi indipendenza da una nomina tanto condizionata da favoritismi accademico-politici. ♦

Enrico Gasbarra è il dirigente che più e meglio può rilanciare l'unità e l'iniziativa del nostro partito a Roma e nel Lazio, e per questo abbiamo deciso di sostenerlo. Lo facciamo impegnandoci insieme nella lista **Democratici con Gasbarra** che crediamo interpreti al meglio lo spirito unitario e costruttivo della sua candidatura.

Democratici con Gasbarra è infatti una lista composta da cittadini, militanti e dirigenti che credono nel progetto del Partito democratico come incontro e fusione di culture, storie ed esperienze diverse. Un partito plurale e rispettoso delle differenze, ma capace di superare le vecchie appartenenze e di rinnovarsi in uno spirito unitario. Un partito radicato nei territori e negli ambienti di lavoro di Roma e del Lazio, ma con un orizzonte nazionale e una visione europea. Un partito aperto ai cittadini, in grado di fondare su una larga partecipazione la costruzione di quella riscossa civica di cui hanno bisogno la nostra città, la nostra regione, il nostro paese.

Il 19 febbraio, alle primarie del PD del Lazio, sostieni col voto la lista "Democratici con Gasbarra".



→ **Afghanistan** «In Qatar negoziati a tre: noi, i ribelli, gli americani»→ **Zardari** «Non lasceremo che gli Usa attacchino l'Iran dal Pakistan»

Karzai: «I talebani vogliono la pace»

Negoziati a tre sono in corso fra Usa, Afghanistan e talebani. Lo afferma Karzai da Islamabad dove incontra i suoi omologhi di Pakistan e Iran. Zardari a Ahmadinejad: «Non lascerò che gli Usa attacchino l'Iran da qua».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'inverno rallenta le operazioni belliche in Afghanistan. La diplomazia invece è in gran fermento.

Hamid Karzai rivela che ai negoziati con i Talebani, in Qatar, partecipano anche rappresentanti del suo governo. Poi si reca ad Islamabad per un vertice trilaterale con i presidenti di Pakistan e Iran, Ali Zardari e Mahmoud Ahmadinejad. Una riunione dedicata alla lotta «contro il terrorismo e il narcotraffico», in margine alla quale sarebbe scaturito l'impegno del capo di Stato pachistano a non concedere il proprio territorio per un eventuale attacco armato all'Iran. Insomma,

Zardari non farà come il suo predecessore Pervez Musharraf, che dopo l'11 settembre collaborò attivamente all'intervento angloamericano in Afghanistan.

RAPPORTI AMBIGUI

Le promesse di Zardari a Ahmadinejad non compaiono in alcuna dichiarazione ufficiale, ma vengono date per probabili da alcune fonti di stampa. I due leader hanno anche parlato di affari, e in particolare della comune volontà di portare



avanti il contestato progetto per la costruzione di un gasdotto attraverso i due Paesi. I tre presidenti hanno poi sottolineato la determi-

18 Febbraio 2012
Stazione Marittima
Sala Galatea
Napoli

Segui la diretta su
Youdem.tv
Canale 808 di Sky e su Youtube

dal Sud 
con le *Donne*
Ricostruiamo
l'Italia

Una buona politica per un nuovo sviluppo

Interviene

Pier Luigi **BERSANI**



www.yodem.tv - www.partitodemocratico.it



Foto di T. Mughal/Ansa-Epa

Trilaterale tra Asif Zardari, Mahmoud Ahmadinejad e Hamid Karzai

nazione «a rafforzare la cooperazione per sradicare il fondamentalismo e il terrorismo, cercando di agire sulle cause di queste minacce».

Dichiarazioni che non possono essere accolte se non con una forte dose di scetticismo. Considerando l'ambiguità del rapporto fra l'intelligence pachistana con i ribelli afgani, ufficialmente combattuti, di fatto spesso aiutati. E considerando l'appoggio del regime iraniano a vari gruppi armati e formazioni terroriste in diverse parti del mondo.

Quello che emerge però è il tentativo di cercare un approccio comune alla soluzione dei problemi regionali. Sembrerebbe di capire che Kabul abbia ottenuto da Islamabad e Teheran l'impegno a non ingerirsi ancora nelle vicende interne afgane, come hanno spesso fatto sinora, appoggiando questa o quella fazione armata.

FASE DELICATA

Di questo Karzai ha particolarmente bisogno in questa fase, visto che finalmente le trattative con gli insorti sono uscite dal limbo degli approcci e dei tentativi, per approdare a tavoli di discussione reale. In una sede precisa, il Qatar, che si è offerto di ospitare i colloqui. E con interlocutori affidabili, visto che da parte Talebana partecipano personaggi finalmente affidabili.

I rappresentanti del mullah Omar non potrebbero raggiungere il Qatar, senza il nullaosta del Pakistan, essendo ben noto che molti di loro risiedono abitualmente nei pressi delle città pachistane di Islamabad e Quetta. Un po' tollerati, un po' protetti, un po' usati dalle autorità locali. Per questo la leale col-

laborazione pachistana alle iniziative di dialogo è di fondamentale importanza per Kabul. Che solo pochi mesi fa ha sperimentato l'esatto opposto, quando un sedicente emissario talebano arrivato dal Pakistan ha assassinato il rappresentante di Kabul con cui doveva incontrarsi, Burnahuddin Rabbani. Di quell'omicidio sia il governo afgano sia quello americano hanno apertamente indicato i mandanti nei servizi segreti di Islamabad.

Da allora molto è cambiato, anche grazie ad un atteggiamento più costruttivo da parte pachistana. A Doha oltre a diversi contatti bilaterali fra Usa e Talebani, si è tenuta già almeno una riunione allargata al governo di Kabul. Sino a poco tempo fa i rivoltosi rifiutavano il coinvolgimento di quello che la loro propaganda liquidava come un governo fantoccio. Unico interlocutore doveva essere il nemico invasore. Quella pregiudiziale sarebbe caduta, anche se qualche portavoce talebano ieri negava ciò che Karzai dava per avvenuto, l'incontro a tre.

Karzai da parte sua ritiene persino che nella cornice di un accordo di pace, «gli studenti del Corano» potrebbero giungere ad accettare una futura presenza di truppe americane sul territorio nazionale. «La gente in Afghanistan vuole la pace -afferma il numero uno di Kabul-. Anche i talebani, che sono gente come noi. Con famiglie, parenti, bambini, che hanno vissuto tempi durissimi. Moltissimi talebani sono figli di questa terra, e non vogliono che le sofferenze si protraggano ancora». ♦

Tra Cameron e Sarkozy sorrisi e strette di mano È il patto sulla difesa e sul nucleare civile

Grandi progetti di cooperazione in campo militare e nella produzione di energia nucleare per usi civili. Ne parlano Cameron e Sarkozy a Parigi. Ma sui rapporti con la Ue Londra è ferma alla rottura di dicembre.

GA. B.

Il giorno in cui a Bruxelles si consumò la clamorosa rottura fra la Gran Bretagna e il resto della Ue, Nicolas Sarkozy fu fra i più aspri nel criticare l'atteggiamento di Londra. Se il vertice era fallito, spiegò il presidente francese, la colpa ricadeva interamente su David Cameron che aveva posto condizioni «inaccettabili».

Tutt'altro clima si respirava ieri nell'incontro che i due leader hanno avuto all'Eliseo, fra sorrisi, strette di mano, e complimenti reciproci. Ma se le cose sono andate in questo modo, è proprio perché sul *casus belli* di dicembre (il veto inglese ad un nuovo trattato europeo in materia fiscale) Cameron e Sarkozy hanno preferito sorvolare. Quando i giornalisti li hanno pungolati su quel punto, sono stati gratificati di risposte generiche e accomodanti. «Ho sempre pensato che l'Europa abbia bisogno della Gran Bretagna -ha detto Sarkozy-. Assieme a Cameron cerchiamo di mettere in atto metodi di lavoro che permettano di comprendere ciascuno le pregiudiziali altrui, per venirne fuori con un maggior grado di convergenza». Il premier inglese non è stato da meno, quanto a vaghezza, nell'ammettere che ci sono «differenze» di opinione, ma anche una cooperazione economica «estremamente forte» fra i due Paesi.

TERRENO MINATO

L'operazione riaggancio, se era questo uno degli scopi della visita di Cameron in Francia, va in porto evitando accuratamente di calpestare il terreno minato delle inconciliabili visioni sull'euro e sull'Europa. Ed è semmai Parigi che viene incontro a Londra nello stringere una *partnership* militare a due, che prescinde dal quadro della cosiddetta Difesa europea. Che Parigi ha caldeggiato

nel recente passato, e sulla quale Londra è sempre stata scettica. In attesa che la Difesa europea diventi qualcosa di più che un auspicio, i due governi si impegnano a istituire un comando e un centro di controllo congiunti per le operazioni militari. D'altra parte Francia e Gran Bretagna coprono da sole il sessanta per cento delle spese militari della Ue, hanno visioni strategiche abbastanza simili, e hanno sperimentato ottimi livelli di collaborazione nella recente guerra di Libia.

Tra i progetti di iniziativa comune anche la produzione di un nuovo tipo di drone.

Non è solo l'arte bellica a facilitare il riavvicinamento franco-britannico. Grandi investimenti sono previsti nello sviluppo dell'energia nucleare per usi civili. L'azienda francese Areva e l'inglese Rolls-Royce collaboreranno alla costruzione del primo di otto nuovi reattori che entreranno in funzione in territorio britannico entro il 2025. Non solo, Parigi e Londra agiranno di concerto all'interno dell'Aiea (l'agenzia ato-

Affari e armi

Il riavvicinamento di Londra a Bruxelles parte da Parigi

Partner privilegiati

Francia e Regno Unito realizzeranno insieme reattori e droni

mica dell'Onu) per «rafforzare la capacità internazionale di reagire alle emergenze nucleari».

Vista poi la comune inclinazione politica a destra, Cameron non ha negato all'interlocutore il suo sostegno in vista dell'imminente prova elettorale. «Ammiro il coraggio e la leadership di Sarkozy -ha detto-. Credo che abbia fatto molte cose per il suo paese. Adesso tocca ai cittadini francesi decidere se potrà continuare». Questi ultimi per la verità stando ai sondaggi paiono intenzionati a preferirgli il socialista Francois Hollande. ♦

ROMA SUD

CASALE LA COCCINELLA APRILIA (LT)

Via dei cinque archi 5
Loc. Campoverde
© 06 9290250 e 335 6261237
Splendido casale nella campagna dell'agro pontino diventato laboratorio gastronomico di eccellenza dove sperimentare ricette curiose saporite con golosa soddisfazione dei clienti. In menù ravioli con castagne, pasticcio di quaglia, uva passata ed alloro, in alternativa risotto al limone con scaglie di parmigiano, bresaola e rucola. Le carni sono una specialità della casa come il filetto al tartufo, la tagliata all'aceto balsamico e la vitella scaloppata con carciofi. Dolci fatti in casa come le crostate di mele e cannella, arance e noci, ricotta e cioccolato o pere e nutella.

LA MOLA - MOROLO (FR)

Via Recinto della Mola 67
© 0775 229059
Un angolo d'arcadia in ciociaria merito della famiglia MAROCCO: lasagne acqua e farina, taglioni ai gamberi di fiume, verdure e carne alla brace. Irresistibile il sorbetto al latte di capra e le ciambelline al vino.

ANTICO FRANTOIO PROSEDI (LT)

Via Roma 10
© 0773/956028
www.anticofrantoioprosedi.it
Antico Frantoio ristrutturato e riempito di entusiasmo e simpatia da Emanuele Di Girolamo. Polpettine di funghi porcini in cestini di parmigiano, maltagliati al ragù di bufala, strozzapreti funghi e tartufo, ravioloni di carciofi ripieni di gorgonzola e noci. Ancora, tagliata di bufala alla griglia e straccetti con rucola e pachino. Ottimi i dolci con tiramisù artigianali e mille foglie "Rosa del deserto".

LA BUON'ORA

Via Latina 134
© 06 78358734
www.ristorante-labuonora.it
Indirizzo da segnalare nel quartiere Appio-Latino dove lo chef Antonio porta in tavola piatti cucinati con arte e passione. Si comincia con una serie di assaggi di mare come polpo e friggiteli con purè di fave, crostini con baccalà mantecato, cous causai con frutti di mare. Poi maltagliati di grano saraceno con coniglio in spezzatino, funghi galletti, risotto ai funghi porcini con carpaccio di tonno rosso al pepe rosso affumicato. Da bis i bocconcini panati ripassati in lardo e salvia croccante su salsa di pachino crudo. A pranzo menù veloce a prezzi super light.

MACINANTI

Via Elio Vittorini 45-47 (EUR)
© 06 5010222 - www.macinanti.it
Una delle migliori pizzerie di zona Eur e non solo. Le pizze, ne alte ne basse cotte rigorosamente nel forno a legna, sono da bis. Si può incominciare subito assaggiando del Pata Negra o del guanciale all'aceto balsamico, imbarazzo nella scelta delle pizze che spaziano da quella al prosciutto crudo e tartufo alla pizza con cipolle di Tropea e pecorino Romano o da quella con i broccoli,

lardo di Colonnata e formaggio di capra. Ottimi i dessert, dal tortino di mele caldo con zabaione ai cannoli siciliani riempiti al momento.

IL PICCOLO DUCATO CISTERNA (LT)

Via Tivera
© 069601284 e 339 6500671
www.ilpiccoloducato.it
Ottimo indirizzo per golosi in questo "Piccolo Ducato" dove assaggiare piatti prelibati preparati con cura e grande passione da uno chef di eccellenza quali: polpo scottato in padella con bottarga e limone servito con insalata di rucola, ottimi gli gnocchetti di patate all'amatriciana di gamberi rossi, filetto di rombo scottato alle erbe aromatiche fresche, frittura di pesce in tempura, I dessert sono da bis, da non perdere il tortino caldo al cioccolato fondente o il semifreddo di pistacchi con sfera di cioccolato.

LA CAPRA BLU SPIGNO SATURNIA (LT)

Via Roma © 0771.64845
Un vecchio frantoio ristrutturato diventato un indirizzo di buona cucina preparata da uno chef di eccellenza con anni di esperienza che utilizza prodotti genuini del territorio come formaggi, salumi, focacce all'uva e alle noci, pane integrale fatto in casa, frutta e verdura fresca, capretti, maiali e selvaggina. Il pesce sempre fresco e la pasta artigianale sono un punto di forza. Da non perdere "gliu'zeppoloni" una frittata di cicoria di campo e mentuccia. Altra specialità unica, la Kobe, una delle migliori carni del mondo originaria del Giappone, cotta sulla brace, ma anche carni Argentine e angus Americano. Per chiudere babà napoletano e crema catalana.

ROMA NORD

LA RUSTICHELLA

Via Angelo Emo 1 (Trionfale)
© 06.39720649
Ottimo locale che serve una delle migliori pizze della città, la più richiesta è quella con il salmone e a seguire la quattro formaggi.
Dalla cucina escono anche piatti di carne e pesce, amatriciana, spaghetti ai frutti di mare, straccetti alla "Volpetti" con rucola, vino bianco e pachino. Speciale il rombo al forno con le patate e per i dolci da non perdere la zuppa inglese.

DA GIANNI AL CACIO E PEPE

Via G. Aveziana 11
© 063217268
Bel locale; nella bella stagione raddoppia la capienza con tavoli all'aperto. Cucina classica con inflessione romanesca. Imperiali i tonnarelli cacio e pepe, la carbonara e il polpettone.
Martedì e venerdì pesce in generale, ottime le alici fritte.

ROMA CENTRO

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore 9
© 06.3226273 - www.gusto.it
A pochi passi dall'Ara Pacis troviamo questo bel indirizzo sviluppato su due piani arredato come una pent house Newyorkese, al piano terra pizzeria e

ristorante di taglio giovane e al primo piano un ristorante di livello. In menù tra le altre cose troviamo: insalata di polpo, tris di affumicati, baccalà, tonno e salmone, bresaola di chianina, carbonara di anatra affumicata e julienne di zucchine. Per i golosi da non perdere il cestino croccante con mousse di yogurt e frutti di bosco.

ANTICA ENOTECA

Via della Croce 76/b
© 06.6790896
www.anticaenoteca.com
Vastissimo repertorio di etichette nella pregevole cantina ma anche piatti della tradizione Italiana. Il menù è sempre attento ai prodotti freschi di stagione e spazia dalle lasagne tirate a mano ai tonnarelli al tartufo, dagli gnocchi e polenta ai triangolino con lo speck e zucchine. Ottimi i secondi specialmente gli arrostiti: roast-beef, il filetto al pepe verde, l'uovo al tegamino con tartufo. Il bar è aperto fino a tardi per poter assaggiare i pregiati prodotti dell'enoteca.

DA PIETRO

Via Gesù e Maria 18
© 06.3208816
Spazio arredato con eleganza, che ospita spesso gli antiquari di Via del Babuino. In menù ottimi i fagioli zolfino di Arezzo, il prociutto da tagliare a mano e l'olio di produzione propria. Tonnarelli cacio e pepe D.O.C., Tagliolini al tartufo, Carne e pesce alla griglia e "l'abbacchio più buono di Roma". Tra i dolci millefoglie e crostate. Ricca la cantina dei vini tutti nostrani.

LIFE

Via della vite 55
© 06.69380948
www.ristorantelife.it
Cucina espressa con materie prima di alta qualità legate alle stagioni con pane, pasta e dolci fatti in casa ed una pizza leggera e fragrante. Servizio professionale con una cordiale accoglienza e la possibilità di godere un ampio spazio interno. Organizzazione di eventi, degustazioni e cene aziendali. Sempre aperti.

DA GILDO

Via della Scala n. 31/a
(Trastevere) © 06 5800733
Ambiente semplice e curato. Particolarmente buoni i primi piatti come l'amatriciana, i bucatini alla gricia e gli gnocchetti alla romana. Fra i secondi. La costata all'aceto balsamico, le lombate e l'abbacchio. La sera anche pizzeria. Carte di credito tutte (tranne AE e DC) e bancomat.

ANTICO FORNO

Via Amerigo Vespucci 20
(Testaccio) © 06 5746280
www.anticofornotestaccio.com
Specialità romane nel romanissimo quartiere Testaccio. La pizza come da tradizione qui è bassa e croccante, oltre ai gusti classici ci sono la "sfizio" con quattro formaggi, gorgonzola e salame piccante, la "Antico Forno" con mozzarella di bufala, speck e pomodorini. Poi sua maestà la cucina capitolina: bucatini all'amatriciana, rigatoni con il sugo di coda, trippa, spezzatino e involtini con i peperoni. Per finire fragoline di bosco con lo zabaione.

GAUDI

Via Giovannelli 8/12 (Trieste)
© 06.8845451
Cucina Sorrentina e pizza al metro preparata con ingredienti freschi e genuini. Sempre aperto. €10/13,00

ROMA OVEST

SOGLIOLA - FIUMICINO

Via della Pesca 19
© 06.6506478
Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa. Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marinate, telline e lumachelle al sugo.

ROMA EST

IL CARROCCIO

Via del Carroccio 9 (Nomentano)
© 06.44237018
Classica pizzeria napoletana con pizze cotte a legna e ben lievitate. L'ambiente è semplice ed informale, ideale per una serata in amicizia. Buoni antipasti (consigliato il tagliere di legno con affettati, formaggi ed altri sfizi), anche qualche piatto di cucina romanesca. Carte di credito tutte e bancomat.

LA TANA SARDA

Via Tiburtina 134 - ang. Via dei Sardi
© 064463550
Ottimo indirizzo per le specialità sarde e marinare. Ingredienti sempre freschi e genuini servizio cortese e puntuale. Un angolo di Sardegna a Roma per ritrovare i sapori dell'isola. Tutti i tipi di pizza cotti nel forno a legna. Sfizerie. Apertura serale, festivi anche a pranzo. Chiuso lunedì

LA TANA SARDA 2

Via dei Sardi 8
© 06.64870822
www.latanasardadue.com
New Entry nel quartiere di San Lorenzo di questo bel indirizzo aperto da poco, nelle sale eleganti troviamo i sapori mari e monti della Sardegna, professionalità e garanzia di ingredienti sempre freschi e genuini con un ottimo rapporto qualità prezzo offrono gradimento per ogni occasione. Ristorante Sardo e non solo offre anche una ottima pizza e forno a legna, il servizio cordiale e l'ambiente familiare fanno un punto di riferimento per una serata dedicata alla buona cucina.

GROTTINO DELLA SIBILLA TIVOLI (RM)

Piazza Rivarola 21
© 0774.332606
Siamo nel centro storico di Tivoli, in un ambiente classico dove si apparecchia per 50 persone in inverno e oltre 100 nella piacevole veranda esterna. La cucina è quella tipica romana con una specialità: la pasta fresca fatta a mano. E allora ecco "scipetto" misto (4 primi nello stesso piatto) con fettuccine ai porcini, cannelloni al ragù, ravioli e chiozzi alla amatriciana. Tra i secondi specialità: lumache ma anche abbacchio scottadito, vaccinara, trippa ecc. Dolci fatti in casa e cantina interessante.

→ **Inchiesta per omicidio** Confiscati i documenti all'equipaggio dell'Enrica Lexie fermata a Kochi

→ **Lettera da Roma** Il governo italiano disponibile all'invio di una missione per chiarire l'incidente

Pescatori uccisi dai marò Tensione in India: «Puniremo i colpevoli»

Foto di Andrea Merola/Ansa



Lagunari Fucilieri del battaglione Serenissima in addestramento

Aperta un'inchiesta per omicidio, dopo la morte di due pescatori scambiati per pirati dai marò di scorta alla nave Enrica Lexie. Il governo indiano: «I colpevoli saranno puniti». Italia: pronti a collaborare.

VIRGINIA LORI

«Quanto è successo è contro la legge. I colpevoli saranno puniti». Il ministro della difesa indiano Ak Antony avverte che il governo di New Delhi sta prendendo la vicenda molto sul serio. Due pescatori uccisi al largo delle coste dello Stato indiano del Kerala e una nave italiana scortata da marò, che denuncia di essere sfuggita ad armi spianate ad un attacco di pirati. Versioni contrastanti e un errore di giudizio fatale, secondo le autorità indiane. Circostanze comun-

que da chiarire. «Non riguarda soltanto l'India ma tutti - dice il ministro Ak Antony -. Ognuno dovrebbe rispettare le norme e le leggi».

La polizia indiana ha aperto un'inchiesta per omicidio, ha sequestrato i passaporti dell'equipaggio della Enrica Lexie - 11 italiani e 19 indiani - e ha chiesto di poter interrogare a terra gli uomini imbarcati ed in particolare i sei marò di scorta. Le autorità italiane per ora si sono opposte, continuando a sostenere la versione fornita dal primo momento. E cioè che la reazione armata è seguita ai segnali luminosi e agli spari d'avvertimento, mentre il peschereccio ha mantenuto un atteggiamento ostile. A complicare la vicenda lo status particolare dei marò, che pur essendo imbarcati sul mercantile rispondono alle gerarchie militari italiane.

L'ambasciatore indiano è stato ricevuto ieri alla Farnesina, dove gli

è stata consegnata una lettera del ministro degli esteri Giulio Terzi. Il governo italiano ha offerto le condoglianze per l'incidente e ha dato la disponibilità all'invio di una missione «di alti funzionari dei Ministeri degli Esteri, Difesa e Giustizia» per chiarire il caso. I punti da sbrogliare non mancano. Intanto secondo l'equipaggio italiano l'incidente sarebbe avvenuto in acque internazionali e quindi fuori dalla giurisdizione indiana. La polizia e la guardia costiera del Kerala sostengono al contrario che la sparatoria sia avvenuta in acque territoriali indiane. La nave italiana può aver commesso un errore di valutazione, scambiando i pescatori per pirati. In ogni caso, il mercantile avrebbe tardato nel dare comunicazione dell'incidente: ogni atto di pirateria va segnalato immediatamente alla guardia costiera, mentre l'Enrica Lexie ha dato notizia di un tentativo di arrembaggio solo due ore e mezzo dopo.

VERSIONI CONTRASTANTI

Le versioni fornite dalla nave italiana e dal peschereccio restano distanti, al punto da far pensare che potrebbero far riferimento ad episodi differenti. Non collimano né i tempi - c'è una differenza di oltre quattro ore sul momento dell'incidente - né il luogo, c'è una distanza di 10 chilometri. E non collimano neanche la descrizione del peschereccio fornita dal comandante del mercantile e dal team militare: sarebbe diverso per forma e colore da quello dove sono stati uccisi i due pescatori.

L'Enrica Lexie resta ancorata nel porto di Kochi. Anche se non è stata formalizzata nessuna accusa nei confronti dell'equipaggio la nave non potrà allontanarsi «fino al completamento delle procedure giudiziarie». La polizia avrebbe inviato un' informativa ai ministeri indiani della Difesa e dell'Interno, la situazione sembra troppo intricata per poter essere risolta localmente. Sulla vicenda sta indagando anche la Difesa italiana e la procura di Roma, che ha aperto un fascicolo sull'ipotesi di reato di tentato abbordaggio da parte di pirati.

Nel porto di Kochi i pescatori reclamano un procedimento penale contro l'equipaggio dell'Enrica Lexie. Per il 22 hanno indetto una marcia di protesta, per chiedere giustizia e un risarcimento per le famiglie delle vittime. ♦

IL CASO

Progetta attentato al Congresso Usa Arrestato dall'Fbi

■ Pensava di essere un kamikaze, pronto ad esplodere al Campidoglio, a Washington. Un presunto terrorista suicida è stato arrestato ieri dagli agenti del Fbi che lo tenevano d'occhio da tempo e gli avevano fornito anche quello che lui riteneva fosse esplosivo, in realtà disattivato. L'uomo, un marocchino sui 30 anni, voleva compiere un attentato. Poco prima aveva pregato in una moschea. Il suo arresto, riporta in esclusiva il sito di Foxnews, è arrivato dopo una lunga indagine, nel corso della quale gli agenti si erano finti terroristi disponibili ad aiutarlo. Una volta verificate le sue intenzioni, lo hanno fermato. Nessuno ha mai corso pericolo nel corso dell'operazione.

→ **Il primo marzo** stop di 4 ore di treni, bus, metro, aerei e traghetti. I sindacati: il governo ci chiami

→ **Ex Wagon Lits:** l'azienda subentrata alle Ferrovie valuta di chiedere la mobilità per i dipendenti

Trasporti senza contratto Il primo sciopero generale

Giovedì primo marzo sciopero generale di 4 ore di tutto il settore trasporti. Cgil, Cisl e Uil lamentano l'assenza di confronto con il governo. Ex Wagon Lits: l'azienda che è subentrata pronta a chiedere la mobilità.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Il primo sciopero generale del 2012 e una sfilza di questioni e problemi (vertenza ex Wagon Lits, contratto nazionale, Tirrenia, liberalizzazione delle aziende locali) senza che il nuovo governo si degni di rispondere. Per quattro ore giovedì primo marzo si fermeranno treni, bus, metro, aerei e traghetti, l'intero settore insomma. Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti ieri hanno ribadito la scelta della mobilitazione e descritto una situazione «senza precedenti», «grave come mai». Mentre il trasporto pubblico è al centro di tutti i provvedimenti del governo (liberalizzazioni, nuova Authority), il ministro Corrado Passera continua a non rispondere alle richieste di incontro dei sindacati.

EX WAGON LITS

Mentre Carmine (con vari compagni) continua da oltre due mesi a protestare sulla torre-faro del binario 21 della stazione di Milano, la vertenza che ha portato al licenziamento di 539 lavoratori del servizio notte di Fs è in stallo.

La ditta che è subentrata nel servizio fortemente ridotto, la Angel, sta pensando di aprire la procedura per la richiesta di mobilità. Dopo la rinuncia del vincitore del bando di gara di Trenitalia, quello che non prevedeva la clausola sociale (l'assunzione di tutti i dipendenti in servizio), Angel (seconda arrivata) ha un contratto fino a giugno.

Dalle Ferrovie dello Stato non arriva nessun segnale su quello che succederà dopo e così Angel non ha alternative. Sulla questione Cgil, Cisl e Uil ribadiscono la lo-



Una fermata dell'autobus deserta Giovedì primo marzo sciopero generale dei trasporti

ro posizione: tavolo nazionale con il governo, ripristino dei treni notturni e della clausola sociale per il nuovo bando a giugno.

CONTRATTO

Dal blitz della manovra di Ferragosto (senza seguito) a quello del decreto liberalizzazioni (niente contratti nazionali) il tema del contratto nazionale torna centrale. Franco Nasso, segretario generale Filt Cgil lamenta come nel sistema dei trasporti «ci vorrebbero più regole, mentre il governo con il decreto liberalizzazioni le cancella». I sindacati chiedono invece che il contratto di riferimento sia quello della mobilità e chiedono ad Fs di riaprire il tavolo

sul rinnovo del contratto scaduto da 3 anni.

Per i sindacati il testo del decreto liberalizzazioni rischia di ottenere un effetto contrario da quello voluto. «Invece di favorire l'accorpamen-

Cgil, Cisl e Uil

«Il ministro Passera continua a ignorare le nostre richieste»

to delle mille duecento aziende di trasporto pubblico ora esistenti - attacca Giovanni Luciano, segretario generale della Filt-Cisl - aumenta la confusione e consente di mantenere

lo status quo». La privatizzazione della compagnia marittima statale (sull'orlo del fallimento) rischia di saltare. «Sul passaggio di Tirrenia al consorzio Cin - spiega Luciano - l'Unione Europea non sarebbe ben disposta ad approvare l'operazione.

Il governo però dovrebbe, quantomeno, informarci su cosa sta facendo a Bruxelles per far approvare questa operazione: se salta tutto sono a rischio migliaia di posti di lavoro». A sorpresa invece i sindacati si dicono scettici sulla separazione tra Rfi e Trenitalia: «determinerebbe maggiori difficoltà» e «sottrarrebbe un asset strategico» al controllo pubblico. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



In breve

EURO/DOLLARO 1,3160

FTSEMIB
16547

+1,08%

ALL SHARE
17533

+1,01%

FERRARI

Risultati record nel bilancio 2011

La Ferrari ha chiuso il 2011 con risultati da primato: 2,251 miliardi di fatturato (+17,3%), 7195 vetture consegnate (+9,5%), 312,4 milioni di utili della gestione ordinaria (+3,2%), quello netto di 209, in leggero aumento, 707,5 milioni la posizione finanziaria industriale netta, che conferma la capacità di autofinanziarsi. Bene la crescita in America, Cina, Germania e Gb.

FINMECCANICA

Forte rialzo dopo la commessa in Israele

Finmeccanica ha guadagnato il 15% in Borsa all'indomani della commessa per fornire 30 velivoli M346 all'Aviazione israeliana. Positivi anche i commenti dei sindacati metalmeccanici che incontreranno l'amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, il prossimo 22 febbraio. Il gruppo pubblico dei sistemi di difesa occupa circa 70mila dipendenti.

IMPREGILO

Trattativa aperta tra Gavio e Atlantia

Impregilo, il maggior general contractor italiano, non passa ancora a Gavio, che a fine dicembre aveva acquistato un terzo della controllante Iglu (che ha il 30% di Impregilo) dai Ligresti. Il cda di Atlantia ha dato mandato al presidente e all'amministratore delegato della controllata Autostrade per l'Italia di continuare le trattative per un accordo da raggiungere entro fine mese.

UNICREDIT

Accordo con i sindacati per i 6mila lavoratori Ubis

Unicredit e sindacati hanno firmato un'intesa per garantire tutele occupazionali ai 6.000 lavoratori di Ubis, la società consortile del Gruppo addetta alle attività di "back office". L'accordo, dice una nota, «salvaguarda i lavoratori da qualsiasi futura esternalizzazione, permettendo loro di rientrare in Unicredit in caso di tensioni occupazionali».

→ **Verso** una transazione con versamento di 510 milioni a Palazzo Marino

→ **Rinuncia** alle cause contro Jp Morgan, Deutsche Bank, Depfa Bank e Ubs

Comune di Milano e banche Vicino l'accordo sui derivati

Si profila un accordo fra il Comune di Milano e le quattro grandi banche coinvolte nel caso derivati. Per rinunciare alle vie legali, Palazzo Marino dovrebbe ricevere 510 milioni di euro. Polemiche per una fuga di notizie.

MARCO TEDESCHI

MILANO

L'ormai annosa vicenda dei derivati del Comune di Milano sembra finalmente avviata verso una soluzione a breve. L'ipotesi, in stato di avanzata definizione, è quella di un accordo transattivo fra Palazzo Marino e le banche internazionali Jp Morgan, Deutsche Bank e Depfa bank e Ubs. Oggetto, il contestato contratto derivato sui tassi di interessi legato al bond da 1,7 miliardi emesso dal Comune di Milano nel 2005. Non indifferente l'ammontare probabile della transazione, con 510 milioni di euro che potrebbero entrare nelle casse meneghine, cifra destinata a lievitare poiché verrà versata nell'arco di più di vent'anni con relativi interessi maturati. In particolare, della cifra suddetta circa 470 milioni derivano dalla chiusura a prezzi di mercato del derivato sui tassi di interesse e invece 40 milioni come contributo volontario delle stesse banche. In cambio Palazzo Marino si impegnerà a ritirare la causa civile intentata contro gli stessi istituti di credito e a ritirarsi da parte civile

nel processo penale collegato. Ed ancora, una volta chiuso l'accordo il bond da 1,7 miliardi del Comune avrà un tasso fisso del 4,26%.

FINO AL 2035

Quanto ai 510 milioni incassati, come ha spiegato in una conferenza stampa il direttore generale del Comune, Davide Corridore, saranno reinvestiti in conti deposito e Btp attraverso le stesse quattro banche e genereranno interessi fino al 2035, data di scadenza del bond, pari a 250 milioni di euro. In questo modo il potenziale incasso di Palazzo Marino salirà fino a 750 milioni di euro. Ma a questa cifra si devono anche

Cifra enorme

Il totale dei derivati collegati agli enti locali sfiora i dieci miliardi

aggiungere i circa 80 milioni di euro vincolati in un fondo del Comune a garanzia del contratto derivato che saranno liberati una volta chiuso l'accordo. Il probabile accordo non esaurirà però del tutto la vicenda. Infatti, resta ancora in piedi l'altro contratto derivato stipulato sul bond, un Cds a copertura del rischio Paese che potrebbe essere chiuso nel momento in cui risultasse conveniente per il Comune. «Questo accordo può fare da battistrada anche per

altri enti locali che hanno contratti derivati», ha dichiarato l'assessore al Bilancio del Comune, Bruno Tabacci. Ad oggi i contratti derivati oggetto di indagine, collegati agli enti locali italiani, ammonterebbero a circa 9,5 miliardi di euro.

In un contesto che si evolve in modo positivo, restano delle tensioni. Lo stesso Tabacci ha espresso «sconcerto» per la fuga di notizie sull'ipotesi di accordo, con anticipazioni pubblicate su uno dei maggiori siti informativi nazionale. «Siamo sconcertati - ha dichiarato l'assessore al Bilancio del Comune - per quanto avvenuto questa mattina (ieri, ndr), l'operazione che stiamo studiando è molto delicata e con rigorosi vincoli di riservatezza fra le parti: eventuali fughe di notizie possono metterla a rischio». Il direttore generale Davide Corridore ha invece sottolineato l'importanza di «chiudere in fretta l'operazione» perché il valore di mercato del derivato sui tassi di interesse cambia molto rapidamente. «Solo nell'ultimo mese con il recupero dello spread Btp-Bund, il Comune ci ha rimesso circa 150 milioni di euro», ha sottolineato. Quanto ai passaggi per chiudere l'operazione, da parte del Comune manca la delibera del Consiglio attesa per lunedì prossimo, poi toccherà agli organi decisionali delle banche. «I tempi - ha concluso Corridore - dovrebbero essere brevi». ♦

Canone su pc, videofonini e Ipad La Rai lo chiede, no dalle imprese

«Milioni di imprenditori e lavoratori autonomi si sono visti fioccare con la neve» delle lettere nella quali «la Rai chiedeva di pagare il canone speciale dovuto in virtù di un Regio Decreto del 1938». Si tratta del pagamento del «canone speciale» per il possesso di apparecchi televisivi. Ma a far scattare la protesta della Re-

te Imprese Italia e dell'Aduc è l'imposizione del tributo sul possesso non solo delle televisioni ma anche di apparecchi adattabili a ricevere il segnale tv (neppure sognato nel '38): dai computer ai videofonini, Ipad e videosorveglianza. Gli imprenditori furiosi prevedono che «5 milioni di aziende italiane dovranno sborsare

980 milioni di euro». L'Aduc avvisa: «In assenza di una determinazione in tal senso del ministero dello Sviluppo, che non ci risulta esistere, la richiesta della Rai è illegittima».

Dalla direzione generale Rai spiegarono: «Non è una nuova tassa, ma un'imposta sul possesso dell'apparecchio che è sempre esistita ma non la pagava nessuno». Con un'evasione tra il 60 e il 70%. Nel mirino soprattutto gli alberghi, «che hanno una televisione in ogni stanza ma non pagano il canone». Ma «sui computer si deve ridefinire» la regola, riconoscono da Viale Mazzini. **N.L.**



**VERSO
LA FINE**

In arrivo gli occupanti del Valle

Invadere l'Ariston

Dopo il teatro Valle Occupato, il teatro Coppola e il Marioni, i lavoratori dello spettacolo che dal 14 giugno 2011 occupano il Valle di Roma contro i tagli alla cultura e agli attacchi al mondo dell'arte e del sapere puntano ora sull'Ariston. Un video su YouTube, in cui oltre alle precedenti manifestazioni c'è anche uno spezzone del festival di quest'anno con Papaleo che urla «occupate l'Ariston» durante la protesta della giuria nella prima serata, è stato postato ora. «Sta per accadere l'impensabile...» annunciano i lavoratori dello spettacolo diretti verso Sanremo.

SANREMO LUI NON C'È MA LEI LO AVVERTE

Moniti dall'alto Dal dg Lei le «indicazioni» a Celentano per domani sera: «Prevalgano buon senso e correttezza». Intanto i favoriti non cambiano Emma, Renga e Noemi. Travolgente l'intervento comico di Alessandro Siani

VALERIO ROSA

Prima Emma, secondo Renga, terza Noemi. Il fu festival della canzone italiana riparte da qui, dal terzetto che esperti, bene informati e addetti ai lavori pronosticano sul podio di una delle edizioni più sgangherate che la storia ricordi. Patti Smith è passata invano: l'attesa per il numero di Celentano di stasera torna al centro del dibattito intorno alla Repubblica Autonoma di Sanremo. Con il contributo del direttore generale della Rai, Lorenza Lei, che in un comunicato invita Celentano a non esagerare, richiamandolo alla «correttezza» e al «buon senso» e soprattutto ricordandogli che «i contratti che tutelano le libertà degli artisti di potersi esprimere liberamente garantiscono pure all'azienda tutti gli strumenti di tutela necessari». Unitamente all'auspicio «che non sia necessario, al termine del Festival, procedere a iniziative conseguenti a violazioni contrattuali». Vuol dire che, se fosse necessario, si sarebbe pronti alle vie legali nei confronti di Celentano, se dovesse farla ancora fuori dal vaso.

Tutto questo avviene mentre è in corso la quarta serata, che prevede la riesecuzione con ospiti dei brani in gara e, ammesso che la cosa importi a qualcuno, anche la proclamazione del vincitore dei giovani, tra i quali un perverso meccanismo ha scientificamente eliminato le proposte più valide e originali. E così tocca accontentarsi di quello che passa il convento, con il «tuf-tutùf» di Rocco Papaleo, le sue ironie sulla sobrietà governo tecnico, lo slogan «alza lo share, abbassa lo spread» che, per ragioni incomprensibili ai comuni

mortali, fanno sganasciare dal ridere la platea dell'Ariston. Decisamente più comiche le gaffe di Morandi, che sfodera una pronuncia dell'inglese alquanto dadaista e, man mano che si avvicina il redde rationem, anche un italiano un po' così. E finalmente cominciano i duetti. Poche le esibizioni convincenti: Finardi con Peppe Servillo, Giovanardi (nel senso di Mauro Ermanno) con Arisa, Bersani (nel senso di Samuele) con Paolo Rossi, Nina Zilli con Giuliano Palma e Fabrizio Bosso alla tromba. Quanto allo strano duo Carone-Dalla, l'apporto di Gianluca Grignani è davvero modesto. Ma è uno dei po-

chi brani di questa edizione ad avere fatto discutere per motivi esclusivamente musicali, e così dovrebbe accadere in un sedicente festival musicale.

Ma siccome la musica non interessa a nessuno, il mattatore della serata è il comico napoletano Alessandro Siani, che parte con qualche battuta a vuoto per riprendersi alla grande. Applausi scroscianti quando sfotte i francesi sull'eterno tema dell'igiene intima: «è per questo che si dice che hanno la puzza sotto il naso». Male invece Sabrina Ferilli, quando parla e quando canta, ma all'Ariston si applaude lo stesso. ●

Duetti «globali» L'Italia tête-à-tête col resto del mondo

L'unica suggestione della terza serata: le grandi canzoni italiane tradotte ed eseguite dai big in coppia con un artista internazionale

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

Immaginate che via del Corso sia lo struscio preferito dai giamaicani di Kingston. Che per andare a Sarajevo sia sufficiente tirare dritto da Rimini un paio di metri. Che i pisarei e fasò a Piacenza si possano gustare sentendo i rintocchi del Big Ben in gara con quelli del campanile di Giotto dall'altra parte della piazza. Che la Lanterna di Genova sia una guida sicura per le barche che solcano il lago Michigan, ma anche un monumento di Porto Rico.

Che Udine sia famosa per la Sagrada Familia di Antoni Gaudì e per il Barrio Gotico. Che l'Isola Tiberina si trovi in un fiordo danese, lambita dal Mar Baltico e a distanza d'un paio di bracciate dalla penisola Jutland. Che il Tamigi nasca a Pietrasanta e sfoci a Forte dei Marmi. Che Chicago e Cuneo abbiano lo stesso sindaco. Che l'Ohio si trovi tra Posillipo e il Vomero. Che a Milano si esca dal lavoro per andare a surfare sulla spiaggia di Tel Aviv. Che dall'isola di Wight si veda er Cupolone.

Nessun esercizio di surrealismo, è semplicemente quello che è successo



I dolori di George Clooney

George Clooney ha confessato i suoi dolori in un'intervista all'Hollywood Reporter. L'attore ha confessato di soffrire di insonnia, di dormire poco e male, di sentirsi solo, anche quando è in mezzo alla gente. Clooney ha poi confessato di essere caduto nella dipendenza da farmaci dopo un infortunio alla schiena e di aver anche provato la cocaina.

Giuseppe Matteini (Tm News - Infophoto)



Mattatori Alessandro Siani

Questa sì è una madre credibile

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Mettiamola così. *E ora parliamo di Kevin*, il durissimo thriller psicologico della regista scozzese Lynne Ramsay può essere anche visto come una sorta di prologo di *Elephant* di Gus Van Sant. È la madre del giovane che compie la strage nel liceo, infatti, a «parlarci» del figlio «mostro». A ricostruire la sua infanzia, ma soprattutto a dipanare l'inevitabile senso di colpa di quella maternità che non può non sentirsi «responsabile» di tanto male. Intensamente interpretata da una dolente Tilda Swinton - che è pure produttrice del film - la mamma di Kevin

Tabù infranti

Il durissimo film «E ora parliamo di Kevin» con Tilda Swinton

(Ezra Miller) è una mamma «cattiva». Una donna molto indipendente che, per suo figlio, ha rinunciato alla professione di antropologa, ai viaggi e alle ricerche. Ma non è servito a nulla. Già nei primi mesi di vita Kevin le riserva pianti isterici e continui. Mentre i sorrisi sono solo per il padre (John C. Reilly) che proprio non vuole riconoscere la problematicità del bambino e non vuole «parlare di Kevin». Il passare degli anni, l'arrivo dell'adolescenza non fanno che peggiorare le cose. Kevin è sempre più ostile, intrattabile, feroce. Quell'amore così naturale, tra madre e figlio, non scatta. Dolore, tensione, crudeltà ci arrivano addosso come colpi di una mitragliatrice, attraverso una storia ricostruita da costanti flashback. Cromatismi insistenti, il rosso come filo conduttore di una tragedia che aleggia fin dall'inizio. È un cinema potente quello di Lynne Ramsay che non offre facili giudizi, ma lascia aperti tutti gli interrogativi. Affrontando con coraggio e senza schematismi un tema delicatissimo come quello dei lati oscuri della maternità. Dimostrando che anche i temi tabù si possono infrangere con la qualità. Diversamente da certo cinema italiano che, dimenticando la qualità, si difende scambiando le stroncature per polemiche legate ai tabù. ●

sul palco dell'Ariston nel corso della terza serata. Le grandi canzoni italiane, tradotte ed eseguite dai big in coppia con un artista internazionale, hanno fatto il mondo più piccolo. Per tre ore, addio chilometri e confini: la terra liofilizzata sotto le luci sanremesi.

LA CORRENTE ASCENSIONALE

E anche se si è trattato di revival, se Morandi era nostalgico ma più esaltato che mai, se i numeri di Rocco Papaleo sono serviti da cuscinetto ancora più retrò, la serata è comunque sembrata un rilancio dell'italianità verso un futuro più cosmopolita. La messa in scena di una vocazione estrofila finalmente esibita senza pudori. Come d'altronde dimostra retroattivamente la storia de *Il Paradiso*. Cantata per Sanremo da Emma in coppia con Gary Go, ma scritta nel '68 da Mogol e Battisti per Ambra Borrelli, inizialmente ebbe poco successo, ma scalò le classifiche internazionali nella sua versione inglese *If paradise is half as nice*. Solo allora tornò in patria pronta per essere acclamata e nuovamente eseguita in italia-

no, questa volta da Patti Pravo. Come a dire che per volare alto abbiamo bisogno di una corrente ascensionale che non riusciamo a trovare tra le nostre quattro mura.

L'Italia in tête-à-tête col resto del mondo, si diceva. L'Italia che si allarga (ma questa volta lo fa bene, bisogna ammetterlo). Si badi però, senza alcuna smania egemonica (tranne forse quella di Gigi d'Alessio: unico che invece di lasciare spazio all'artista internazionale, dopo la performance insieme a Loredana Bertè, s'è accaparrato Macy Grey per promuovere il suo disco. A cui lei parteciperà d'accordo. Però...). Nessun guizzo imperialista, altrimenti la direzione creativa avrebbe optato per grandi liriche straniere tradotte e cantate in italiano... Beh, in quel caso l'effetto comico sarebbe stato immediato ed efficacissimo. Immaginate se Gary Go invece della versione inglese della sua *Wonderful* avesse preso a cantare: *Non sai cosa farai/ Non devi forzarti a tirare avanti/ Di «Io sono»/ Di «Io sono»/ Di «Io sono stupendo»*. Oppure, immaginate se Brian May (ex chitarrista dei Queen), sul palco con

la rampolla Zucchera, si fosse messo a urlare: *Buddy sei un ragazzino che fa un gran casino/Giocando per la strada diventerai un gran uomo un giorno/ Hai della melma sul viso/ Tu disgraziato/ .../ Noi ti scuoteremo/ Noi ti scuoteremo... invece di We will rock you*. Eppure sospetto che avrebbe scosso di più il pubblico dell'Ariston che, in effetti, non sembrava sposare gli afflitti internazionali del festival. Mentre da casa si ballava da veri rocker, sgolandosi e scuotendo la testa, i presenti in sala stavano in piedi con un mezzo sorriso stirato in volto, ma ondeggiando come prosciutti appesi.

Poi è arrivata Patti Smith. La splendida *Impressioni di settembre* cantata insieme ai Marlene Kuntz e sul finale scandita in inglese come una poesia. Infine *Because the night*. In quei dieci minuti di performance, avremmo potuto pure sedere con una gamba a Kuala Lumpur e con l'altra a Città del Capo e avere Parigi a testa in giù al posto del cielo, che non ci saremmo accorti di niente. Solo di lei, del suo stile, della sua voce. In qualunque lingua avesse cantato. ●

UN BRUTTO «BEL AMI»

CHIUDE BERLINO

Ultimo film in concorso pieno di star (il «vampiro» Robert Patterson, Uma Thurman e Cristina Ricci) ma deludente. Oggi il Festival distribuisce Orsi. Uno sarà d'oro, la speranza è che vada al film in carcere dei fratelli Taviani



«Bel Ami» Robert Patterson e Uma Thurman nel film ispirato a un racconto di Guy de Maupassant

ALBERTO CRESPI
BERLINO

Oggi la 62esima Berlinale distribuisce Orsi. Uno sarà d'oro, e non viene meno la speranza che si diriga verso l'Italia. Il toto-premi continua a dare ben piazzato Cesare deve morire, il film di Paolo e Vittorio Taviani che mette in scena Shakespeare fra i detenuti di Rebibbia. Solo Barbara, il Ddr-drama del tedesco Christian Petzold, lo precede nelle «pagelle» dei giornali specializzati. Sappiamo bene che una cosa sono

i giudizi dei critici, e tutt'altra cosa il lavoro delle giurie. Ma sperare non costa nulla e fare il tifo per i Taviani neanche: 162 anni in due (il calcolo se lo sono fatti da soli), hanno passato due mesi di vita dentro un carcere di massima sicurezza per realizzare un film che scompiglia totalmente il loro stile, dimostrando un coraggio che molti registi giovani non hanno e non avranno mai. Un premio berlinese sarebbe meritatissimo.

Va detto che i titoli più attesi del concorso non hanno fatto impazzire. È forte, ad esempio, la delusione (almeno nostra) per *Molto forte incredibilmente vicino* di Stephen Daldry o per il cinese *La pianura del cer-*

vo bianco di Wang Quan'an, dati sulla carta per favoriti. E ha piuttosto deluso anche il *Bel Ami* all-star passato ieri in competizione con i colori della Gran Bretagna. Va molto di moda la vecchia Parigi, in questo periodo: con *Bel Ami* - dal famoso romanzo di Guy de Maupassant - siamo a fine '800, mentre *la Midnight in Paris* di Woody Allen scocca negli anni '20 e *Hugo Cabret* di Scorsese si svolge nel 1931. Curiosamente, in tutti questi film Parigi parla inglese: è la legge delle produzioni internazionali. *Bel Ami* è per altro prodotto da un italiano, Uberto Pasolini (parente di Luchino Visconti, nonostante il cognome), che però vive e lavora a Lon-

dra e ha diretto anche un grazioso film da regista, *Machan* (quello sulla finta squadra di pallamano dello Sri-Lanka). Lo dirigono in due, Declan Donnellan e Nick Ormerod: uomini di teatro, regista il primo scenografo il secondo, senza guizzi cinematografici di sorta. Il film è una piatta riduzione del romanzo, che «sembra» cinematografico ma non lo è affatto, perché raccontando la storia di un arrivista che si fa strada nel mondo del giornalismo privilegia, come è giusto, la parola rispetto all'azione. Non sarà un caso, d'altronde, che un libro così celebre e scabroso sia stato portato al cinema pochissime volte, a differenza di altri racconti brevi di Maupassant. Varrà la pena di ricordare che uno di essi, *Boule de suif*, ha ispirato *Ombre rosse* di John Ford; e un altro, *Due amici*, ha fornito l'idea per *La grande guerra* di Monicelli. Come dire che Maupassant regala grandi soggetti a condizione di tradirlo, e i due inglesi in questione lo rispettano alla lettera. Ne viene fuori un film inamidato, in cui anche le scene di sesso non hanno calore.

Da Maupassant
Due registi per una piatta riduzione del celebre romanzo

A proposito di sesso. Gran parte della «chiamata» del film sta nel volto e nelle spalle di Robert Patterson, il sex symbol del XXI secolo. È il giovanotto che interpreta Edward Cullen nella saga vampiresca di *Twilight*, qui al suo primo ruolo «adulto». Se la cava, anche se due attrici del calibro di Uma Thurman e Christina Ricci non possono che rubargli la scena. Naturalmente, in conferenza stampa, gran parte della curiosità verteva sul futuro di *Twilight*: con il film di prossima uscita (*Breaking Dawn parte II*) la serie è ufficialmente finita, ma pare che gli editori stiano marcando stretta la scrittrice Stephenie Meyer affinché sforni un nuovo capitolo. Robert, all'eventualità di tornare nei panni di Edward, ha sostanzialmente risposto «ni»: «Forse sarò troppo vecchio, se e quando Stephenie finirà un nuovo romanzo, ma vedremo allora. Potrebbe essere interessante». Su *Bel Ami*, ha detto che il suo personaggio «sembra il divo di un reality, uno che si fa strada nel mondo senza saper fare assolutamente nulla. È egoista, senza empatia, senza la minima speranza di redenzione. Non capita tutti i giorni, un personaggio così». ●

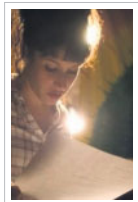


SCHEGGE

Flavia Matitti

Monica Haller

I veterani raccontano



Monica Haller
Roma, Nomas Foundation
Fino al 23 febbraio
Mostra a cura di Stefano Chioldi
Voto: 4

«**The Veterans Book Project**» è una biblioteca che Monica Haller (Minneapolis, 1980) sta creando insieme ai veterani delle guerre americane degli ultimi anni. Il visitatore si trova immerso in un universo convulso di memorie intrattabili e di immagini sopravvissute.

Carlo Bach

Oggetti ritrovati



Carlo Bach. Time will tell
Trieste
LipanjePuntin arte contemporanea
Fino al 25 febbraio
Mostra a cura di Marco Puntin

L'esposizione propone un'interpretazione personalissima del tempo, indagato e rappresentato dall'artista (Colonia, 1967) attraverso fotografie, objets trouvés, pareti screpolate dalla storia e dalla memoria, oggetti antichi e solidi da cui fuoriesce un flusso costante di sabbia.

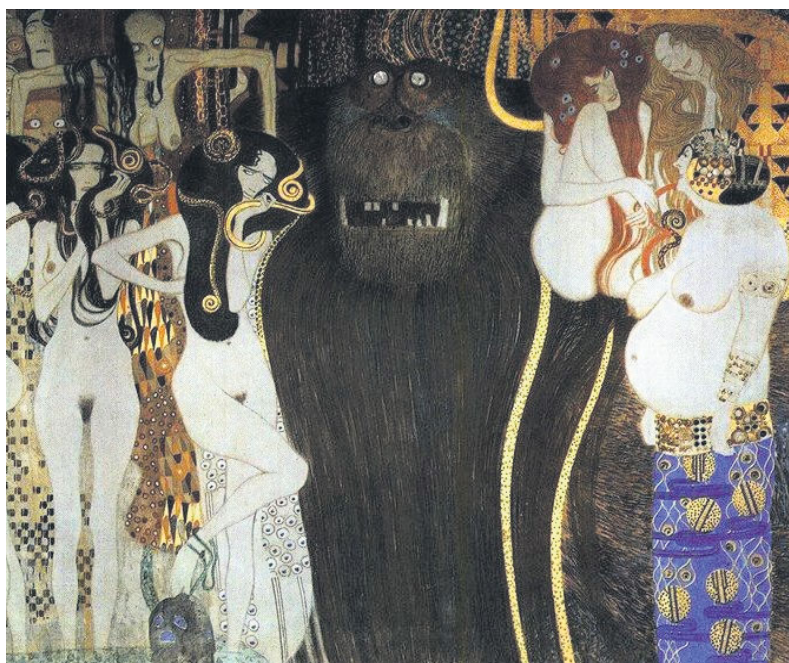
Loredana Galante

Poesia in tre atti



Loredana Galante
Ascoli Piceno, Spazio Nova Dea, Libreria Prosperi
Fino al 26 febbraio
Mostra a cura di Corrado Premuda

«**Rebirth: the second Life**» è un racconto poetico dell'opera di Loredana Galante (Genova, 1970) in tre atti: una performance, una installazione e il video dell'azione messa in atto alle 5 del mattino del 30 luglio scorso in montagna, in sincrono con il sorgere del sole.



Klimt particolare del «Fregio di Beethoven» (1905)

Gustav Klimt, disegni intorno al fregio di Beethoven

A cura di Annette Vogel
Milano, Spazio Oberdan
Fino al 6 maggio
Catalogo: Skira

RENATO BARILLI
MILANO

L'artista viennese Gustav Klimt (1862-1918) è già stato riportato al sommo dei valori grazie a molte mostre, e altre se ne annunciano, ma non riesce certo inutile l'omaggio che gli rende lo Spazio Oberdan gestito dalla Provincia di Milano, in quanto si riferisce all'impresa klimtiana più importante, il fregio realizzato per ricordare il genio di Beethoven, oltretutto nell'edificio che fu all'apice della grande stagione del Simbolismo austriaco, la palazzina progettata da Joseph Olbrich, uno degli architetti di punta di quel momento felice, e che era intitolata alla Secessione, a sua volta inserita nel clima caratterizzato da tante etichette, tra cui, più comprensiva fra tutte, quella di Simbolismo, valida a unificare l'intera cultura occidentale nella fine-secolo. La mostra milanese ha il coraggio di offrire il fregio al completo, nelle sue tre parti, rifatte in perfetto facsimile, come se fossimo sul posto ad ammirarle, accompagnate da una folta schiera di disegni preparatori, questi sì autentici, nei quali si manifestano in pieno le tre virtù che furono al centro dell'arte klimtiana. Il primo fattore da ricordare sta nella sintesi, dato che quella stagione intese rompere con tutte le forme di naturalismo attaccato al dettaglio, producendo invece sagome filanti, appoggiate a un linearismo ardito. Punto

secondo, le figure umane non potevano essere lasciate alla loro solitudine, infatti la filosofia dell'epoca predicava il loro innesto nei grandi ritmi cosmici, forse già con riferimento allo scorrere delle onde elettromagnetiche. E dunque, le anatomie si fanno mosse, sbisciolate, per inserirsi in un vasto flusso universale, non per nulla il primo di questi pannelli si intitola ai «geni fluttuanti». Ma accanto all'espansione, ci può essere anche una contrazione per esprimere *Malattia, Follia, Morte*, e allora le sagome si racchiudono su se stesse, come fiori appassiti, o meduse che contraggono i tentacoli. Infatti il linguaggio sintetico, ormai astratto, vale a sintonizzarsi su motivi generali che superano il chiuso individualismo dei singoli, questo è il nocciolo del Simbolismo. Una regola che, al di là delle arti visive, valeva anche per la poesia, si pensi al nostro Pascoli, quasi paralizzato negli anni (1855-1912). Terzo punto, non dimentichiamo che Vienna fu la patria di Freud, più anziano di poco rispetto a Klimt, e dunque quei tremuli profili muliebri non mancano di mettere in evidenza i tratti sessuali, i cespugli del pube, perfino le pance gonfie della maternità, quasi degli air bags con cui la presenza umana si incastra entro le linee di forza dell'intero universo.

Il Simbolismo, di Klimt come di Pascoli, fu un'avanguardia debole, soffice, magari anche flebile e sommessata, poi il maestro viennese passò il testimone all'allievo Egon Schiele (1890-1918), con cui invece i medesimi contorni si sarebbero fatti duri, pungenti come spine di rovi: segno eloquente del passaggio dal Simbolismo fine-secolo al protervo Espressionismo del primo Novecento. ●

**KLIMT
BEETHOVEN
E
IL FREGIO**

A Milano una mostra sul motivo che l'artista viennese realizzò per il compositore



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Carlo Cecchi

Europa e Stati Uniti

Abbastanza sbronzo da dire ti amo?

di Caryl Churchill

diretto e interpretato da Carlo Cecchi
con Tommaso Ragno e Barbara RonchiRoma, Teatro Vascello
dal 23 al 26 febbraio

Sam e Guy: attraverso un dialogo ellittico, spezzettato, lo schema della commedia erotico-sentimentale tratta in realtà del rapporto storico-politico fra gli Stati Uniti e i suoi alleati. Prodotto da Mark Ravenhill, lo spettacolo diretto e interpretato da Carlo Cecchi è tradotto da Giorgio Amitrano.

Marcido

Edipo re

Edipo re

tratto dall'Edipo Re di Sofocle

drammaturgia e regia Marco Isidori

con Marco Isidori, Lauletta Dal Cin, Maria Luisa Abate, Paolo Oricco, Stefano Re, Valentina Battistone, Virginia Mossi, scenario e costumi Daniela Dal Cin

Torino, Teatro Gobetti, dal 21 febbraio al 4 marzo

I Marcido tornano alla tragedia classica con la messa in scena dell'Edipo Re, un allestimento coprodotto insieme al Teatro Stabile di Torino. Hölderlin è il mentore della versione marcidoriana che ospiterà il pubblico in una sorta di Zigurat attrezzata con passaggi segreti e botole.

Reading

Buy e Rossi Gastaldi

Nel nome del padre

Luigi Lunari

con Margherita Buy

a cura di Patrick Rossi Gastaldi

Roma, Teatro Quirinetta
fino al 26 febbraio

Un uomo e una donna si ritrovano in un luogo misterioso, devono liberarsi dai loro drammatici ricordi: Rosemary è figlia del vecchio Kennedy, Aldo è figlio di un comunista italiano che si chiama Palmiro Togliatti. Dramma «sentimentale» a lieto fine.

Parsons Dance

coreografie di David Parsons

con Eric Bourne, Sarah Braverman, Melissa Ullom, Steven vaughn, Christina Ilisije, Jason Macdonald, la Spring, Elena D'Amario

Roma, Auditorium della Conciliazione fino a oggi e poi in tournée per l'Italia

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Quando nel 1982 David Parsons creò sulle sue ginniche misure *Caught*, non sapeva probabilmente che stava mettendo la firma anche nel libro di storia della danza. Era, allora, un giovanotone atletico dal ciuffo biondo, fresco di danze alla Paul Taylor - presso la cui compagnia si era fatto i muscoli. *Caught* - che significa «preso», «catturato» - giocava con degli effetti speciali di luce che permettevano al danzatore di sembrare sospeso nell'aria. Non una semplice illusione piena di humor come quelle che si sperimentavano negli ensemble frequentati da Parsons, come Pilobolus e Momix, ma molto di più: un'intuizione che «catturava» lo spirito della danza, quella tensione verso il volo con la quale già Nijinskij a inizio secolo conquistava il pubblico con il suo incredibile *ballon* (ovvero la capacità di restare sospeso in aria con un salto) nello *Spectre de la rose*.

Caught segnava anche l'inizio della collaborazione con il disegnatore luci Howell Binkley, che continua ininterrotta dalla fondazione della compagnia nel 1987, all'insegna di una danza briosa, colorata, sorridente. Dove *Caught* è ancora il fiore all'occhiello, affidato oggi a un «alter ego» di Parsons: il bbb (biondo-bellobravo) Eric Bourne.

Nel pur piacevole e nutrito resto



Presi al volo Alcuni interpreti della Parsons Dance

del programma, viene da chiedersi in quale «riserva americana» si sia recintato David Parsons per mantenere così imperturbata la sua vena creativa. In *Swing Shift*, per dire, che risale al 2002, cioè appena un anno dopo il tragico post-11 settembre, il coreografo si diletta in languide variazioni sul tango, trasformate in danza quasi pura e luminosa, dove non c'è spazio per la minima ruga dell'animo.

BALLO E SPENSIERATEZZA

Passi poi per *Nascimento*, creata più di vent'anni fa nel 1990, una complessa e fluida coreografia che chiude la serata con un intrattenimento di danze raffinate memori delle lezioni di Paul Taylor. Ma *Round My World*, appena conosciuta, non è andata molto oltre quelle lezioni. L'«intorno al mio mondo» di Parsons appare un'area circoscritta, una zona protetta dalle interferenze della nostra tumultuosa vita contemporanea. E persino da strutture sociali in aperta evoluzione. I giovanotti e le giovanotte di Parsons - tutti uguali, tutti belli, tutti bianchi - sembrano intenti a intrecciare girotondi festosi, dalle forme impeccabili prive di contenuti impegnativi.

Non che sia un peccato mortale, intendiamoci: il belga Ugo Dehaes fa molto peggio al Festival Equilibrio. Spaccia cioè il suo *Women* come intenso affresco generazionale al femminile, per il solo fatto di averlo realizzato con interpreti mature, fra i trenta e i quarant'anni. Invece è solo un brutto studio che pasticcia improvvisazioni da laboratorio e del mondo delle donne non dice un fico secco. Sul tema, se volete, andate a rivedervi i lavori di un'altra belga ma di genio come Anne Teresa De Keersmaeker. Oppure, perché no, divertitevi con le fanciulle vintage di Parsons. ●

PARSONS
E
LA DANZA
IN ARIA

Serata d'intrattenimento leggero
e un po' vintage con la compagnia
dell'autore di «Caught»

**Contagion**

Virus letale

**Contagion**

Regia di Steven Soderbergh

Con Matt Damon, Gwyneth Paltrow, Marion Cotillard, Kate Winslet, Jude Law

Usa 2011

Warner Bors

Fa sempre bene confrontarsi al cinema con la catastrofe, anche quando i film sono mediocri, come questo di Soderbergh, ora in homevideo dopo un veloce passaggio in sala. Qui si immagina un contagio virale, tipo mucca pazza, che dagli animali si propaga agli uomini, senza fare prigionieri. **D.Z.**

The Road

Meglio il romanzo

**The Road**

regia di John Hillcoat

Con Viggo Mortensen, Charlize Theron, Guy Pearce, Robert Duvall

Usa 2009

Eagle Pictures HV

Pensando una serata in compagnia della catastrofe ecco il secondo titolo: *The Road*. Adattamento non proprio felice di un grande romanzo di Cormac McCarthy che reiventia letterariamente un genere soprattutto cinematografico, dandogli una sonora lezione. **D.Z.**

Io sono leggenda

L'ultimo uomo

**Io sono leggenda**

Regia di Francis Lawrence

Con Will Smith, Alice Braga, Dash Mihok, Charlie Tahan, Salli Richardson.

USA 2007

Warner Bors

3 stelle

Cosa succede idealmente al bimbo di *The Road*? Diventa leggenda, l'ultimo uomo sulla terra. Il film con Will Smith ambientato in una New York spettrale, è tratto da un altro grande romanzo scifi di Richard Matheson, quello a cui si è ispirato Romero per il suo primo *Zombie*. **D.Z.**

**Pina**

Regia di Wim Wenders

Documentario

Germania 2011

Feltrinelli/BIM

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Mancano pochi giorni all'assegnazione degli Oscar a Los Angeles. Quest'anno squarceremo il velo della nostra indifferenza per sostenere segretamente, ma qui pubblicamente, una candidatura per il Miglior documentario, quasi sempre andata a premiare film che sfoggiano un realismo spettacolare, film d'azione sul vero più che vero. Tra i candidati quest'anno c'è un piccolo-grande capolavoro ad opera di un regista da tempo annacquato e fuori forma, forse in deciso declino, che qui ha trovato la materia e l'energia giusta per regalarci un ritratto sorprendente. Quel Wim Wenders che tanto abbiamo amato in gioventù a partire dalla trilogia della strada e che tanto ci ha deluso nella sua e nostra maturità, riesce a sorprenderci quando abbandona la finzione per raccontare luoghi, storie e persone vere.

Il Wenders documentarista si trasforma in un altro narratore, meno retorico, sempre molto curioso e aperto all'incontro (vedere *Nick's Movie*, *Buena Vista Social Club*, e *Tokio-Ga*). Insomma c'è un'evidente sottotraccia nella filmografia di Wenders che indaga il «reale», ma sempre attraverso l'occhio del mito e della leggenda. Ora Wenders ha voluto raccontare in un film davvero molto ispirato e bello, un'altra

leggenda, un mito assoluto: Pina Bausch, tedesca, come lui, attiva nella stessa città che fu quella dei suoi esordi, Wuppertal, sede del Tanztheater e sfondo immaginifico di *Alice nella città*.

LA DONNA DAI PIEDI LUNGHI

Non era facile riuscire a raccontare il genio e l'arte di questa donna dai piedi lunghi e dal sogno di una danza che diventa vita, espressione di emozione e non di narrazione. Wenders ha trovato la chiave giusta perché si è messo al servizio di un'idea coerente e vicina allo spirito dell'artista tedesca. Il gruppo storico del Tanztheater riprende all'interno di diverse e suggestive ambientazioni i lavori che hanno reso famosa la compagnia. Pochissime parole, come è del teatro danza, e tantissime le emozioni che sfiorano le superfici e gli oggetti in un'evocazione mai retorica, anzi

rigorosa e teutonica.

La scelta più felice è stata quella di rendere l'arte di Pina in 3D. Ora che questa non-invenzione sta dilagando, spesso senza senso, nel nuovo cinema superspettacolare, Wenders se ne appropria con quel tanto di perfetta eleganza e semplicità realizzando riprese frontali che esaltano il corpo dentro lo spazio, il movimento dentro un contesto. Perfetto. La versione in homevideo non può restituire questa magia, ma la sospensione rimane intatta. La Feltrinelli Real Cinema, come sua tradizione, ha concepito nel libro che accompagna il film, un apparato di ricordi, interviste e interventi significativo, ancora una volta ottimo strumento di approfondimento. Coloro che non hanno mai fatto esperienza dell'arte di Pina Bausch dal vivo proveranno una tremenda nostalgia, molto più che un rimpianto, nel vedere questo film. ●

«PINA» UN DOC DA OSCAR

L'omaggio di Wim Wenders
all'arte di Bausch
leggendaria coreografa

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

Classici Disney Una collana in edicola da recuperare

Diversamente dal solito, stavolta non anticipiamo un'uscita in videoteca ma facciamo un piccolo passo indietro. Ci siamo accorti di una splendida collana dvd uscita solo in edicola, in allegato a un settimanale, che vale la pena recuperare. Uniti sotto la bandiera *Walt Disney Family Classic* sono stati distribuiti 8 gioiellini del catalogo meno noto della major, di cui la metà totalmente inediti.

Quattro bassotti per un danese (Norman Tokar, 1966) è un'irresistibile commedia «a quattro zampe», ricca di gag e situazioni paradossali. *Il cowboy con il velo da sposa* (David Swift, 1961) è una delle prime dimostrazioni della fantasia e delle capacità della squadra di Zio Walt, che girò utilizzando tecniche all'avanguardia capaci di trasformare la protagonista Hayley Mills in due gemelle contemporaneamente presenti in scena. *Tutto accadde un venerdì* (Gary Nelson, 1976) e *Una ragazza, un maggiordomo e una lady* (Norman Tokar, 1977) vedono entrambi protagonista una Jodie Foster appena adolescente, alle prese, rispettivamente, con un magico scambio di vite con la mamma, e in cerca di un tesoro. Tutti i film della collezione sono ancora ordinabili al prezzo originario di 9,90 euro. ●

**62° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE:20:35 - SHOW**
CON GIANNI MORANDI**APPALOOSA****RAITRE - ORE:21:30 - FILM**
CON VIGGO MORTESEN**IL CODICE DA VINCI****CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM**
CON TOM HANKS**UN BOSS SOTTO STRESS****RETE 4 - ORE:21:15 - FILM**
CON ROBERT DE NIRO**Rai 1**

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 09.45** Settegiorni. Attualità
- 10.25** Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi Cardinali. Religione
- 11.40** Che tempo fa. Informazione
- 11.45** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG 1. Informazione
- 14.00** Mixitalia. Rubrica
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00** Tg 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.30** A Sua Immagine. Religione
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG 1. Informazione

SERA

- 20.35** 62° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi, Rocco Papaleo e Ivana Mrazova.
- 00.40** TG 1. Informazione
- 00.41** Tg1 Focus. Informazione
- 00.50** Che tempo fa. Informazione
- 00.55** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.00** School Rock. Rubrica
- 09.55** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.30** Apri Rai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 10.40** Quello che. Attualità
- 11.20** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** London Live 2.0. Rubrica
- 15.30** La libreria del mistero - Il weekend del mistero. Serie TV
- 17.05** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Sea Patrol. Serie TV
- 18.50** L'Isola dei Famosi - La settimana. Reality Show.
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV. Con Nathan Fillion, Stana Katic.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Rubrica
- 23.25** TG 2. Informazione
- 23.40** TG 2 - Dossier. Informazione
- 00.20** TG 2 Storie - I racconti della settimana. Informazione

Rai 3

- 07.20** Lady L. Film Commedia. (1965) Regia di Peter Ustinov. Con Sophia Loren
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Kingdom. Serie TV
- 11.00** TgR. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TgR. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.55** Rai Educational. Documentario
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Magazine Champions League. Informazione
- 18.10** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Appaloosa. Film Western. (2008) Regia di Ed Harris. Con Viggo Mortensen, Ed Harris, Renée Zellweger.
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.50** Tg Regione. Informazione
- 23.55** Un giorno in pretura. Reportage
- 00.06** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.31** South Kensington. Film Commedia. (2001) Regia di Carlo Vanzina. Con Rupert Everett, Elle Macpherson, Enrico Brignano.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello - Riassunto. Reality Show.
- 14.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** The money drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Il codice Da Vinci. Film Thriller. (2008) Regia di Ron Howard. Con Tom Hanks, Audrey Tautou, Ian McKellen.
- 00.00** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santin, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 00.45** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.15** Magnum P.I.. Serie TV
- 08.20** Vivere Meglio. Show.
- 09.45** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del Sabato. Rubrica
- 15.05** Perry Mason. Serie TV. Con Raymond Burr, Barbara Hale, William R. Moses.
- 17.00** Monk. Serie TV. Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
- 18.00** Pianeta mare. Reportage
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** Un boss sotto stress. Film Commedia. (2002) Regia di Harold Ramis. Con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow.
- 23.22** Il petroliere. Film Drammatico. (2007) Regia di Paul Thomas Anderson. Con Daniel Day Lewis, Paul Dano.
- 01.30** Tg4 - Night news. Informazione

Italia 1

- 07.05** Cartoni animati
- 10.50** Scooby-Doo e gli invasori alieni. Film Animazione. (2000) Regia di Jim Stenstrum.
- 12.15** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Samurai Girl. Serie TV
- 16.15** Ozzie - Il mio amico combinaguai. Film Commedia. (2001) Regia di William Tannen. Con Spencer Breslin, Joan Collins.
- 18.00** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati
- 19.30** Ant bully - Una vita da formica. Film Animazione. (2006) Regia di John A. Davis.

SERA

- 21.10** Coraline e la porta magica. Film Animazione. (2009) Regia di Henry Selick.
- 23.00** Hong Kong: colpo su colpo. Film Avventura. (1998) Regia di Tsui Hark. Con Jean Claude Van Damme, Rob Schneider
- 00.50** Studio Sport XXL. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.10** L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Sledge. Film Western. (1970) Regia di G. Gentili, J. Sturges. Con J. Garner
- 15.50** Jag - Avvocati in divisa. Serie TV
- 16.00** Relic Hunter. Serie TV
- 17.50** Basket - Coppa Italia: Semifinale (diretta). Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione

SERA

- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 22.35** Alveare del terrore. Film Thriller. (2003) Regia di L. Bélanger. Con S. Doherty, M. Francoeur
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.30** M.o.d.a. Rubrica
- 01.10** Movie Flash. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Mia moglie per finta. Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. Aniston.
- 23.10** Femmine contro maschi. Film Commedia. (2011) Regia di F. Brizzi. Con L. Lizzetto

**Sky
Cinema family**

- 20.05** Lilo & Stitch. Film. (2005) Regia di A. Leondis, M. LaBash.
- 21.15** Snow Day. Film Commedia. (2000) Regia di C. Koch. Con C. Elliott
- 22.55** Casper 2 - Un fantasmagorico inizio. Film Commedia. (1997)

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Vivere fino alla fine. Film Drammatico. (2009) Regia di A. Wheeler. Con G. O'Grady
- 22.35** Spara che ti passa. Film Drammatico. (1993) Regia di C. Saura. Con A. Banderas
- 00.30** Stanno tutti bene. Film Drammatico. (2009) Regia di K. Jones.

**Cartoon
Network**

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** American Guns. Documentario
- 19.30** American Guns.
- 20.00** Affare fatto!. Documentario
- 20.30** Affare fatto!. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario

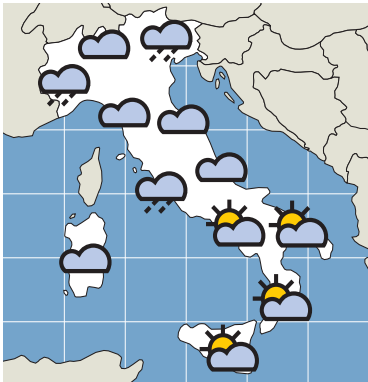
Deejay TV

- 18.00** Deejay Hits. Musica
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Iconoclasm. Reportage
- 20.00** Believers Winter. Sport
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità

MTV

- 18.05** Teen mom. Reality Show.
- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Flash Prank. Serie TV
- 22.00** Ridiculousness: Veri American Idiots. Show.

Il Tempo

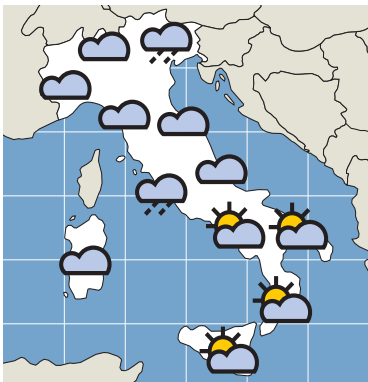


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso tra Piemonte e Liguria. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Bel tempo nella prima parte della giornata.

SUD ■■■ Sereno nella prima parte della giornata. Dal pomeriggio nuvolosità sul versante Tirrenico.

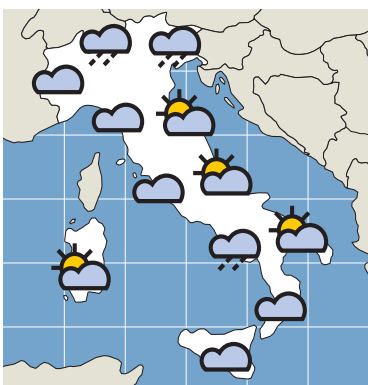


Domani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso con piogge, variabile sulla Adriatiche.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso con pioggia, piu variabile su Sardegna e Adriatiche.

SUD ■■■ Nuvoloso con piogge, piu variabilità sulla Puglia.

Pillole

CHI PARTECIPERÀ ALLO STREGA?

Al via le indiscrezioni. Mondadori punterebbe su Alessandro Piperno (*Il fuoco amico dei ricordi*), Rizzoli su Gianrico Carofiglio (*Il silenzio dell'onda*), Feltrinelli su Paolo Di Paolo (*Dove eravate tutti*) e Ponte alle Grazie su Emanuele Trevi (*Qualcosa di scritto*). Voland porterà Giorgio Manacorda, Fandango Gaia Manzini.

NUOVO ATTACCO A CASTELLUCCI

Tutto esaurito al Teatro di Casalecchio (Bologna) per la prima serata dello spettacolo di Romeo Castellucci *Sul concetto di Volto nel Figlio di Dio*, che ieri ha raccolto l'accusa di blasfemia, dopo quelle della Curia di Milano e le proteste di Parigi, anche dal card. Carlo Caffarra, l'arcivescovo di Bologna che ha invitato a preghiere di riparazione.



Gli animali astronauti di Mr. Klevra

MOSTRA ■■■ Personale di Mr.Klevra alla Dorothy Circus Gallery di Roma (via dei Pettinari da stasera ore 19) con «Animal Landing», una passerella di animali astronauti. L'artista «veste» gli animali come veri astronauti, li correda di cose che li rappresenta. Il bestiario approda sulla luna dove tutto è cupo e buio.

NANEROTTOLI

Drogati

Toni Jop

Gli italiani si «ammazzano» giocando. Lotterie e videopoker, roulette on line e altre trappole per topi. Siamo solo all'inizio, ma questa esemplare attività già vomita miliardi di euro nelle casse dei gestori, pare che sia la «voce» di bilancio più ricca e promettente. In un paese che, così si dice, è il più vicino alla povertà in

Europa. Giochiamo disperatamente. E se qualcuno non ci pensa, ecco che lo raggiunge la pubblicità: migliaia di spot invitano ad aprire le finestre alla «fortuna»; nella tua posta on line trovi eccitanti proposte: ti hanno accreditato tanti euro con i quali puoi iniziare a puntare sul tavolo che viene messo a tua disposizione. Peggio dell'eroina, peggio della cocaina, ma troppi pochi obiettano: almeno taccia la pubblicità. Un affare è un affare e non si interrompe una emozione così ricca. Questa è la morale dei nostri giorni. Altro che le impennate di Celentano. ♦

VOCI DALLE NUOVE SCHIAVITÙ

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Nel 2009 ho scritto *Servi*, dove raccontavo un lungo viaggio in Italia per ascoltare e riportare storie di clandestini al lavoro nel nostro paese, dal sud al nord, dalle campagne alle città. La condizione, appunto, è quella di servi, persone private di qualsiasi diritto funzionalmente a far di loro una manodopera a bassissimo costo, che soggiaccia senza possibilità di ribellarsi a qualsiasi forma di ricatto. Dal 2009 le cose non sono cambiate in meglio, anzi. E di recente sono usciti due libri che riflettono ancora su questi fenomeni: *Le nostre braccia* di Andrea Staid (Agenzia X, www.agenziax.it) e *Sulla pelle viva* (DeriveApprodi, www.deriveapprodi.org). Quella di Staid è un'analisi che ripercorre la questione delle «nuove schiavitù» riarticolarla la questione da un punto di vista antropologico (con l'ausilio di decine di interviste sul campo), e mettendo al centro della propria analisi il concetto di meticciano, ciò che mette in crisi la nozione identità chiusa, definita una volta per tutte. Dove, peraltro, l'identità chiusa è una mera fantasia, essendo la cultura tutta nella sua essenza meticciana, risultato di scambi, continue transazioni e rinegoziazioni, incrocio sempre in via di ridefinizione. *Sulla pelle viva* è invece un lavoro collettivo che analizza lo sciopero che nell'estate 2011 hanno fatto i braccianti africani che raccolgono pomodori nelle campagne salentine. Uno sciopero epocale, ed è molto importante che ci sia un libro che lo racconti, sia con le parole di Yvan Sagnet, uno studente di ingegneria camerunense che è diventato il leader della lotta, peraltro rompendo lo schema interetnico dei migranti divisi per nazionalità, sia con altre analisi, come quella di Gianluca Nigro che parla di un'esperienza all'insegna del mutualismo che diventa «paradigma di rapporto fra politico e sociale». ♦



Foto LaPresse



Foto LaPresse



Foto LaPresse

Italia addio Jarno Trulli, Vitantonio Liuzzi, e Domenico Fisichella. Sono gli ultimi tre piloti italiani ad aver corso nella F1

LODOVICO BASALÙ

Un altro segnale dell'Italia che decade, che soffre. Per la prima volta dopo 43 anni e altrettante stagioni di F1, il dorato circus di Bernie Ecclestone non vedrà nessun pilota italiano al via. La notizia era attesa e temuta da tempo. L'ultimo gladiatore rimasto sull'arena era infatti l'abruzzese Jarno Trulli, pilota di un team minore, la Caterham. Peraltro consapevole del fatto di dover recitare solo il ruolo di comprimario. A 37 anni, forse, non ne valeva più la pena, specie quando si trattava, ormai, di raccogliere solo le briciole. Ma ci ha appunto pensato il team – uno di quelle formazioni-satellite che servono solo a riempire lo schieramento di partenza – a licenziare Jarno senza alcuna possibilità di appello.

Anche perché a sostituirlo è arrivato Vitaly Petrov e i tanti soldi (15 milioni di euro) che il russo si porta dietro, appoggiato com'è dall'attuale nomenclatura, Putin in testa. Il team anglo-malese Caterham ha insomma fatto bene i conti e ha preso una decisione brutale, quasi alla vigilia dell'avvio del cam-

pionato, lasciando a piedi chi lo sponsor – o la dote – non l'aveva. Sta di fatto che il prossimo 18 marzo, quando in Australia scatterà il primo Gran Premio della stagione 2012, in pista non ci sarà traccia di piloti tricolori. Era dal 1969 che non capitava, ma, a essere precisi, anche il 1970 e il 1971 videro il solo Nanni Galli tentare qualcosa di buono.

Poi, dal 1972 il quadro cambiò, fino ad arrivare all'eccesso dei primi anni novanta, quando in F1 si vide-

ro fino a 15 italiani iscritti. Era il periodo degli sponsor munifici, grazie a scarichi fiscali piuttosto facili da effettuare e di rado controllati. Resta il fatto che qualcosa di buono saltò fuori, dal compianto Michele Alboreto (che sfiorò il titolo con la Ferrari nel 1985 contro l'armata McLaren-Porsche), a Riccardo Patrese, vincitore di 6 Gran premi nella sua lunga carriera, tanto da aver disputato ben 256 Gran premi, terzo assoluto di tutti i tempi. E poi l'attuale

commentatore Rai, Ivan Capelli, veloce a sprazzi con la defunta March, ma mai in grado di vincere. Senza dimenticare, sparsi tra le generazioni, Giancarlo Baghetti (al successo già nella sua prima gara di F1 disputata a Reims con la Ferrari nel 1961), Lodovico Scarfiotti, Lorenzo Bandini. O Alessandro Nannini, Nicola Larini, Gianni Morbidelli, Pierluigi Martini, quest'ultimo un romagnolo purosangue legato a doppio filo all'altrettanto romagnola Minar-

TRULLI TAGLIATO IN F1 L'ITALIA NON CORRE PIÙ

Il team della Caterham gli ha preferito il russo Petrov e la sua dote da 15 milioni. È la prima volta dopo 43 anni che una stagione inizia senza italiani



di. E poi ancora: Andrea De Cesaris ed Elio De Angelis, romani facoltosi ma bravi, passando per Alex Caffi, Gabriele Tarquini o Bruno Giacomelli. E, tornando ai giorni nostri, concludendo con Giancarlo Fisichella (3 Gran premi vinti) e Vitantonio Liuzzi. Di Fisichella, tutti ricordano il triste epilogo come sostituto di Massa alla Ferrari nel 2009. Di Luca Badoer, eterno collaudatore del Cavallino fino a poco tempo fa, anche. Resta il fatto che in mezzo a tantissimi nomi qualcuno ci sarà forse sfuggito.

AMARCORD

Non certo quelli – e li abbiamo tenuti apposta per ultimi – di Nino Farina o Alberto Ascari, campioni del mondo, rispettivamente, nel 1950 e nel 1952 e 1953. Da allora, nessuno pilota con il passaporto nostrano è più riuscito nell'impresa. E forse mai, in futuro, potrà riuscirci, visto che arrivare in alto è sempre più difficile, anche se l'allevamento di giovani promesse, inaugurato una quindicina di anni fa dalla McLaren con l'allora bambino Lewis Hamil-

Il pilota

«È lo specchio del Paese. Il futuro? Mi dò al vino»

ton, sta dando i suoi frutti. Come dimostrano anche Vettel e la politica di valorizzazione della Red Bull, imitata, finalmente, anche dalla Ferrari.

Quella Ferrari in cui Trulli ha più volte sperato nei suoi 15 anni di F1, specie dopo la vittoria del 2004 a Montecarlo con la Renault, toccando però la vetta dei grandi guadagni come prima guida Toyota dal 2005 al 2009 compresi.

Inevitabilmente duro il commento dell'abruzzese: «Una F1 senza piloti italiani è un peccato, ma il problema non è mio. Altri devono prendersi la responsabilità, per via di una situazione brutta da tanti anni a livello politico-sportivo. In Italia non c'è un sistema che aiuti i piloti a emergere ad alto livello ed è normale che si arrivi poi a situazioni come questa. I talenti ci sono, ma se non sono sostenuti da nessuno. Ero preparato ad un possibile divorzio con la Caterham, consapevole di quanto gli sponsor siano importanti per certe squadre. Sono però orgoglioso di essere riuscito a coronare il mio sogno di correre in F1, senza l'aiuto di nessuno e con le mie sole forze. Il futuro? Possiedo un'azienda vinicola e un albergo in Svizzera e gli impegni non mi mancano, ma io so fare il pilota e questo conto di continuare a fare». ♦



Ansa/Daniel Dal Zennaro

Nerazzurri a terra Sneijder sconsolato sul prato di San Siro. L'Inter è in ginocchio

L'INTER SPROFONDA RANIERI IN BILICO

Il Bologna vince 3-0 Doppietta di Di Vaio, chiude Acquafresca. Per i nerazzurri quattro sconfitte in cinque gare. Fischi dal pubblico, Moratti scappa

INTER	0
BOLOGNA	2

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Ranocchia, Nagatomo, Zanetti, Cambiasso, Faraoni (24' st Castaignos), Sneijder, Forlan (17' st Poli), Pazzini.

BOLOGNA: Gillet, Raggi, Portanova, Antonsson, Garics, Perez, Mudingayi, Morleo, Ramirez (25' st Kone), Diamanti (13' st Taider), Di Vaio (31' st Acquafresca).

ARBITRO: Antonio Damato di Barletta
RETI: 37' e 38' pt Di Vaio, nel st 40' Acquafresca.
NOTE: recupero 2' e 3'. Angoli: 6-2 per l'Inter. Ammoniti: Diamanti e Sneijder per gioco falloso. Spettatori: 20.043 per un incasso di 1.275.763 euro.

IVANO PASQUALINO
MILANO

San Siro è ufficialmente terra di conquista. L'Inter viene umiliata in casa da un Bologna ordinato che vince 3-0. Seconda sconfitta interna consecutiva, dopo la figuraccia contro il Novara ultimo in classifica, quinto ko in quattro partite (aggiungere il pari casalingo con il palermo). Lo stadio-fortino

mantenuto inviolato da Mourinho in Serie A per due stagioni, adesso è una tavola apparecchiata di punti dove ogni squadra può sedersi e mangiare con gusto: dalla prima all'ultima in classifica, in questo momento chiunque può banchettare sui resti di una squadra che della stagione del "triple" ha più solo alcuni dei nomi sulle maglie. Il problema degli uomini di Ranieri è mentale, prima che tattico. A nulla serve il passaggio al 4-2-3-1. È l'ansia che porta Lucio a sbagliare l'anticipo sul vantaggio di Di Vaio al 36'. Due minuti dopo la paura di un errore costringe Ranocchia a uno stop scellerato, che apre un'autostrada alla doppietta del capitano rossoblù. Un appoggio talmente errato che fa pensare a un altro celebre retropassaggio: quello del terzino Gresko al portiere Toldo, il 5 maggio 2002, quando l'Inter lasciò sul campo della Lazio uno scudetto già cucito.

Questa volta invece i nerazzurri ci lasciano la faccia, come testimoniano i numeri imbarazzanti: non perdevano contro il Bologna in Serie A da die-

Florentina-Napoli Cavani-Lavezzi, Mazzarri si prende il quinto posto

La vigilia di Champions League sorride al Napoli. Che in attesa di affrontare il Chelsea lucida l'artiglieria contro la Fiorentina e scavalca l'Inter al quinto posto in classifica. Protagonista della serata, ancora una volta, Edinson Cavani che prima sblocca il risultato sfruttando un assist illuminato di Hamsick in apertura, poi raddoppia nel secondo tempo. Terzo gol, nel recupero, di Lavezzi. Fra quattro giorni al San Paolo arriva il Chelsea, intanto Mazzarri si gode il quinto posto.

ci anni (per trovare un successo a San Siro bisogna addirittura risalire al 1998), un solo punto nelle ultime cinque partite di campionato, nessuna rete messa a segno da tre incontri, 15 gol subito nelle ultime sei gare. La lista continua e porta a un dato che condanna la stagione nerazzurra: in campionato già dieci sconfitte complessive (due in più di tutto lo scorso campionato), record negativo assoluto dopo 24 partite. Mai così male l'Inter nella sua storia. Se non è una disfatta per Ranieri, poco ci manca: vietato sbagliare mercoledì in Champions League dove il Marsiglia potrebbe essere già un'ultima spiaggia per il tecnico romano.

Ma quello dell'Inter non è un suicidio. Il killer spietato dei nerazzurri ha il volto di Di Vaio, capitano vero, dato per "bollito" troppo in fretta. La sua finta di tiro su Nagatomo, in occasione del primo gol, è una perla che illumina la fredda notte milanese. Dagli spalti scappa anche qualche applauso, non solo per Di Vaio, ma per tutto il Bologna: è l'unica squadra ancora imbattuta nel 2012 insieme alla Juventus (sei risultati utili consecutivi, due vittorie e quattro pareggi). Ma come nei migliori thriller, il colpo di grazia arriva sempre dall'elemento più insospettabile: al 76' Di Vaio lascia il posto ad Acquafresca, attaccante scuola Inter, sempre snobbato dal club di Moratti. La punta 24enne salta quattro difensori interisti e deposita in rete. Inaccettabile anche per un pubblico abituato a soffrire come quello interista, che inevitabilmente sfoga la rabbia con cori di protesta. Il primo dei tifosi, il presidente Moratti, aveva già abbandonato la tribuna dopo dieci minuti del secondo tempo. In campo rimane l'umanità di un campione come Sneijder, che rimette il pallone a centrocampista a testa bassa. Mudingayi lo abbraccia per placare la tristezza. Ma i fischi, quelli no, non si fermano. ♦

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.